
FR. VENANTIUS A TAURINO
MINISTER GENERALIS
TOTIUS ORDINIS CAPUCCINORUM

CENNI BIOGRAFICI

E

RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL'ORDINE CAPUCCINO

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1581 AL 1804.

TOMO I.



ROMA
NELLO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI
1850.

Omnes isti in generationibus Gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

(*Eccl.* 44, 7.)

AL REVERENDISSIMO PADRE

VENANZIO DA TORINO

MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L' ORDINE DE' CAPUCCINI

REVERENDISSIMO PADRE

Dappoichè, per lo zelo singolarissimo, con che sì degnamente presiedete all'Ordine nostro, esce di bel nuovo alla luce, completa, e più ordinata la serie di que' nostri correligiosi fratelli, che pei loro distinti meriti innalzati si vollero dai Romani Pontefici alle dignità della Chiesa, a chi, se non a Voi, Reverendissimo Padre, sarà più convenevole, e giusto il dedicarla?

Cuique suum. Ad ognuno il fatto suo. Secondo quest'eterno principio di naturale equità, se vostra si è l'Opera, a Voi solo tributare si dee. Ora io per Vostra la riguardo a più titoli. Primieramente quest'opera è vostra, perchè Voi siete, che

ne concepiste l'idea, e la m'inspiraste. Secondariamente la è Vostra, perchè Voi ne promoveste l'esecuzione, e l'architettaste, raccogliendo, coordinando, e somministrandomi i materiali opportuni. E in terzo luogo a più buon diritto si è Vostra, pe'gl'intimi suoi rapporti colla carica suprema dell'Ordine, che sì nobilmente voi sostenete.

Difatto i soggetti ragguardevoli, di cui qui si accennano gli onori, i meriti, le virtù, sia quai semplici alunni, sia quai Provinciali, o Generali Superiori del Capuccino Istituto, tutti si hanno una speciale attinenza con Esso Voi, che di questo Istituto medesimo siete attualmente il capo. Quin-

di, o come figli, o come fratelli, o come Padri a voi tutti vi appartengono per forma, che la gloria loro diventa pur gloria Vostra, siccome il lustro che con tanti lor pregi recarono all'Ordine nostro, si vien tutto a riflettere sopra di Voi, che l'Ordine stesso con tanta sapienza reggete, e governate. Come dunque non vorrassi dedicata a Vostra Paternità Reverendissima un'opera, che sotto tanti rispetti la vi riguarda?

Si arrogi, che nel promuovere con tant'impegno quest'Opera, in un col decoro dell'umil nostra Congregazione, toglieste a scopo d'accendere nei vostri figli il desio d'imitare quei perfetti modelli,

che lor si mettono dinanzi; affinchè, travagliando su quelle tracce all'acquisto di singolare dottrina, e di specchiata virtù, siano fatti degni d'essere anch'essi un giorno nel catalogo ascritti di tanti lor virtuosi, ed illustri confratelli, ed insiem con essi nel libro di eterna vita.

Ed in ciò, chi non ravvisa un'altro titolo per aggiudicare a Voi, Reverendissimo Padre, siccome Vostro, tutto il pregio dell'Opera cui sommi accinto? Avvegnachè, se, piacendo a Dio benedire questo picciol lavoro, verrà eccitando in chi legge sentimenti d'emulazione, e vedrassi quinci col tempo aumentato il numero de'Padri nostri di-

stinguentisi in merito, e dignità, a chi se non a Voi, o zelantissimo Padre, sarà debitrice di tanto la Serafica nostra Religione? *Qui est causa causae, est causa causati.* Voi gettaste per quest'opera una semenza feconda di saggezza, e virtù nei giardini Serafici. Da Voi dunque si diran derivati i bei fiori, e frutti, di che un giorno l'umil figlia di S. Francesco vedrassi inghirlandata la fronte.

Perlocchè non vi offendete di grazia, se sordo ai riclami di vostra umiltà, e modestia, mi ascolto solo le voci di convenienza, e giustizia per porre in fronte alla serie di tanti illustri Campioni, il chiaro nome, e ritratto di Voi, che ne siete l'Ante-

signano, ed il Padre. Condonatelo almeno al trasporto d'un vostro Suddito e Figlio, che non saprebbe meglio attestarvi il sincero affetto, l'alta stima, e profonda venerazione con cui si segna

Di Vostra Paternità Reverendissima

Umil. Divot. Affez. Suddito e Figlio
F. MICHELANGELO DA ROSSIGLIONE
DEFINITOR GENERALE CAPUCCINO

A CHI LEGGE

Nel mille ottocento quattro si dava in Roma alle stampe, per opera del Rmo P. Bonifazio da Nizza, un volume contenente in due parti le gesta più luminose, *e i ritratti di que' Padri, che dall'Istituto de' Capuccini innalzati furono, o rinunziarono alle più cospicue Dignità Ecclesiastiche.*

Per quanto il saggio Autor di quell'Opera vi abbia messo di attenzione, e di cura, o per la turbolenza de' tempi, o per mancanza di mezzi, il fatto si è, che riuscì molto smilza, e difettosa. Smilza per la paucità delle copie oggimai rarissime; difettosa per l'omissione di non pochi illustri Soggetti, che per umiltà rinunziarono alla Mitra, ed alla Porpora. Inoltre, siccome alcuni Prelati vivevano ancora mentre l'Autore scrivea, così la loro Biografia rimane, or che son morti, incompleta. Ma molto più incompleta quest'Opera di presente si scorge, pel numero dei nuovi Padri d'allora in poi a dignità innalzati, che hanno ancor da inserirvisi.

Or, volendo lo Spirito Santo, che le gesta gloriose dei Padri si enarrino a loro encomio, e a mo' di esempio ai figliuoli (Eccles. 44. 1.) Richiedendo lo spirito antireligioso del secolo, che

si mettano in luce i sommi vantaggj recati in ogni tempo alla Società, ed alla Chiesa dagli uomini sapienti, e virtuosi del Chiostro, perciò venne in pensiero al Ministro Generale dei Capuccini, che decoroso sarebbe, ed utile insieme a tutti, se tutti insieme raccolti si leggessero i nomi benemerenti degli antichi e moderni, dei trapassati e viventi Uomini Illustri dell'Ordin suo. Epperò, fatti svolgere accuratamente dal P. Placido da Giaveno gli Annali i Bollarj gli Archivj delle Provincie, fatti estrarre con gran fatica da autentiche fonti i documenti necessarj, fatti incidere con non piccola opera i rami esprimenti i più simiglianti ritratti, ordinò all'ultimo de'suoi Definitori Generali di estendere, e coordinare quest' Opera, affidandone all'infrasegnato la più pronta, ed esatta impressione.

Ed ecco impertanto l'economia dell'intrapreso lavoro. Sarà diviso in tre tomi. Il primo, con qualche accidental mutazione (1), sarà l'antico del P. Bonifacio, contenente i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che accettarono il meritato onore dal 1581 sino al 1804, aggiuntovi però di nuovo ciò, che i d'allora viventi operarono sino alla morte.

Il secondo, tutto nuovo conterrà i ritratti, e cenni biografici dei Padri assunti alle stesse Ecclesiastiche Dignità, dal 1804 sino al presente.

Il terzo tratterà sol di quei Padri, tanto più grandi, quanto più umili, che dal principio dell'Ordine sino al dì d'oggi, non *per viltà* ma per somma virtù, *fecero il gran rifiuto.* Ai pochi quindi del P. Bonifacio si uniranno i parecchj altri da lui omessi, che per fortuna siam giunti a rinvenire.

Non prestando tutte le vite uguale, e sufficiente materia ad un *elogio* propriamente detto, si tolse questa parola di soverchio usata nella prima Edizione, e si pose invece nel frontispizio, e dovunque occorra *cenno biografico*, o *biografia.*

(1) Le notabili verranno puntate con due **.

Dato, com'era di giusto, il primo posto agl' Eminentissimi, per tutti gli altri Illustrissimi, si pensò meglio, anzichè il *gerarchico,* come avea fatto il da Nizza, serbar l'ordine *cronologico* della lor nomina, o consecrazione, affinchè in un colpo d'occhio si distinguano nella serie i vecchi dai giovani, e si veggano l'epoche, in cui fu, più o meno fiorente la nostra Congregazione.

Così partita, e ordinata la raccolta de'nostri uomini illustri, nutriamo fiducia, che sia per portare nell'animo de'leggitori i suoi frutti.

Deh! Voi, che già percepiste sù in Cielo dal Principe de' Pastori la corona immarcescibil di gloria, non permettete che fallisca al grand'uopo quegli, che scrive di voi sulla terra.

FR. CARLO FELICE DA MILANO
Definitore Provinciale, e Postulatore delle cause de'Santi dell'Ordine.

NOS F. VENANTIUS A TAURINO

TOTIUS ORDINIS FF. MINORUM S. FRANCISCI CAPUCCINORUM

MIN. GENERALIS (L. I.)

Cum opus in tres Tomos distributum, cui titulus est: Cenni biografici, e Ritratti dei Padri Illustri dell'Ordine Capuccino ecc. *a Reverendissimo P. Michaele Angelo a Ruxilione nostro Definitore elaboratum duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commisimus, examinaverint, atque in lucem edi posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus, ut typis publicari valeat; servatis tamen ceteris de jure servandis.*

Datum ex Conventu nostro Immaculatae Conceptionis de Urbe hac die 28 *Julii* 1850.

L. ✠ S.

FR. VENANTIUS QUI SUPRA


Fr. Anselmus Marzatius Mo-
nopolien. Proc. Gen. Ord. annos X.
Oratoris Apost. munere eximie functus et a Clem. VIII
an. MDCIV. V. Idus Junii inter S.R. Cardinal. adlectus

RITRATTO I.

Eminentissimo Anselmo Marzato detto da Monopoli, della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, Arcivescovo di Chieti, Capuccino della Provincia Romana.

Il primo de' Cardinali, che decorò l'Istituto de' Capuccini fu Anselmo Marzato. Egli colla virtù, e colla Santità de' costumi superò lo splendore della sua Famiglia Marzato di Sorrento, e di sua madre Cornelia de' Tolomei di Siena. È superfluo di rammentare gli uomini chiarissimi, che in Toga, e in Armi ebbe la Famiglia Tolomei, quando nelle opere di accreditati Scrittori abbondevolmente ciò spicca; aggiungendosi a questi illustri discendenti il numero di diciotto Beati (1).

Nacque Anselmo circa l'anno 1543 in Monopoli, Città degli Ernici, dove suo padre avea fissato il suo domicilio, e ne presiedeva al governo. Nel battesimo gli fù imposto il nome di Claudio. Dotato dalla natura delle più egregie qualità non meno di animo, che di corpo, apprese ben presto le lettere, e si applicò poscia alle scienze, nelle quali fin dalla prima gioventù si rese cospicuo; e siccome allo studio accoppiava ancora una pietà singolare, così ritirossi dal mondo, e dispregiando coraggiosamente le onorevoli nozze, alle quali era invitato da una donzella ricca del pari, e nobile, determinò di consagrarsi a Dio nell'Ordine de' Minori Capuccini nella privincia di Otranto nel Regno di Napoli; e dopo di avervi fatta la solenne Professione, fu chiamato a Roma, dove perfezionato negli studj, che con tanto profitto aveva già appresi nel secolo, fu bentosto elevato al grado di Lettore così di Filosofia, che di Teologia.

(1) Diar. Litterat. Ital. tom. 38. pag. 2. et seq. edit. Ven. 1727.

Sortito egli dalla natura tutte le doti, che possono formare un perfetto oratore, si diede all'esercizio della predicazione, nella quale divenne così eccellente, che fù chiamato a predicare nei principali pergami d'Italia, e delle Gallie. Essendosi adunque conciliata la stima universale, fu aggregato alla Provincia Romana, e promosso all'impiego di Provinciale, in cui non men colla voce, che con l'esempio, fece grandemente fiorire la regolar disciplina: perciò crebbe tanto la sua riputazione, che per ben tre volte fu eletto Definitor Generale, nel Capitolo generale del 1592, come pure nell'altro susseguente fu promosso al grado di Procurator Generale dell' Ordine; quali uffícj egli esercitò con zelo singolarissimo, e con soddisfazione comune.

Mosso intanto il Sommo Pontefice Clemente VIII di s. m. dalla fama di così grand'uomo, lo deputò Predicatore del S. Palazzo Apostolico, qual carico egli sostenne per ben nove anni con tale soddisfazione del Papa, e di tutto quel sagro Consesso, che da ognun si chiamava col nome di Paolo redivivo, e di tromba celeste. Imperocchè pareva di sentire nella sua bocca la voce del Signore, voce di virtù, e di magnificenza, che penetrava i cuori, ed empieva di stupore gli astanti. Non contento il Papa di averlo promosso al grado di Predicatore Apostolico, volle addossargli l'altro di Teologo, e Consultore del S. Offizio, come pure di Teologo della Sagra Congregazione *de Auxiliis;* e siccome conversava anzi volentieri col medesimo, così nel viaggio che fece a Ferrara, condusse seco il Marzato, il quale però non discostandosi mai dalla regola di San Francesco, seguì sempre pedestre il Sommo Pontefice. Accadde in quei tempi, cioè nell'anno 1599 che fu spedito in Francia il Cardinale Aldobrandino in qualità di Legato a *latere* del Papa, e gli fu dato per Teologo il Marzato, il quale in quella spedizione fece ben conoscere li suoi rari talenti, corrispondendo soprabbondantemente all'aspettazione del Pontefice. Quivi si guadagnò moltissimo l'affetto de' Francesi,

perchè alle altre doti dell'animo accoppiava ancora una grazia particolare ne'suoi discorsi, che soleva condire con una obbligante amenità. Volendo pertanto il Sommo Pontefice rendere a tanti meriti un giusto premio, nel concistoro dei 9 Giugno 1604 creò Prete Cardinale del titolo di S. Pietro in Montorio, Anselmo Marzato, il quale dal luogo della sua nascita fù denominato il Cardinale di Monopoli, e lo fece insieme Arcivescovo di Chieti. Allo splendore della porpora seppe egli unire l'umiltà, e la modestia propria del suo Ordine, di cui sempre mantenne la più rigorosa osservanza. Sotto l'abito cardinalizio portava la consueta lana senza far uso di camicia. e dormiva sopra lo strame. Sorgeva a mezza notte per recitare il divino uffizio, osservava esattamente i digiuni prescritti dalla regola, anzi nei giorni di Venerdì, e di Sabbato si pasceva di solo pane, e vino. Vegliava le notti in fervorose orazioni, nelle quali sembrava tutto assorto nella contemplazione delle cose divine. Erogò tutte le rendite della Chiesa, detratto solo il suo parchissimo sostentamento, a sollievo dei poveri, e specialmente degl'infermi, per i'quali nudriva una carità sorprendente. Pieno di misericordia, non si sdegnava di sovente visitare gli stessi suoi domestici allorquando giaceano infermi; e rigido contro se stesso, mantenne con tanta gelosia la purezza del corpo, e dello spirito, che era assai volte chiamato il secondo S. Francesco.

Intervenne egli ai Conclavi di Leone XI, e di Paolo V, dopo di che cadde infermo, ed essendosi per consiglio de'medici trasferito nel Convento de'Capuccini di Frascati per profittare della salubrità di quell'aria, si aggravò maggiormente, onde munito dei SS. Sagramenti, e compianto da tutti, passò agli eterni riposi li 31 Agosto nell'età sua di circa 64 anni, e dopo 38 mesi, e 22 giorni di Cardinalato. Divulgatasi nella Città di Frascati, e nei luoghi aggiacenti la fama della sua morte, una gran moltitudine d'ogni genere di persone venne in folla a quel Convento, don-

de il Sagro Cadavere fu solennemente trasportato alla Chiesa, e vestito dell'abito Capuccino, furono coonestate l'esequie da un innumerabile concorso, e tutti procuravano a gara di toccare le venerande spoglie, e di baciargli le mani, e i piedi: Tanta era la stima, e la venerazione, che tutti portavano al Defunto. Trasferito poi a Roma, ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, suo titolo, senz'alcuna memoria: e non già nella Chiesa de' PP. Capuccini di Roma, come ha scritto taluno.

Una virtù così salda, e specchiata, quale fù quella del Marzato, pareva, che non dovesse incontrare alcun contradittore, o malevolo: eppure, come suol avvenire a tutt'i servi di Dio, egli non potè andar immune dalle imposture, e calunnie, avendo preteso alcuno di denigrarne la fama in genere di prudenza, e di saviezza. Ma su di tali calunniatori furon ben presto ammirati gli effetti della divina vendetta, e i medesimi sono stati esuberantemente smentiti dai più accreditati scrittori, tra i quali il Battaglini, i Continuatori del Ciacconio, ed altro più moderno Compilatore delle *Memorie storiche dei Cardinali di S. Chiesa.*

Abbiam di questo virtuosissimo Cardinale alcune opere degne tutte della pubblica luce, cioè un corso intero di Sagra Teologia, le sue prediche recitate nel Palazzo Apostolico per nove anni continui; ed una predica molto erudita al Sagro Collegio recitata il Giovedì Santo nella gran Sala detta di Costantino.




Fr. Antonius Barberinus
Thusciae Prov. Urbani VIII. Germanus ab eodem
anno MDCXXIV. nonis Octob. S.R.E. Cardinalis
renunciatus et Episcopatu Senogallien. insignitus

RITRATTO II.

Eminentissimo Antonio Barberini fratello di Papa Urbano VIII, della S. R. C. Prete Cardinale del Titolo di S. Onofrio, Vescovo di Sinigaglia, Capuccino della provincia di Toscana.

Il P. Antonio Barberini nacque in Firenze l'anno 1569, dalla nobilissima stirpe de' Barberini; l'origine della quale, gli uomini illustri, che diede alla patria, e le inclite gesta dei medesimi, vengono rammemorate da quegli autori, che hanno scritto ampiamente delle famiglie della Toscana. Egli ebbe per padre Antonio Barberini, e per madre Camilla Barbadori matrona rispettabile, e di ordine patrizio anch'essa. Simile al cospicuo natale sortì l'educazione, e benchè Teodoro Amidenio asserisca nelle vite manoscritte de'Cardinali, ch'egli non fosse uomo di molte lettere, vi è però ancora chi scrive, che negli anni della giovinezza, avendo sortito dalla natura un ingegno fervido, attese insieme con impegno, e diligenza allo studio delle lettere, e quanto vi era di buone arti acquistò felicemente. Trapassati gli anni della pubertà, per sottrarsi dai pericoli del mondo, abbracciò l'Istituto de'Capuccini nella provincia di Toscana. In questo nuovo genere di vita con tanta lode di virtù egli si condusse, che per l'umiltà, per l'ubbidienza, per la povertà, per la divozione, per l'illibato candore di sua purezza, che portò alla Religione, e conservò fino alla morte, e per ogni altro ornamento di uomo religioso, spiccò tra'suoi perfettamente. Non è perciò meraviglia, che avendo per le sue virtù dato tal saggio di se stesso alla Religione, fosse assunto alla carica di Guardiano nel Convento di S. Geminiano di Firenze.

Giunto Antonio all'età di 54 anni, fù sollevato alla Cattedra di S. Pietro il Cardinale Maffeo Barberini suo fratello germano.

Uditane la notizia, ne mostrò anzi compassione, che giubilo; alienissimo da ogni sentimento di ambizione ricusò di rispondere alle lettere replicate, che a nome del Pontefice gli scrisse da Roma l'altro suo fratello Carlo Barberini, colle quali invitavalo a portarsi colà con sollecitudine. Costretto egli adunque da un espresso comando del Papa, e congedatosi da'suoi religiosi, intraprese a piedi il cammino per Roma col suo Compagno; e per sfuggire gli applausi delle città, si apprese al partito di far in tempo di notte la maggior parte del viaggio.

Giunto al Vaticano senza farsi conoscere, si trattenne per due ore nelle prime anticamere del Pontificio Palazzo. Quindi fatti al sommo Pontefice i dovuti atti di umiliazione, e di ossequio, lo supplicò di permettergli il ritorno al proprio Convento, onde poter perseverare nell'abbracciato Istituto de'Capuccini. La costante, e lunga resistenza da lui mostrata nel ricusare il Cardinalato, fece scorgere appieno la sincerità delle sue preghiere; ma fu inutile ogni sua resistenza, perchè il Pontefice Urbano lo creò finalmente Cardinale del titolo di Sant'Onofrio, dichiarando espressamente, che la sua promozione si era per lo spazio di sei mesi ritardata, per causa unicamente della sua ripugnanza. Accadde la medesima ai 7 di Ottobre dell'anno 1624, e nell'anno seguente 1625 fu promosso al Vescovato di Sinigaglia, dove si portò prontamente, e visitando la diocesi distribuì una prodigiosa quantità di grano, del quale perchè in ogni anno se ne potesse fare distribuzione ai poveri contadini, e artigiani, eresse un monte Frumentario, come scrisse Ludovico Sogna nella storia di Sinigaglia pag. 126. Accrebbe ancora le rendite al Seminario, e adempiendo le parti di un degno pastore celebrò un Sinodo nel 1627, in cui furono stabilite ottime leggi confacevoli al bisogno, e al vantaggio di quella Diocesi. Dopo un anno, e mezzo richiamato a Roma, gli fu commesso di presiedere al Capitolo generale, che nel Convento di Araceli si tenne da quei Padri Os-

servanti, dopo il quale volendo subito tornare alla sua Chiesa, gli fu proibito dal Papa. Ma egli persuaso di dovere per sestesso governare, e reggere il suo gregge, e non per mezzo dei vicarj, rinunziò spontaneamente il Vescovato nelle mani del Sommo Pontefice l'anno 1628, ricusando con esemplare generosità la pensione considerabile assegnatagli dal Papa sopra quella Chiesa, per la ragione che, non era dovere, che un pastore, il quale non pasceva con cura personale le proprie pecore, fosse cibato del loro latte. Nulladimeno obbligato a riceverne sei mille scudi, segretamente ne lasciava al Vescovo successore mille, e duecento. Ornato della nuova, ed eminente dignità, mantenne il primiero tenor di vivere; praticò la stessa austerità di vita, la stessa sobrietà nel cibo, la stessa distribuzion delle ore sì in riguardo dell'orazione, che dello studio. Sorgeva nell'inverno due ore avanti il giorno, e nell'estate sul nascere dell'aurora, impiegando un'ora intiera nell'orazion mentale. Ascoltava parecchie messe prima, e dopo la celebrazione del santo sagrifizio; nè ora vi era della giornata, in cui non fosse in santa, ed onesta azione applicato: aggiungeva alla recitazione quotidiana delle ore canoniche l'offizio della B. V. ed il Rosario, oltre i digiuni comandati a tutti, altri di spontaneo volere ne imponeva a se stesso. Sotto l'abito cardinalizio si recava indosso la veste dell'Istituto, e la sua stanza indicava una estrema povertà. Spesso faceva adunanza di uomini cospicui per pietà, per dottrina, e questi consultava circa gli affari più gravi, e circa le cause, che si doveano decidere nel suo tribunale. Ma quanto fù umile, e modesto nella maniera di vivere, tanto ancora fù fedele nella distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, le quali non ritenne, che per farne limosine, o impiegarle in altri usi pii. Costantemente si mostrò liberale, e generoso co'poveri; staccato dai parenti non donò loro cosa alcuna, ogni anno vestiva, e quotidianamente alimentava dodici poveri, e donava in ogni mese mille scudi di limosina a'luoghi

pii più bisognosi: compartì notabili beneficj al monastero di Santa Caterina de' Funari per le povere fanciulle. Donò sei mila scudi alla casa delle Convertite, e poi le assegnò in perpetuo altri cinquanta il mese. Distribuì immense somme ai Cattolici d'Irlanda, e assegnò rendite certe, e determinate per i poveri Vescovi, allorquando si portano a Roma alla visita dei sagri limini. Simile alla generosa liberalità usata verso de' bisognosi fù la magnifica splendidezza, praticata nella esecuzione delle opere pie. Oltre molte fabbriche di Chiese, e di luoghi pii, che fece costruire, e perfezionare del suo, fondò la Chiesa della Concezione, e il gran Convento del suo Ordine in Roma, e fondollo parimenti in Loreto, affinchè i Capuccini avessero in gran parte la cura di quel celebre Santuario; fondò in Roma altresì il Collegio della Madonna de' Monti per i Neofiti, la casa dei Catecumeni, la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco coll'annesso Monastero per i Monaci Basiliani Ruteni, il Monastero dell'Incarnazione per le Vergini nobili, ma povere; e finalmente fondò la Chiesa nel Collegio Urbano di Propaganda, cui, e in vita, e in morte donò duecento quaranta mila scudi. Quindi il detto Collegio per mostrare la sua gratitudine, e riconoscenza verso un benefattore cotanto insigne, collocò la di lui effigie espressa in candido marmo nella seconda nicchia, posta al destro lato della Chiesa da esso lui fondata, sovra una base parimente di marmo di color nero, in cui si vede incisa una magnifica iscrizione. Nella cospicua dignità di Cardinale sostenne ancora gravissimi impieghi. Fù Sommo Penitenziere, fù Provicario di Roma, fù Bibliotecario della Vaticana, la qual carica egli ebbe nell'anno 1636 per rinunzia del Cardinale Francesco Barberini suo nipote. Dimesso il primo titolo di S. Onofrio, passò a quello di S. Maria in Trastevere. Finalmente dopo di essere intervenuto nel Conclave d'Innocenzo X, con una morte piissima compiè i suoi giorni in Roma agli 11 di Settembre dell'anno 1646, dopo ventidue anni di Cardinalato, nel set-

tantesimo settimo della sua età. Benchè nella ultima infermità fosse tormentato dall' ardor della febbre, e da fieri dolori di viscere, non volle mai piegarsi a deporre la ruvida veste de' Capuccini, e ammettere quel leggier sollievo, che avrebbe potuto recargli l'uso de' lini. Fù sepolto senza pompa nella chiesa de'Capuccini di Roma con questa epigrafe latina da lui ordinata nel suo testamento. *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil.* Qui giace polvere, cenere, e niente; Iscrizione che forma un chiaro argomento della sua profonda umiltà; mentre neppure consentì che fosse posto sopra il sepolcro il suo nome. I suoi funerali furono accompagnati dalle lagrime, e dai singulti de' poveri, che piangevano amaramente la perdita del loro amantissimo padre. Il popolo altresì mostrò la stima, e la divozione, che avea per questo pio Cardinale con una frequenza non mai più veduta, per cui fù necessario mettere le guardie intorno al Feretro a motivo di evitare i disordini, e il tumulto. Il testamento di questo Cardinale, ed alcuni codicilli, che fece, vengono riportati distesamente dal Ciacconio.

** Siam pur lieti di poter aggiugnere documenti irrefragabili di sua beneficenza nelle seguenti iscrizioni lapidarie sparse nei varj Monumenti di religiosa pietà posseduti da quest'alma Città.

I.

Nella Chiesa dell' Immacolata Concezione dell'Ordine de'Capuccini in Roma.

FRATER . ANTONIVS . BARBERINVS
S. R. E. PRESB. CARD. S. ONVPHRII
VRBANI . VIII. GERMANVS . FRATER
TEMPLVM . IMMACVLATAE . VIRGINIS . CONCEPTAE
CAPVCINIS . FRATRIBVS . CAENOBIVM . A . FVNDAMENTIS . EREXIT
RELIGIOSI . IN . DEIPARAM . OBSEQVII . BENEFICAE . IN . SVVM . ORDINEM
CHARITATIS . MONVMENTVM . ANNO . SAL. MDCXXXIV.
CAPVCINI . FRATRES . GRATI . ANIMI . ERGO . POS.

II.

Nel Collegio de' Neofiti.

VRBANI . OCTAVI
PONTIFICIS . MAXIMI
BENEFICENTIA
OPEM . FERENTE
FRATER . ANTONIVS . BARBERINVS
TIT. S. HONVPHRII . PRESB. CARD. EIVSDEM . PONTIFICIS . GERMANVS
MAJOR . POENITENTIARIVS
BIBLIOTHECARIVS . S. R. E. ET . CATHECVMENORVM . PROTECTOR
VT . ALVMNI . COLLEGII . NEOPHITORVM
IN . TEMPLO . S. MARIAE . AD . MONTES
A . GREGORIO . XIII. IPSIVS . FVNDATORE
VNIVERSAE . CATHECVMENORVM . FAMILIAE . ATTRIBVTO
SACRIS . MINISTERIIS . OPERAM . NAVARENT
EOS . PROCVL . INCOLENTES . HVC . TRANSTVLIT
NOVASQVE . AEDES . TVM . ILLIS
TVM . CATHECVMENIS . MVLIERIBVS . VIRISQVE . SEORSIM
ET . CLERICORVM . REI . DIVINAE . FAMVLANTIVM . HABITATIONI
A . FVNDAMENTIS . EXTRVXIT
ANNO . SALVTIS . MDCXXXV.

III.

Presso il Monastero di S. Caterina.

FR. ANTONIVS . BARBERINVS
PRESBYTER . CARDINALIS . TIT. S. HONVPHRII
MAJOR . POENITENTIARIVS
ET . VRBANI . VIII. PONT. MAX. GERMANVS
MONASTERIVM . PVELLARVM
S. CATARINAE . VIRG. ET . MARTYRIS

INSTAVRAVIT
IN . AMPLIOREM . FORMAM . REDEGIT
ET . NOVVM . ODEVM . DIVINIS . CANENDIS . OFFICIIS
EXTRVXIT
ANNO . SALVTIS . MDCXXXVI.

IV.

Nella Chiesa delle Convertite.

ANTONIO . BARBERINO
S. HONVPHRII . CARD. MAJORI . POENITENTIARIO
QVOD . HANC . POENITENTIAE . DOMVM
AD . EXTREMAS . ANGVSTIAS . REDACTAM
CVM . VIVENS . PRAESENTE . SEMPER . AVXILIO
AD . SEX . AVREORVM . MILLIA . SVBLEVASSET
MORIENS . ATTRIBVTO . IN . SINGVLOS . MENSES
QVINQVAGINTA . AVREORVM . REDITV
IN . PERPETVVM . STABILIERIT
DEPVTATI . EIVSDEM . DOMVS
PROTECTORI . BENEFICENTISSIMO . POSVERE.

V.

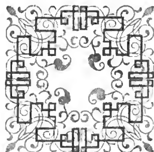
Nella Chiesa del Collegio Urbano di Propaganda.

D. O. M.
FR. ANTONIVS . BARBERINVS . VRBANI . VIII. P. M.
GERMANVS . TIT. S. HONVPHRII . PRESBYTER
CARDINALIS . MAJOR . POENITENTIARIVS
S. R. E. BIBLIOTHECARIVS . AEDEM . HANC
CHRISTO . INFANTI . A . MAGIS . ADORATO
DICATAM . COLLEGII . AD . PROPAGANDAM . FIDEM
INSTITVTI . VSVI . A . FVNDAMENTIS
EREXIT . CONSTRVXIT . ORNAVIT . AN. MDCXXXIV. "

Si trovano stampate di lui le seguenti Opere: *Constitutiones Synodales, et Decreta pro Dioecesi Senogalliensi. Romae* 1627 *ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae.*

Constitutiones, et Decreta pro Monialibus suae Dioecesis. Romae 1628.

Tractatus de antiquo modo eligendi in Religione Capuccinorum. Romae 1690.




3
Fr. Franciscus M. Casini ab Aretio Prov.
Thusciae Defin. Proc. Gen.lis ob evangelicam in
Aula Apostol. dicendi Copiam atq. libertatem a
Clemente XI. P. M. purpura decoratus 1712. Congreg.
de Propaganda Fide facta haerede obiit 1719.

RITRATTO III.

Eminentissimo Francesco Maria Casini della S. R. C. Prete Cardinale del titolo di S. Prisca, Capuccino della Provincia di Toscana.

Il P. Francesco Maria Casini nacque in Arezzo città della Toscana agli undici di Novembre l'anno 1648, da nobili genitori, cioè da Carlo Casini, e Olimpia Albergotti illustre matrona. Feconda è stata sempre di uomini celebri la famiglia Casini, fra i quali si distinsero Bruno Casini Rettorico celebratissimo, che da Filippo Villani nelle Vite degli uomini illustri Fiorentini pag. 60, riportò i più grandi elogi, Fr. Giacomo Casini Vescovo di Ceneda nella Marca Trivigiana l'anno 1410, e Fra Alberto Casini Minoritano Vescovo di Ajaccio nella Corsica l'anno 1441. Ma sopra tutti spiccò Fra Francesco Maria, che dagli ottimi genitori piamente, e liberalmente educato fino dagli anni teneri attese agli studj con grande impegno, e risplendè per le virtù Cristiane. Giovane di animo casto, modesto nel sembiante, verecondo di volto, piacevole nel discorso, e di aspetto tanto amabile, che si conciliava la benevolenza di tutti. Vivace aveva l'ingegno, e grande all'imparare la inclinazione. Giunto all'età di quindici anni volgendo le spalle al Mondo, vestì l'abito de' Capuccini l'anno 1663, alli 9 di Decembre nella città di Cortona. In questa religiosa Famiglia egli andò innanzi a molti per umiltà, e le altre doti dell'animo, e con impegno maggiore coltivò quegli studj, di cui nel secolo avea gettati stabili fondamenti. Fu perciò destinato agli ufficj di Lettore di Filosofia, e Teologia, nel quale impiego corrispose talmente all'aspettazione de' Superiori, che dalla sua scuola uscirono molti uomini celebri per Dottrina, e insigni Predicatori; con eguale lode poi sostenne le altre cariche più illustri dell'Or-

dine. Fu Definitore, Procuratore, e Commissario Generale, e in queste, ed altre cariche il principale suo impegno fu di promuovere la regolare osservanza, eccitando i sudditi ai maggiori progressi nella virtù colle parole, e coll'esempio, e le sostenne ancora con somma lode di bontà, e di prudenza. Datosi parimente al ministero della sagra predicazione riscosse non solo gli applausi delle principali città d'Italia, ma gli applausi ancora della Francia, mentre con somma soddisfazione predicò in Parigi alla presenza del Re, e della Regina della gran Brettagna, che per le note vicende dell'Inghilterra trovavansi in quella Metropoli. Li stessi applausi riscosse, dopo aver predicato alla presenza parimenti dell'Imperatore, e degli Elettori Palatino, e Moguntino, e diversi altri Principi, e Signori grandi. Non è perciò meraviglia, che il Pontefice Innocenzo XII, mosso dalla fama, e dal merito di un sì rinomato Oratore lo nominasse di moto proprio ai sette di Agosto dell'anno 1698, Predicatore Apostolico, con tanta soddisfazione del Sagro Collegio, che giunse a deputare due Cardinali per ringraziare il Papa della savissima scelta di sì grand'uomo. In questo uffizio il Casini per 15 anni con evangelica libertà i crescenti vizj perseguitò, ed espose al porporato Senato la retta norma dell'Ecclesiastica vita: Apostolico in lui era l'ardor dello spirito, la sapienza celeste, sì fervida la eloquenza, sì mirabile l'efficacia, che fu grande lo stupore di tutti, e più grande il frutto. Quindi il Santo Padre pieno di alta stima verso il Casini, allorchè cadde gravemente infermo, lo volle al suo lato, e da lui fece la sua confessione generale. Ma non essendo minore il concetto, che avea di esso il successore d'Innocenzo, Clemente XI, in premio del suo fervido zelo ai diciotto di Maggio del 1712, lo sollevò all'onore della Sagra Porpora col titolo di S. Prisca, e lo ascrisse alle Congregazioni del S. Offizio, dei Vescovi, e Regolari, dei Riti, di Propaganda, della Visita Apostolica, delle Reliquie e Indulgenze colla protettoria di tutto l'Ordine della Santissima Tri-

nità della Redenzione degli schiavi. Innalzato il Casini alla dignità Cardinalizia non pose in dimenticanza l'antico suo stato, perseverando costantemente nella pratica di quelle virtù, che avea professate nel Chiostro, e menando quella vita, che conveniva ad uno, il quale esercitato aveva l'uffizio di ammaestrare, e correggere li stessi Maestri della Religione: non mai depose l'ispida veste dell'Ordine, che portò sempre sopra la nuda carne, e sotto le vesti Cardinalizie. Contento della frugalità e semplicità religiosa, con particolar esattezza impiegava le proprie rendite in sovvenimento dei miserabili. Erogava mille scudi l'anno nel ristaurare, ed ornare la sua chiesa titolare, sottraendo a se stesso, quello, che più poteva; acceso dello Spirito della Serafica povertà riguardò con orrore gli ornamenti superflui, e preziosi; e qualunque splendida, e ricca suppelletile. Manteneva una quanto mediocre, altrettanto onesta, e ben costumata famiglia, nella quale come Sole tra gli astri risplendeva il suo Uditore Gio. Francesco Tenderini, che per opera di lui fu nel 1718 fatto Vescovo di Civita Castellana, e di Orte dal Papa Clemente XI, uomo di venerabile e santa memoria, le virtù del quale in grado eroico furon approvate ai cinque di Agosto del 1794, dal Sommo Pontefice Pio VI. Alla detta famiglia come padre amoroso provvedeva il Casini nelle proprie necessità, e voleva, che due volte il mese, scancellate le macchie de' peccati colla confessione sagramentale, si accostassero alla Sagra Eucaristia, che egli stesso loro amministrava nel suo palazzo; niente d'intemperante, niente di avverso alle leggi della modestia era permesso. Diligente indagatore de' costumi de' familiari, pel retto modo di vivere, era di norma ad essi col proprio esempio. Ciascun giorno celebrava il Divin Sagrifizio, e nel pranzo, e nella cena più l'animo alimentava colle lezioni, che il corpo col cibo. Il suo parlare era grave, cortese, ingenuo, verace, e talvolta faceto, nè mai alcuno ebbe ricorso ad esso, che non ne partisse consolato appieno, mentre

se non poteva ridurre ad effetto ciò, che gli richiedevano i supplicanti, ne mostrava sommo dispiacere, e con dolci, e soavi maniere tutti accomiatava, e come a special presidio quasi tutti per i proprj vantaggj accorrevano alla sua casa, e tra questi i letterati, coi quali avea special diletto nel conversare, e di cui si faceva difensore efficace nei casi occorrenti. Inoltre per tal modo godè la stima di tutti i Padri del Sagro Collegio, che niuna cosa di momento si risolveva senza il suo parere: e ciò che più ne rileva il gran merito si è, che Clemente XI, conosciuta la sua destrezza, e prudenza nell'eseguire i negozj, si serviva del suo consiglio, e dell'opera sua in affari spinosi di Santa Chiesa, e sempre con evento felice. Cadde finalmente in una penosa malattia, in cui il Pontefice Clemente undecimo gli mandò in dono mille scudi, che ricusati dal Casini costantemente, furono dal detto Pontefice assegnati alla sua eredità, che fu lasciata dal medesimo Cardinale al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Dopo aver sofferta con cristiana rassegnazione quella infermità, assistito il Casini dal Ven. Giovanfrancesco Tenderini, fu chiamato dal Signore in Roma ai 14 di Febraro l'anno 1719, a godere il frutto delle sue fatiche nella età di anni settantuno, tre Mesi, e giorni tre, 56 di Religione Capuccina, e 8 circa di Cardinalato. Al tristo annunzio della perdita di un tanto uomo, non potè Clemente XI, contener le lagrime. Accolse la chiesa del suo Ordine la fredda spoglia dell'estinto Cardinale sotto una rozza lapide, e fu inciso meramente il suo nome col titolo Cardinalizio di Santa Prisca.

Grata però la patria ai meriti di così illustre suo Cittadino volle erigere un monumento della sua riconoscenza colla seguente Iscrizione:

FRANCISCO MARIAE TIT. S. PRISCAE
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI CASINO
ORD. CAPUCCINORUM PATRITIO ARETINO
CAROLI HVIVS BASILICAE POST CONIVGIVM CANONICI
ET OLIMPIAE ALBERGOTTAE LECTISSIMAE FOEMINAE FILIO
PONTIFICII CONCIONATORIS MVNERE PER ANNOS XV.
OPTIME PERFVNCTO
ROMAE XVI. KALENDAS MARTIAS MDCCXIX.
MORTALITATEM EXVTO
AETATIS SVAE LXXI. ET VII. POSTQVAM PVRPVRA
A CLEMENTE XI. PONTIF. MAX. FVERAT DONATVS
VT IN AEVVM TANTI VIRI MEMORIA
PATRIA AMANTISSIMA FRVERETVR
BARTHOLOMAEVS ALBERGOTTVS IACOBI FILIVS
D. STEPHANI EQVES
CENOTAPHIVM HOC AMICO ET AFFINI
B. M. P.

Le sue prediche, in cui si ammira molta facondia, eloquenza, e profonda cognizione delle sagre Scritture, furono in tre volumi stampate in Roma, in Parigi, e altrove. Lo stile però non è affatto libero da quei difetti, ch'ebbero corso nella sua età (1).** La

(1)** Intorno allo stile del Casini diverso non è il giudizio del ch. Tiraboschi, il quale parimenti avverte, esser degna di un Ministro Evangelico la libertà, con che quegli riprendeva i vizj, a cui potevano soggiacere gli Uditori suoi. Onde ben si vede quanto ingiusta sia la Censura di un Retore moderno, *(Profess. Audisio lez. di Eloq. sacr. Vol.* 2. *lez.* 6.*)*, il quale osa nominare Causticità, e Virulenza l'Evangelica Libertà di questo Oratore, ed intimar guai a chi togliesse ad imitarlo. E per qual ragione? « Perchè non » la satira, non l'amarezza, non la focosa declamazione guarisce gl'infermi, o ravvia gli » erranti. Non mai Gesù Cristo, non mai Padre della Chiesa, non mai altro Predicatore » ci diede un simile esempio ». Ma se la satira, l'amarezza non guarisce gl'Infermi, non ravvia gli erranti; neppur ciò fa la timida lusinga. l'astuzia cortigiana. Quindi a tal fine conviene un libero zelo, che da quell'eccesso tenga lontano l'Oratore non meno che da questo difetto. Tale appunto fu lo zelo, con che il Casini procurò di risanare gli infermi, e di ravviare gli erranti, che potevan esservi tra le persone, che lo ascoltavano.

vita di questo degno Cardinale fu scritta dal Prelato Angelo Fabroni, che oltre le già enunziate, tessè il Catalogo di altre opere dallo stesso Porporato composte, delle quali ci facciam pregio di dare una esatta notizia.

Panegirici Sacri stampati in Massa Ducale 1677. *presso Girolamo Marini.*

Predica de' Legati Pii, edizione di Firenze 1680.

Consigli della Sapienza, ovvero Raccolta delle massime di Salomone. Traduzione dal Francese, ivi.

L'età dell'uomo alle misure del tempo, e dell'eternità, ivi.

Nè questo libero zelo fu senza esempio, come soggiunge il medesimo Censore; poichè, oltre i molti Padri, e savj Predicatori, che potrebbersi citare in contrario, ne diedero la norma i Profeti dell'antica legge, e della nuova, anzi lo stesso divin Redentore. Leggansi di fatti i discorsi registrati in quella, e le Prediche fatte da Cristo, da Giovanni, e dagli Apostoli in questa, specialmente nel capo 23 di S. Matteo, nel 3 di S. Luca, nel 8 degli Atti Apostolici, e quivi si scorgerà, che non solo non fu senza esempio l'Evangelica Libertà del Casini, ma che essa è minima in confronto di quella, cui ebbero Cristo, il suo Precursore, ed il suo Vicario in terra. Perciò, se nominar si vuole satira, amarezza, virulenza, il libero zelo del Casini, se minacciansi guai a chi togliesse ad imitarlo; come dovrassi nominar la libertà di Cristo, di Giovanni, e di Pietro? Oh quanti, e quali guai perciò a chi togliesse ad imitar nella Predicazione il Principe degli Apostoli, il maggior de' Profeti, il vero Dio!

Ecco le assurdità, che risultano da una critica ingiusta, e da una falsissima ragione, con cui vuol essa giustificarsi.




Fr. Ioanna
Grignasco Provinc. Mediolanen. a Gregorio XIII. P. M.
ob ejus dilatandae fidei studium in partibus infidel. ad
Cirenensem primum dein. ad Antiochenam Patri,
arch. Ecclesiam erectus ibi obiit. An. 1592.

RITRATTO IV.

Monsignor Giovanni Saliaschi Vescovo di Cirene, e poi Patriarca di Antiochia, Capuccino della Provincia di Milano.

Nacque il P. Giovanni Saliaschi da onesti parenti nella terra di Grignasco, Diocesi di Novara; cresciuto negli anni abbracciò l'Istituto de' Capuccini nella Provincia di Milano. Fiorì tra' suoi per i rari talenti non meno, che per la integrità de' costumi, ma sopra tutto per lo zelo di dilatare la nostra santa Fede, e per tal fine ancor fresco di età si portò colle dovute licenze nelle Missioni, che ha l'Ordine nella Palestina. Quivi adunque alle riguardevoli prerogative d'ingegno, e di bontà, quella unendo di uno zelo veramente Apostolico per la propagazione del Vangelo in quelle parti, il Sommo Pontefice Gregorio XIII lo innalzò alla dignità di Vescovo di Cirene *in partibus* l'anno 1581; e siccome con fausto riuscimento non cessava d'impiegarsi a vantaggio di quei popoli, e alla dilatazione della Cattolica Fede colla Sagra predicazione, con opportune lettere pastorali, con erudite Omelie; perciò lo stesso Sommo Pontefice riputandolo meritevole di una più illustre Chiesa, lo traslatò nell'anno 1588, alla sede Patriarcale di Antiochia; ed Egli per corrispondere alle sante intenzioni del Pontefice, e per secondare gl'impulsi del suo cuore, che sempreppiù gli venivano forti per la conversione delle anime, e per la dilatazione della Fede Cattolica, Apostolica, Romana, raddoppia il suo zelo, e senza mai stancarsi accorre ai spirituali bisogni di que' Fedeli. Finalmente nell'anno 1592, passò pieno di meriti, e di virtù agli eterni riposi.

Non deesi poi far meraviglia se di questo grand'uomo poche memorie siano nell'Ordine, e principalmente nella Provincia di Milano. L'essersi egli allontanato nel fior de' suoi anni per cor-

rere alle Missioni della Palestina, e l'aver egli passati colà li suoi giorni, e finalmente l'aver ivi consumata la sua vita, ha potuto far sì, che niente, o quasi niente di lui siasi registrato negli Annali dell'Ordine.

Si aggiunga inoltre, che non essendosi ancora in quei tempi eretta e stabilita in Roma la Sagra Congregazione detta *de Propaganda Fide,* Congregazione, che tanto apporta di bene spirituale alle anime, e tanto aggiunge di lustro a Roma, e di vantaggio alla Cattolica Religione, non vi era quindi chi il pensiero, e la cura si assumesse di tener registrate le azioni gloriose di quei sagri Ministri, che pieni di zelo, e di fervore corrono da un Mondo all'altro a traverso di mille disagi, e pericoli immensi delle lor vite.




5
Fr. Laurentius Aquaviva ex
Ducibus Atri Neapolit. Prov quem Clemens
VIII. anno MDXCII. Episcopali Cajacensi di-
gnitate decoravit

RITRATTO V.

Monsignor Lorenzo Acquaviva Vescovo di Cajazzo, Capuccino della Provincia di Napoli.

Il P. Lorenzo da Napoli, ch'ebbe nel secolo il nome di Orazio, era della nobilissima famiglia Acquaviva di Aragona, la quale fin da rimotissimi tempi fu decorata col titolo di Conti, e poi illustre per li titoli di Marchesi, di Duchi e di Principi. Vario è il parere degli Scrittori sulla origine di questa famiglia; molti credono, che avesse il Principato dai Duchi, di Austria, altri dai Duchi di Baviera, e altri finalmente pretendono, che la medesima venisse dalla Germania in Italia l'anno 900, coll'Imperatore Ottone, dal quale avendo ricevuto in dono il Castello di Acquaviva, da questo prendesse anche il nome, a cui poscia Ferdinando Re di Napoli aggiunse l'altro di Aragona. Quanta sia stata la gloria di questa celebratissima Casa, abbastanza il dimostrano quegli Eroi sì numerosi, e sì celebri, che da essa provennero, e che stancarono già vivendo la fama applauditrice alle loro azioni: Personaggi illustri nelle armi, e nelle lettere, cospicui per le più sublimi dignità Ecclesiastiche, rispettabili per le luminose cariche di Vicerè da loro sostenute, sono i soggetti, che stancherebbero ogni più robusta eloquenza cimentatasi a commendarli.

Da questa casa pertanto discese Lorenzo, che nell'anno 1542 ebbe per padre Gioan Girolamo Acquaviva nono Duca di Atri, uomo incomparabile per l'unione di ogni virtù, Principe di Teramo, Marchese di Bitonto, e di Arena, Conte di Conversano e di San Flaviano: per madre la Duchessa Margarita Pio de' Principi di Carpi, matrona di merito distinto, e finalmente per fratelli i Cardinali Giulio, e Ottavio, de' quali il primo fu Diacono di San Teodoro, creato Cardinale da San Pio V. l'anno 1570, e

il secondo fu del titolo di Santa Prassede, creato Cardinale da Gregorio XIV, l'anno 1591, Legato di Avignone, e poi Arcivescovo di Napoli. Il complesso di tante ragguardevoli circostanze ben dovette influire nell'animo di Orazio un forte stimolo, onde camminare sulle luminose tracce de' suoi gloriosi Antenati.

Ed in fatti fornito Egli di elegante ingegno fino dagli anni teneri, e formato dalla natura alle buone arti, cominciò a dar segni di quell'uomo grande, che poi divenne. La nobiltà, le ricchezze, la gloria degli antenati sogliono ispirare negli animi de' nobili giovanetti di ottima indole forniti, stimoli grandi alla gloria, idolo forse vano, (dice un celebre letterato) ma vero Padre nulladimeno di mille eroiche azioni. Ben questo effetto si vidde nel giovanetto Orazio, che consegnato al magistero di ottimi Precettori con tant'accuratezza attese allo studio, che in breve tempo fece progressi mirabili nelle discipline liberali. E benchè l'età giovanile soglia essere per lo più inclinata ai vizj, in lui ciò non ostante rifulse fin d'allora tanta onestà di costumi, tanta pudicizia di mente, e di corpo, che si acquistò l'amore di tutti quei, che il conobbero. E perchè ben sapeva, che molti de' suoi Maggiori diedero egregj argomenti di singolar valore fra le armi, emulando la loro gloria guerriera, passò agli accampamenti della Repubblica Veneta, dalla quale eletto l'anno 1572, Capitano di Cavalleria con valore maraviglioso combattè contro i nemici. Quindi sotto il comando di Giovanni d'Austria fatto Generale de' soldati pedestri, in questa carica ancora una grandissima lode si guadagnò. Ma in mezzo alla gloria delle armi, ecco sen venne la grazia a sfolgorargli alla mente, e facendogli conoscere la vanità della medesima, l'eccitò a dispregiarla, ed a volgere le spalle al mondo ritirandosi in un chiostro. Corrispondendo Orazio alla Divina chiamata, nè frapponendo dimora ritornò nella patria, e palesò ai Genitori il concepito disegno. Cosa sì inaspettata percosse i loro animi, e subito si sforzarono di ritirare il figliuolo dal suo sentimento. Non

valse però la forza, non valsero le preghiere, tutti inutilmente impiegaronsi i tentativi. Orazio fermo, e costante rimase nel suo proposito. Onde in fine arrendendosi i genitori, gli diedero la facoltà di effettuarlo.

Prontamente Egli allora si presentò al Provinciale de' Capuccini di Napoli, chiedendo umilmente l'abito dell'Ordine. Accolto benignamente dal Superiore, e deposte le preziose secolaresche sue vesti, sotto il nome di Lorenzo diede principio felicemente dopo l'anno 1572 al noviziato. Quindi subito di tal maniera i suoi costumi compose, che niente di più esatto desiderar si poteva per quello, che riguardava l'esempio altrui, niente di più fervido per l'acquisto della perfezione, e niente di più decente per l'esterior compostezza. Terminato l'anno di Probazione, e stretto co' Sagri Voti all'Ordine de' Minori Capuccini; compito con somma lode il corso degli studj, in cui divenne un insigne Teologo, fu assunto al grave ufficio di Predicatore. Ripieno di Spirito celeste imprese l'evangelico ministero, e perchè aveva nel dire una grandissima forza, dapertutto operava mirabili commozioni alla penitenza, e riportava acquisti sopra moltissime anime.

Già un gran tempo avea Lorenzo passato in quell'Apostolico impiego, quando le forze del corpo cominciarono a infievolirsi, e il Cardinal Ottavio suo fratello dandosi a credere, che una tal debolezza fosse originata dalla austerità della vita Capuccina, insistè presso il Pontefice Clemente VIII, perchè fosse il Fratello innalzato alla Cattedra Vescovile della Chiesa di Cajazzo allora vacante. Il Santo Padre, che molto apprezzava la vita di questo uomo veramente Apostolico, ben volentieri condiscese all'inchiesta del fratello di lui; ma oh Dio, chi può ridire l'agitazione alla nuova della sua promozione alla Cattedra Vescovile di Cajazzo? Qui allora la sua umiltà gli affacciò il grave peso, che gli si preparava, peso superiore alla debolezza delle sue forze; e quanto più s'internava nella picciolezza di se stesso, tanto più fervorose era-

no le sue preghiere per esserne dispensato. Ma quanto egli più ricusava, tanto più rendea fermo il Pontefice a volerlo Vescovo. Tolta adunque ogni speranza, benchè ripugnante, e di mala voglia, accettò l'offerta dignità nel giorno 13 di Maggio dell'anno 1592, e nel dì 19 dello stesso mese fu consecrato in Napoli dall'Arcivescovo Annibale di Capua, ripigliando l'antico nome di Orazio. Giunto al possesso della sua Chiesa, sapendo che al Signore render conto dovea di tutto il gregge alla sua cura commesso, subito colla vita, coll'abito, coll'andamento, e colle pratiche convenienti al suo pastoral ministero, si fece a tutti esempio di singolare virtù. Contento per se stesso di un frugale sostentamento, le mani apriva per sollievo de' poveri, e come dispensatore fedele, dove maggiore conosceva il bisogno, ivi ancora più copiosa la limosina compartiva. Facile accesso alla sua persona dava a ciascuno, ognuno udiva, consolava tutti, nè licenziava veruno da sè malinconico, ed afflitto. Ridusse il Clero ad una vita esemplare, e col freno lo resse di una disciplina severa. La principal sua cura era di conferire ai più degni le dignità parocchiali, le prebende ecclesiastiche, e i benefici, che ognora si reputano dai sagri Dottori, beni de' poveri, e patrimonio di Cristo. Promuoveva agli Ordini quei soli Chierici, che portavano la raccomandazione della vita, nè mai poteva piegarsi per alcuno umano riguardo ad imporre le mani agl'immeritevoli. Non perdonando ancora a veruna diligenza, e fatica, spesso il popolo alimentava col pascolo salubre della divina parola, persuaso che cosa alcuna non vi era, la quale egli dovesse più con esattezza ricercare, che la salute delle anime a sè affidate. Ora mentre reggeva la sua Chiesa colle parole, e coll'esempio, ed adempiva i doveri di un Pastore vigilantissimo, avvenne, che visitando la sua Diocesi, non lungi dal Castello di Formicola sventuratamente cadde a terra dal suo cavallo, e la caduta fu tale, che lo condusse agli estremi di sua vita. Per un ora sopravisse, in cui munito de' Sagramenti, ricolmo di buone

opere, rese lo spirito a Dio nel giorno 13 di Giugno dell'anno 1617, 75 della sua età, e 25 del Vescovado. Con lutto incredibile deplorò la Diocesi intera la morte inaspettata dell'amantissimo Padre, e Pastore vigilantissimo, che con tanto zelo si sagrificava per i suoi vantaggi specialmente spirituali.



RITRATTO VI.

Monsignor Leonardo de Trapes Arcivescovo di Aux nella Guascogna, Capuccino della provincia di Aquitania.

Monsignor Leonardo de Trapes della Città di Nivers non tanto per la nobiltà de' natali, quanto per le sue egregie virtù si rese fin dalla sua giovinezza così chiaro, ed illustre, che gli fu dato luogo fra i Conti del sagro Concistoro, e fra i Senatori di Parigi. Egli però, che sempre mirava all'ultimo fine, non dubitò di commutare i più onorifici gradi con un Istituto di vita il più umile, e povero; poichè come consta dal Bollario dell'Ordine tom. 5, e dai registri della provincia di Aquitania, volle egli vestire l'abito Capuccino, e farne solenne Professione nelle mani del Padre Leonardo di Limoges. Un simile abbassamento non che defraudargli la stima, gliel'accrebbe di molto, anzi per la sua virtù fu sempre riguardato dai Monarchi di Francia con occhio parziale, e distinto.

Vacava da gran tempo la Chiesa Metropolitana di Aux nella Guascogna, alla quale era stato bensì destinato Errico di Savoja figlio di Giacomo Duca di Nemours, e di Anna Atestina, ma senza effetto; giacchè non potè mai prenderne possesso, nè riceverne la consacrazione. Durante adunque la vacanza di quella Metropolitana, a niun fu creduto di potersene meglio commettere l'amministrazione, quanto al nostro Leonardo, il qual ne fù deputato Vicario, e questo carico egli sostenne diversi anni con somma lode; finalmente terminate le controversie, egli ne fu nominato Arcivescovo da Errico IV, l'anno del Signore 1597, e ne ottenne da Clemente VIII la Bolla Apostolica in data degli 8 Novembre 1599. Dopo aver adunque prestato il solito giuramento, fu nell'anno seguente consegrato Arcivescovo dal Cardinale Pietro Conti nella Cappella dell'Episcopio di Parigi con l'assistenza dei due prelati


Fr. Leonardus ... Tropea Provinc.
Aquitaniae Archiepiscopus Auscitanorum qui
minor S. Francisci Capñorum emissa professione
habitum semper sub vita pontificio retinuit eodemq.
indutus in Metropolit. Ecclesia condi voluit

Arnaldo Pontaco Vescovo di Balas in Guienna, e Leodegavio di Lectour in Guascogna. Fece poi il solenne suo ingresso nella città di Aux, dove fu accolto con giubilo, e applauso universale.

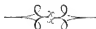
Era gran tempo, che quella Diocesi non era stata visitata dagli Arcivescovi suoi Predecessori, parte per cagione delle guerre civili, che avevano lacerato quel floridissimo regno, e parte ancora per l'assenza dei propri Prelati, i quali impiegati altrove avevano per mezzo de' loro Vicarj generali governata quella Diocesi. Quindi fu, che la medesima cadde in un abisso di mali, e rimase involta nei più grandi disordini. Depravato il costume nel popolo, illanguidita, e quasi estinta la pietà, invalsa nel Clero l'ignoranza, e la torpidezza, e quel ch'è più, vi si era insinuata a gran passi l'eresia; tanto che gli Eretici divenuti omai prepotenti con la più grande audacia, e senz'alcun freno invadevano i beni delle Chiese, e mettevano tutto a soqquadro. La prima cura pertanto, a cui diedesi Monsignor Leonardo de Trapes, fu di accorrere prontamente al riparo di tanti sconcerti, lo che non poteva effettuarsi senza una straordinaria prudenza, e fortezza di animo. Incominciò adunque da una accuratissima visita delle Chiese e Parrocchie, istituì una Congregazione di molti Canonici, che per mezzo di continue prediche, e catechismi risvegliassero i popoli, richiamando in essi lo spirito di Religione, ch'era rimasto in loro sopito, e quasi spento. Introdusse ancora nella Città un buon numero di Capuccini, fondando a sue spese un ampio Convento; e tanto era l'attaccamento, e l'affetto, ch'ei portava al suo Ordine, che sotto la veste prelatizia volle ritener sempre l'abito Capuccino, e per quanto gli era permesso dalla sua dignità, osservarne ancora le regole. Pieno di sollecitudine per il bene della sua Chiesa non solamente vi stabilì i Capuccini, ma vi fondò ancora de' Monasterj delle Orsoline, e di Carmelitane, somministrando loro copiosissimi ajuti; dotò ancora molte povere fanciulle, perchè si potessero collocar in matrimonio. Eresse un Seminario di dodici Chierici, assegnando loro

su le rendite della sua mensa un congruo mantenimento: finalmente rifece l'Episcopio, che per l'antichità, ed incuria degli Arcivescovi suoi predecessori era caduto, ornò la Chiesa, e la fornì di molti splendididissimi arredi.

Intervenne all'Assemblea dei Notabili, che si convocò in Roano l'anno 1611, sotto Luigi XIII. e quindi ancora alla Dieta generale del Regno, che si tenne in Parigi l'anno 1614. Tornato in Aux procurò di dare compimento, e stabilità a tutte le sue pie instituzioni, e attese con tanto zelo alla santificazion del suo Gregge, che in breve tempo si vidde la sua Chiesa rifiorire, l'eresia dissipata, e la pietà ristabilita.

Egli prevedendo la morte vicina, fece il suo testamento, nel quale ordinò di esser sepolto in abito di Capuccino col Crocifisso in mano, e col santissimo libro *de imitatione Christi* (1). Passò poi a godere il premio delle sue fatiche li 29 Ottobre dell'anno 1629, compianto universalmente da tutti, e fu tumulato, come aveva disposto nella cappella sotterranea della chiesa cattedrale di Aux, dove riposano tutt'ora le mortali sue spoglie. A perpetua memoria, ed onore di Monsignore Leonardo de Trapes furon apposti al suo monumento da Claudio Molnuiry Abbate di Gaillac Conte del Concistoro, e Segretario de' memoriali suo nipote, ed erede, diversi epitaffi, nei quali si faceva menzione non solo del singolare di lui attaccamento all'Ordine Capuccino, ma ancora delle altre egregie virtù, che ne accompagnarono mirabilmente la vita.

(1) Bullar. Capucin. Tom. V.




Fr. Henricus e Lothar: Domo
Episcop: Verdunensis inter mitrae familiaeq: splen
S.P. Francisci regulam professus Capucinorum Ordi-
nem decoravit sedente Paullo V. Pont. Max.

RITRATTO VII.

Monsignore Errico Altefat di Lorena, Vescovo di Verdun, Capuccino della provincia di Lorena.

Monsignor Errico Altefat nacque in Lorena li 14. Maggio 1576 da una delle più rinomate, e cospicue famiglie dell'Europa, cioè dalla casa di Lorena feconda di uomini illustri in pace, e in guerra, in santità, e dottrina. Fra gli altri pregj di tal luminosa famiglia non dee preterirsi ancor quello di aver sempre portato all'Ordine Capuccino un singolar affetto, che non fu sterile, ma fecondissimo di molte, e grandi beneficenze. Monumenti perenni di questa special benevolenza sono molti Conventi nella Lorena fondati di pianta, o ristorati dalla generosa pietà di questa casa; sono le largizioni copiose fatte alle chiese, e conventi dei Capuccini.

Questo affetto medesimo ereditò dai suoi Maggiori Monsignor Errico Altefat, il quale fu l'ultimo figlio, che il Conte di Vademonte Nicola ebbe da Caterina Amalia di Lorena sua terza moglie. Era questo fanciullo comunemente chiamato il duca Errico, e fin dalla sua puerizia fu destinato dai suoi genitori allo Stato Ecclesiastico. Fu adunque commessa la cura di ben educarlo, ed istruirlo nelle lettere al celebre Cristoforo de la Vallée Abate di Caladiè, e Paroco di Parois, il quale in premio delle sue sollecitudini fu poi promosso al Vescovato di Toul. Cresciuto Errico negli anni, e nella virtù, avvenne, ch'essendo vacata la Chiesa di Verdun, il Sommo Pontefice Clemente VIII, con suo Breve Apostolico dei 9 Giugno 1593, ne conferì la giurisdizione temporale al Duca Errico, e la spirituale al di lui Maestro Monsignor Cristoforo Vescovo di Toul con titolo di Suffraganeo. All'opposto i Canonici di Verdun, che ne avevano nuovamente eletto il Signor di Rembeville, interpellata la Corte Imperiale, ebbero in risposta,

che non si ammettesse Vescovo, se questi non ne avesse prima ottenuta l'investitura. Mentre agitavasi dalle parti, una tal controversia, furono al Principe Errico spedite le Bolle Apostoliche con la dispensa dell'età ond'essere promosso agli Ordini sagri, in virtù delle quali egli si ordinò sacerdote in età di anni ventuno. Ma tanto era lo zelo, del quale egli ardeva per la S. Fede Cattolica, che nell'anno 1596, scrisse al detto Sommo Pontefice supplicandolo di esser mandato tra gli infedeli per recar loro la luce del Vangelo, ovvero di poter combattere contro gli Eretici, nemici capitali della nostra S. Religione, pronto di spargere per essa tutto il sangue. Accadde frattanto che il Signore di Rembeville eletto dal Capitolo di Verdun cessò di vivere in Roma li 16 Gennaro 1599; e seguita, che fu la sua morte, il tribunale della Sagra Ruota decise, che il territorio dei tre Vescovati in questione, siccome non apparteneva all'Alemagna, così non era compreso nei concordati Germanici. Cessata pertanto ogni opposizione, il Duca Errico fu consagrato Vescovo l'anno 1602, e prese insieme possesso della sua Chiesa. Rivolse allora tutte le pastorali sue cure al maggior bene de' Diocesani, tanto operò in vantaggio dei medesimi, che fu chiamato il padre della patria. Incominciò dalla visita di tutte le parocchie della sua Diocesi, riformando da pertutto il costume, estirpando gli abusi, e provvedendo largamente del proprio alle necessità del Clero, e del Popolo. Convocò poi il Sinodo Diocesano, nel quale si presero i savj provvedimenti per distruggere i varj disordini, ristabilire la disciplina ecclesiastica, e far rifiorire la pietà, servendosi in ciò specialmente del consiglio del dottissimo Vescovo di Toul già suo maestro, e di Desiderio de la Cour Priore di S. Vittore, al quale scambievolmente Monsignor Errico prestò poi tutto il suo braccio per ristabilire ne' Monasteri di quel Priorato la regolare osservanza. Fondò poi nella città di Verdun diversi Monasterj così di uomini, che di donne, e ne riparò molti altri già eretti. Memoranda fra le altre fu la fon-

dazione, che fece di un amplissimo convento di Capuccini nel castello di San Niccolò nel ducato di Lorena, dove ordinò per testamento di dover esser sepolto, come uno de' Religiosi. Fra tante opere di pietà il buon Prelato ebbe a soffrire grandissimi travagli, e competenze con la Corte di Francia, e precisamente con Errico IV. e Ludovico XIII, per sostener i diritti della sua Chiesa; ma costretto di cedere alla regia autorità prese la risoluzione di rinunziare piuttosto al Vescovato, che ai diritti ecclesiastici.

Ed in fatti nell'anno 1610, rassegnò il suo Vescovato a favore di Carlo suo nipote, ed egli si risolvè di entrare in un Ordine Religioso. Dicono, ch'ei fece pensiero di prender l'Istituto della Compagnia di Gesù, come sembra potersi rilevare da una lettera del Cardinale Bellarmino, che lo esortava a rimettersi, con tutta rassegnazione nella divina volontà; ma il fatto fu, che Monsignor Errico prese l'abito Capuccino, e fattane la professione passò contento fra quei religiosi Fratelli il rimanente della sua vita, accostumandosi con essi, e assistendo con grand' esemplarità a tutti gli esercizj proprj dell'Ordine. Era egli in Nancy Capitale della Lorena, quando sorpreso da gravissima infermità, e munito di tutti i Sagramenti cessò di vivere li 17 Aprile 1623, in età di anni 47, fu trasferito il di lui cadavere, siccome egli aveva disposto, nella chiesa de' PP. Capuccini del Castello di San Niccolò, dove fu sepolto con l'abito del suo Istituto. Ebbe poi per compagni in detto sepolcro diversi altri religiosissimi Vescovi, e Personaggi distinti, fra i quali merita special menzione il nipote di detto Prelato, cioè il Conte di Chaligy, e Marchese di Moyete, il quale siccome in vita aveva seguitate le orme di S. Francesco mediante un tenor di vita umile, e abietto, così anche in morte volle esser ivi sepolto poveramente con l'abito di Capuccino.



RITRATTO VIII.

Monsignor Cherubino de Boucicaut Vescovo di Grasse, Capuccino della Provincia di S. Ludovico.

Il Padre Cherubino di Arles fù della nobilissima famiglia di Boucicaut, che si distinse nella Francia per l'antichità, e per le ricchezze, e molto più per la gloria di personaggi famosi in pace, e in guerra; ed illustri, per i titoli, e per i parentadi riguardevolissimi. Nel secolo si chiamò Stefano Maigre de Boucicaut, ed educato con ogni cura, ed istruito nelle lettere da ottimi precettori, compito il corso degli studj filosofici, passò a conoscere, e a penetrare gli arcani della Sagra Teologia. Ma appena avea terminati gli anni della pubertà considerando con matura riflessione la vanità, e la caducità delle cose del mondo, stabilì nel suo animo di volgergli le spalle, ed intraprendere la vita religiosa nell'Ordine Capuccino. Posto in esecuzione questo santo proponimento, nella provincia di san Ludovico vestì l'abito de'Capuccini, e camminando nel tempo del noviziato nella sua vocazione con tutta l'umiltà, mortificazione de' sensi, e purità del cuore, fin d'allora divenne un insigne coltivatore della monastica disciplina. In progresso di tempo, divenuto carissimo ad Errico IV Rè di Francia fù dallo stesso dopo la morte di Guglielmo le Blanc promosso al Vescovado di Grasse nella Provenza l'anno 1604, e nel 1606 fù eletto Limosiniere del Rè. Per soddisfare pertanto al suo uffizio episcopale si servì dell'opera di ottimi Missionarj, e in modo speciale molto si affaticò nella visita della Diocesi, in cui da per se stesso insegnava ai fanciulli la Dottrina Cristiana, amministrava al popolo i sagramenti, accoglieva assiduamente con affetto paterno i poveri, e i supplichevoli, ad ognuno, che chiedeva di favellargli, dava benignissima udienza, sollevava con denaro i


Provinc:S. Ludovici ex praeclaro genere de
Borricaut natus a. Clemente VIII. P. M. Episco
patu donatus grassensi 1604 ad Superos
evolavit 1624.



meschini, e fattosi come buon pastore esemplare del suo gregge l'alimentava colla parola divina, e coll'esempio. Quindi eletto nel 1616, Elemosiniere della Regina Margherita di Valois vedova del detto Rè Enrico IV, dopo la morte della medesima ritornò alla sua sede Vescovile, e co'suoi beni patrimoniali ristorò il cadente Palazzo Episcopale.

Avendo di poi ottenuto, che nella sua Cattedrale si celebrasse un Concilio Provinciale, a cui intervennero l'Arcivescovo di Embrum, come Preside del Concilio, i Vescovi di Sens, di Glandeves, di Vence, di Nizza, e l'Abbate della celebre Abbadia di Lerino, ebbe la consolazione di vedere sterminati gli abusi degni di pianto; poichè furono stabiliti in quel Concilio molti utili Decreti per la riforma del Clero, e pel decoro del culto divino. Terminato il Concilio, cominciò ad infermarsi nel dì primo Aprile dell'anno 1624, e prevedendo prossima la morte espiò la coscienza con una confession generale, e nel giorno dodicesimo del mese stesso, radunato alla sua presenza il Capitolo, e tutto il Clero, domandò perdono piangendo, se in qualche modo, o con parole, o con fatti avesse offeso qualcuno: poscia a ginocchia piegate, e cinto il collo con una fune, ricevè il S. Viatico, e poco dopo munito coll'estrema unzione pregò umilmente gli astanti, che lo ponessero a giacere sul pavimento, coperto di paglia. Ma imponendogli il confessore, che si lasciasse collocare nel proprio letto, chiuse la vita con una morte felice il dì 17 di Aprile dell'accennato anno 1624, 20 del Vescovado; dopo la morte fù trovato il suo Cadavere tutto asperso di sangue per causa di un asprissimo cilizio, col quale cingeva i fianchi. Avea egli introdotti i suoi confratelli Capuccini nella Città di Grasse fin dall'anno 1617, onde nella loro Chiesa coll'abito di Capuccino volle esser sepolto.

Non dee qui omettersi per ultimo, che avendogli una volta imposto la Regina Margarita di predicare sull'immortalità dell'anima, soddisfece per tal maniera l'aspettazione dell'udienza, e di

tutta la Corte, che subito la Regina gli fece il regalo di tutt'i sagri arredi di una Cappella vescovile colla Mitra, il Pastorale, e quanto di più occorre per compirla decorosamente. Questo donativo fù stimato del valore di due mila scudi, giusta l'estimazione della moneta, che correva in quei tempi.




Fr. Carolus … olonensis
ex Nobili familia Bataillier Provinc. S. Lu
dovici ab Alexandro VII. P. M. in Episcopum
Betleemensem electus 1664. Vita orbatus est
die 20. Iunii 1701. aetat. 84. episcop. 37 ~

RITRATTO IX.

Monsignor Carlo di Batailler Vescovo di Betlem, Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Carlo da Tolone della nobil famiglia di Batailler nacque l'anno 1617. Il suo padre, che si chiamava Giovanni, fù uomo di gran senno, e di gran prudenza, e la sua madre fù Maddalena Devitalis donna di ugual nobiltà. Dopo ch'egli ebbe passato i primi anni in una vita innocente applicato agli studj, e alle opere di pietà, nel fiore della sua adolescenza, cioè nell'età di sedici anni vestì l'abito de' Capuccini in Avignone, della Provincia, in quei tempi di S. Ludovico, ai cinque di Novembre dell'anno 1633, e gli fu posto il nome di Carlo. Terminato lodevolmente l'anno di probazione, e fatta la solenne Professione, passò agli studj di Filosofia, e di sagra Teologia, ne' quali diede prove manifeste del suo egregio talento, ed abilità. Ottenuta in appresso dal Padre Generale la facoltà di predicare, si acquistò il grido di valente Oratore nei pulpiti principali della Provenza, della Linguadoca, e del Delfinato. Ma essendo di famiglia nel Convento della Ciotat, la sua debole, e poco sana complessione fece temere ai Superiori, che la vicinanza del mare aggravasse i suoi mali. Si attennero però al partito di trasferirlo al convento di Cavillone, in cui riuscendo inutile questa cautela, fu consigliato il Padre Carlo a lasciare un' Ordine, l'austera regola del quale sembrava incompatibile colla sua salute. Il Vicelegato di Avignone scrisse su ciò una lunga lettera al Provinciale, che stava in Arles, e dopo al Definitorio congregato in Marsiglia nell'Aprile dell'anno 1663. Ad onta del desiderio, che avevano i Capuccini di non perdere un sì raro soggetto, fu d'uopo il cedere all'autorità. Ottenne il Padre Carlo un Breve dal Sommo Pontefice, in

cui gli si permetteva di uscir dall'Ordine. Dimesso l'abito, si portò in Valenza nel Delfinato, dove prese il grado di Dottore in Teologia, e poco dopo fu nominato Vescovo di Betlem, per la dimissione, e rinunzia fattane da Monsignor Cristoforo di Authier. Accadde la sua nomina nel principio dell'anno 1664, e venuto in Roma sotto il Pontificato di Alessandro VII fu consegrato Vescovo dall'Eminentissimo Cardinale Pico il dì 15 di Giugno dello stesso anno. Fatta la consecrazione, ritornò subito in Francia, e sbarcato in Ciotat prese stanza nel primiero convento; in quel convento medesimo, dove prima era stato di famiglia, e si trattenne ivi per molti giorni, conversando sempre colla stessa familiarità, e urbanità co'suoi antichi correligiosi fratelli. Giunto alla corte prestò il giuramento di fedeltà tra le mani del Rè Cristianissimo Luigi XIV agli otto di Maggio del 1665, e prese possesso della sua Chiesa agli otto di Giugno. Fu costretto però di fissare la sua residenza in Parigi, dove i suoi rari talenti, specialmente per il Pulpito gli fecero conseguire un gran nome. Il Discorso, che recitò nel giorno, in cui da lui fu consegrata la Chiesa Parrocchiale di Versaglies, gli meritò l'Abbazia di Jausseles nella Diocesi di Beziers, e due anni dopo il Rè gli conferì quella di S. Eusebio. Nell'anno 1693 permutò col Vescovo di Cominges la sua Abbazia di Jausseles per quella della Bussiere nella Diocesi di Autun. Spessissimo esercitò le funzioni vescovili nelle Diocesi di Parigi, e di Auxerre, e assistè come Deputato nell'Assemblea del Clero Gallicano negli anni 1687 e 1688. Egli scrisse, e compose materie di varj generi; ma ciò nonostante altro di lui non si ha, che sia comparso alle stampe, che tre discorsi da esso pronunziati nelle solenni consecrazioni delle Chiese, cioè il primo detto nel dì 30 di Ottobre del 1686 nell'accennata consecrazione della Chiesa Parrocchiale di Versaglies; il secondo recitato nella consecrazione della Chiesa reale di Marlynée il 1689; e l'ultimo finalmente pronunziato nella Chiesa delle Monache Ca-

puccine di Parigi ai 27 Agosto del 1689. Questi ragionamenti danno chiaro a conoscere il talento fecondissimo di Monsignor de Batailler, che seppe trattare, e maneggiare il medesimo assunto con concetti sempre diversi, onde riscosse l'ammirazione de' più illustri Letterati di quel tempo. Frattanto il tenore della sua vita fu esemplarissimo, piacevole con tutti, trattabile, umile, compassionevole, e pietoso co'poveri, ai quali con somma liberalità dispensava le sue rendite, avendo riservato per se un tenue, e moderato sostentamento. A una vita sì buona corrispose un simil fine. Morì santamente in Parigi ai 20 di Giugno dell'anno 1701, 84 dell'età sua, e 37 del Vescovado. Fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce nella Strada Bretoniere, e la sua morte fu compianta universalmente dai Letterati, ma specialmente dai poveri, a'quali mancò nel suo transito il loro sostegno, e il loro padre.



RITRATTO X.

Monsignor Emerico Sennel Arcivescovo di Vienna, Capuccino della Provincia Austro-Ungarica.

Il Padre Emerico da Commorn, celebre, e forte Città dell'Ungheria, situata all'estremità Orientale dell'isola di Schut, e della illustre famiglia Sennel, nacque nell'anno 1622, ed ebbe nel battesimo il nome di Giannantonio. Ragguardevole fu la infanzia, e la sua puerizia, perchè avendo sortita un'anima buona, si mostrò subito inclinato alla pietà, ed al culto divino; e mentre gli altri fanciulli attendevano ai giuochi, ed agli spettacoli, egli qualunque divertimento spregiando, il suo diletto poneva nel frequentar le Chiese, nell'assister ai sagri misterj, e in occuparsi con edificante divozione in tutti gli esercizj di religione, e di pietà: e perchè in esso lui era l'indole egregia, e singolare la voglia d'imparare, appena l'età il permise, fù istruito nelle umane lettere, in cui fece tali progressi, che subito eccitò negli animi altrui una grande aspettazione di se stesso. Studiò la filosofia, e a fondo apprese le teologiche facoltà; ma trascorsi gli anni della pubertà, da Dio chiamato al Serafico Istituto de'Capuccini nella provincia Austro-Ungarica colla gloria della vita seguente diede il colmo alla lode della passata. Imperciocchè la semplicità, l'umiltà, la rettitudine dell'animo, l'abborrimento de'vizj, la moderazione de'sensi, la compostezza de'costumi, la regolar disciplina, l'ardor della carità, il desiderio di ogni virtù in guisa tale la vita ornarono di questo novizio, che tutt'i religiosi di quella famiglia miravano in lui risplendere un nobile simulacro di perfezione; fatta la professione Religiosa, e compito il novello corso degli studj, in cui diede segni ben chiari di un eccellente ingegno, se gli offerì occasione di dare pubblica dimostrazione di quelle virtù, all'eser-


10
Fr Emericus Sennet Provinc. Aʒtro Hanc
ab Innocentio XI. P. M. anno MDCLXXX. Archie
pis. Vindobon decoratus, in eoque sancte ac na
viter administrando anno MDCLXXXV. supremu
diem
explevit



cizio delle quali con tanto impegno attendeva. Nell'anno 1649 da un'orrida pestilenza la Città di Praga fù invasa; sedeva perciò sola la infelice Città già piena di popolo; nè vi era tra suoi cari chi le recasse la sospirata consolazione; ma quel sollievo, che da quei non ottenne, abbondevole l'ottenne dai religiosi Capuccini del Convento di Praga, che si offerirono pronti di spontaneo volere a un ministero sì eccelso di carità. Si distinse nulladimeno fra gli altri il P. Emerico, che ogni timor di morte da se scacciando, mirabil cosa è a ridire con quanta diligenza, con quanto ardore in opera così pia si diffondesse. Con sollecita cura serviva agli appestati, e porgeva loro ogni ajuto, di giorno, e di notte con indefessa fatica; e da tanta amorevole compassione era commosso, che sarebbesi detto in rimirarlo, ch'era più, che nutrice, più che madre amorosa de'proprj figli. Confortava col cibo i consunti dall'inedia, colle proprie sue mani gli pasceva negli occorrenti bisogni, le schifose piaghe ne tergeva, che ogni altro al solo mirare si sarebbe innorridito; tutt'insomma prestava gli uffizj di pietà non solo in vantaggio de'corpi, ma specialmente in benefizio delle anime, a queste con prontezza i sagramenti amministrando, a'loro mali, che sono assai peggiori di quei del corpo, il necessario rimedio, opportunamente porgeva. Non deve pertanto recar meraviglia, che un uomo di tanto merito ad opere di gran rilievo si destinasse. Per togliere la semenza dell'eretica pravità fù dichiarato Emerico dal Sommo Pontefice Clemente X Prefetto delle Missioni Apostoliche, a cui si estende la Nunziatura di Vienna. Assunto un carico di tanta importanza, è difficile a raccontarsi quanto egli acceso di zelo di estirpare da quei paesi l'avvelenata gramigna dell'eresia, si affaticasse, e sudasse indefessamente.

Non fù la grazia di Dio in lui vuota di effetto, perchè a guisa di un altro Maccabbeo, non munito di asta, nè di scudo, ma impugnata la spada della parola evangelica, nelle parti dell'Au-

stria inferiore investiva, turbava, e perseguitava i nemici della fede, e scorrendo per li castelli convinceva di errore tutti gli eretici, in cui imbattevasi, e con tanto vigore, e con tanta luce di verità difendeva la fede cattolica, che ridusse al seno della vera religione 3982 eretici. In tutto il tempo pertanto, che attese a disseminare la divina parola, cioè sette anni in Praga, e venticinque in Vienna trasse dagli occhi degli ascoltanti le lagrime, e tante furono le conversioni delle anime a Dio ridotte, che la sua voce riputavasi non di un uomo volgare, ma di un Apostolo. Per le sue rare virtù pertanto fù innalzato al governo del convento di Vienna, nel quale impiego pose tutta l'opera, perchè i sudditi mantenessero intatta la regolare osservanza; siccome è solito, che i soggetti si conformino all'esempio di chi presiede, egli perciò cercava di andar innanzi a tutti coi luminosi esempj della sua vita. Cresciuta la fama della sua santità presso i Padri della Provincia, prima lo elessero Definitore, e quindi coll'unanime consenso degli Elettori l'onore gli compartirono di Custode generale, benchè tutti gli sforzi egli facesse per ricusarlo. Conosciuto adunque abilissimo a sostenere qualunque uffizio a motivo della dottrina, della bontà, del consiglio, della prudenza, per tal maniera si conciliò la stima, e l'amore dei due augustissimi Imperadori Ferdinando III, e Leopoldo suo figlio, che il primo sovente nella Corte il voleva, e l'altro assiduamente il teneva al fianco. Si opponeva modestamente a quest'onore l'umile Emerico, ma perchè vi restasse soggetto, dal Generale dell'Ordine ne ottenne Cesare la facoltà.

Niente però diminuì in lui il passaggio dalla Cella alla Corte di Cesare, di quella umiltà, con cui riguardava se stesso, e nel cui esercizio trovava ogni suo maggior diletto. Rimase intanto vedova del suo Pastore la Chiesa di Vienna, e Leopoldo in Emerico gettando gli occhi, Vescovo lo nominò di quella Sede. Ottenutane la conferma dal Sommo Pontefice Innocenzo XI nell'an-

no 1680, appena il seppe Emerico, riputandosi indegno di quella dignità, prosteso col volto per terra, bagnò di lagrime il pavimento, e ricusando, e opponendosi con fervide preghiere, Cesare supplicò, perchè volgesse il guardo ad altro più meritevole soggetto, che si addossasse quel peso, alle spalle degli Angeli formidabile.

Ma il Nunzio Apostolico in nome del Papa col precetto di santa ubbidienza gli tolse la speranza di riuscir nell'intento del suo rifiuto. Sicchè umilmente sottomettendosi al Divin volere, fu consecrato Vescovo, e dichiarato Principe del Sagro Romano Impero, e intimo Consigliere, i quali ufficj egli poscia adempiè con grandissima lode di bontà, e di prudenza. La nuova dignità non cangiò il tenore de'suoi primieri costumi. Frugale al par di prima era la mensa, umile, e del color di cenere era la veste; e come conveniva ad un amoroso Padre, porgeva ajuto ai poveri con carità liberale. Visitava spesso le chiese della sua Diocesi, frequentemente predicava dal pulpito, e tutte soddisfacendo le parti di Pastore vigilantissimo insegnava al gregge affidato alla sua cura colla parola, e coll'esempio. Colmo perciò Leopoldo di un alta stima verso un uomo sì grande diresse a Roma una lettera al predetto Pontefice, perchè ascrivesse al numero de' Cardinali il Vescovo Emerico. Ma per la volontà di Dio, che non fallisce nelle sue disposizioni, prima che ricevesse il cappello Cardinalizio, fu dal Signore chiamato alla corona immortale della gloria ai cinque di Febbraro dell'anno 1685, 63 della sua età, compresi gli anni cinque del Vescovado. Terminate le solenni esequie fu seppellito nella Chiesa Cattedrale di Santo Stefano Protomartire, e la sua Sposa grata, e gemente conserva ancora la rimembranza di un Pastore sì degno.



RITRATTO XI.

Monsignor Ruperto de Lambergh Vescovo in partibus *di Aulona nell'Albania, Coadiutore del Vescovo di Passavia Capuccino della Provincia del Tirolo.*

** Se la chiarezza del sangue, e la nobiltà dei natali bastasse a rendere un'uomo illustre, chi più illustre del P. Ruperto da Laufen, che trasse l'origine dalla famiglia chiarissima dei Conti di Lambergh, Baroni di Ortenech, e di Ostentein, Signori di Steyr, Cavalieri del Vello d'oro, e Conti del S. R. Impero? Avvegnachè suo padre fu D. Giovanni Raimondo de Lambergh, Eccellentissimo Principe di Capricolle, nel Tirolo, e Prefetto di Laufen; sua Madre D. Anna Giustina Illustrissima Contessa di Dielrichstein, della primaria nobiltà di Vienna. Da sì illustri Genitori e'venne alla luce nel 1662 col nome di Giovanni Guidobaldo Raimondo.

Nobilmente allevato, educato ed istrutto principescamente, nobilmente e principescamente già cominciava a distinguersi nelle scienze, e nell'arti cavalleresche. Già laureato *in utroque jure,* varcato appena il quarto lustro d'età, sedeva Consigliere nell'Aula dell'Eminentissimo Principe Arcivescovo di Salisburgo, Massimiliano Gandolfo de'Conti di Kuberg Cardinal Camerlengo di S. R. C. Già, pieno d'ardor marziale, facea mostra di gran valore, combattendo per due anni da Capitano nella guerra contro il Turco. E dava con ciò le più belle speranze alla sua nobil famiglia di accrescere il lustro colle sue splendide, ed eroiche imprese.

Quando tutto in un tratto vuol passare dal Palagio al Chiostro, dall'aula Episcopale in angusta Cella, e cangiando la spada in corda, la militare divisa nell'umil sajo Capuccino, divenir sol-


Fr. Rupertus ex Comit. de Lamberg
Prov. Tyrol anno MDCCI. Aulonen.
Antistes et Passavien. Suffragan. a Cle-
mente XI. designatus.



dato di G. C. sotto gli auspicj del vessillifero campione della Croce, S. Francesco d'Assisi.

Che novità la si è questa? che picciolezza d'animo? che viltà? Eh! non circolavano mica allora per le mani dei giovani, le *moderne* dannate pagine di quel famoso scrittore, che deplora beffardamente i Luigi *dalle guancie di rosa,* e i Stanislai *dalla vociolina d'argento?* Il sacrificio ipermistico della terra al Cielo, colla rinunzia delle ricchezze, degl'onori, de'piaceri mondani per l'acquisto dell'eterna felicità, era allor riputato, come lo è, e sarallo mai sempre appo i veri Cattolici, il più sublime eroismo, che innalzi l'uomo su tutti quanti gli eroi della cieca pagana antichità. Ond'è, che lungi di stimarsi offuscate le nobilissime Famiglie Lambergh e Dielrichstein, pel *gran rifiuto* che di lor agi, e titoli, e dignità si facea il giovane Guidobaldo, si recarono anzi a sommo vanto di presenziarne con pompa i solenni suoi giuri tra le mani emessi del P. Marciano d'Inspruk, li 13 Decembre 1687 in Merano, contante esso giovine 25 anni d'età.

Più assai però, che non i parenti suoi secolari, rallegrossi e fè festa il consanguineo Eminentissimo Cardinal Vescovo di Passavia Giovanni Filippo Conte di Lambergh, comecchè tenerissimo dell'Ordine Capuccino, ravvisava nel Conte Nipote, chi, co'suoi lumi, e colle sue rare virtù l'avrebbe singolarmente illustrato, prestando insieme i più eminenti servigi alla vasta sua Diocesi. Nè s'ingannò; poichè, da strenuo Capitano, e Maestro; cominciò subito, e coll'insegnamento, e colla predicazione a combatter le guerre del Signore, e tante furono le palme che colse, sì copiosi gli allori, di cui si cinse la fronte, che il Supremo Gerarca Clemente XI a tanta fama riscosso, il creò Vescovo di Aulona *in partibus,* e Coadjutore del Cardinal Vescovo di Passavia, nel 1701, quattordici anni dopo il suo ingresso frà i Capuccini.

Se per tal rapida, e sì ben meritata promozione perdettero i Capuccini nel P. Ruperto un illustre fratello, acquistarono in esso

un Padre, ed un Protettore generosissimo; e fra i mille vantaggj alla Tirolese Provincia per esso lui derivati, ci limitiamo a segnalare il solo Convento di Capricolle, che per opra di lui sorse da' fondamenti a spese dell' Illustrissimo Genitore, ed Egli stesso la Chiesa ne consecrò, il giorno 8 Ottobre 1702 dedicandola a S. Giovanni Battista, Patrono del Padre insieme, e del Figlio.

Mancanti di certe memorie intorno a quel molto di più, che il piissimo, zelantissimo, illustrissimo Vescovo d'Aulona, Coadjutor di Passavia, avrà fatto sicuramente pel ben della Chiesa e dell'Ordine suo, in 24 anni di Episcopato . . . ci è quì forza por termine alla sua biografia, dicendo, che nella città di Tull in Austria, il 5 Aprile 1726 terminò di 64 anni la sua gloriosa carriera, là dove a finire si vanno le umane grandezze. Ed oh! lui beato che finilla così! perochè se morto egli fosse Conte Generale di Lambergh, nell'apogèo di militari sue glorie, sotto un palmo di terra sepolto, sarebbe omai caduto il suo gran nome in oblìo. Laddove l'intemerata sua vita da Capuccino, e da Vescovo ne dà il diritto d'incidere sull'onorata sua tomba: *In memoria aeterna erit justus.*




Fr. Angelus ex Comit... Bruxellensis
Prov. Flandro Belgicæ, tam genere, tum doctrina et ...
dore spectabilis ad Sedem Ruremunden. et pri-
matum Geldriæ a Clemente XI. P. M. evehitur
An. 1701.

RITRATTO XII.

Monsignor Angelo di Ognyes, e di Etrées Vescovo di Ruremonda, e Primate della Gheldria, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Angelo de'Conti di Ognyes, e di Etrées Baroni di Roulencour nacque in Bruselles Città rinomata della Fiandra l'anno 1668 ai 6 di Decembre. L'antichissima, e nobilissima sua famiglia, feconda de'Cavalieri del Vello d'oro, e dell'Ordine di Santo Spirito, perchè mai non si macchiò d'infedeltà contro dei proprj Rè, per testimonio della sua fedeltà costantissima si appropria questo motto nel gentilizio suo stemma, *nescia sordes.* Egli, compiti li anni della pubertà, avea già perfettamente appresi non solo i rudimenti della Grammatica, ma i precetti altresì della Filosofia. Ispirato poscia da Dio ad abbracciar lo stato Religioso; cangiò le pompe, e le ricchezze del secolo colla povertà dell'Ordine Serafico de'Capuccini nella Provincia della Fiandra Belgica l'anno 1688 ai 16 di Decembre. Vestito il sagro Abito, attese con tanto impegno all'acquisto della Evangelica perfezione, che fu riguardato da tutti, come un prodigio di virtù. Compito il corso degli studj, all'uffizio si diede di predicare, nel quale così bene, e con tanto frutto delle anime si portò, che mosso dalla fama universale il Rè delle Spagne Carlo II lo scelse per suo proprio Predicatore. Ma dando di giorno, in giorno maggiori segni di bontà, e di sapienza, il Rè Filippo V successore di Carlo, lo nominò, benchè contro di lui voglia, il dì 21 di Novembre dell'anno 1701 al Vescovado di Ruremonda, e al Primato della Gheldria nell'anno 33 dell'età sua. La nuova dignità non mutò i suoi costumi, benchè sia detto volgare, che questi dagli onori sogliano riportar cangiamento. Ciò però non si vidde nel novello

Vescovo di Ruremonda. Egli ritenne l'antico modo di vivere, e contento di un piccol numero di Ministri, e di una mensa frugale, odiò assiduamente i vizj, riprese severamente gli abusi, con piissime leggi governò la sua Chiesa, e coi suoi puri costumi la edificò. E qui non dee lasciarsi sotto silenzio, che per tal modo si conciliò l'amore degli Ecclesiastati dell'Olanda, che condiscesero ad un'atto non facile a sperarsi da soggetti contrarj di Religione. Gli permisero, ch'Egli potesse amministrare ne' Paesi eretici il Sagramento della Confermazione. Fu onorato altresì singolarmente dal Rè di Prussia, che ogni anno gli consegnava una notabil somma di denaro, impiegata da lui in sollievo de' poveri, e in commodo del Vescovado. Finalmente dopo di avere per tutto il tempo del Pastorale suo uffizio illustrata tutta la Diocesi coi luminosi esempj delle sue virtù, cadde nella ultima malattia, in cui presi con singolar divozione i Sagramenti della Chiesa, passò agli eterni riposi ai nove di Maggio dell'anno 1722, e 21 del Vescovado, e 54 della sua età.






13
Fr. Carolus Bruxellensis
Provinc. Flandro belgicae e Principibus de
Horne a Clemente XI. P. M. in coetum Episco:
porum Brugensium relatus, eodem anno quo elec
tus, cessit e vita 1710

RITRATTO XIII.

Monsignor Carlo di Hornés Vescovo di Bruges, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo della nobilissima famiglia de' Principi di Hornés, chiarissima per l'antichità, rispettabile per le parentele, e insigne per i soggetti riguardevoli, in pace, e in guerra, nacque in Bruselles; istruito ne' teneri suoi anni da ottimi Precettori, benchè appena sapesse sciogliere la lingua ai primieri accenti, pure apprese i primi rudimenti delle Lettere, ed il Catechismo della Cattolica Religione. Fatto più grandicello dando segni di un ingegno eccellente quanto vi era di buone arti, tutto apprese felicemente. Compiti gli anni della pubertà, mentre nell'animo deliberava circa lo stato di vita, che avea da eleggere, eccitato dalla grazia Divina a spregiare la gloria vana del mondo, e a professare la povertà in austero Istituto, acconsentendo alla Divina ispirazione, diè al mondo un'addio, e si congiunse nella Provincia della Fiandra all'umile Famiglia de'Capuccini. Il Padre a codesta elezione mostrava una ripugnanza estrema; ma il buon giovane non curando le paterne sollecitazioni, volle piuttosto esser abbietto nella casa del Signore, che abitare colmo di gloria nei tabernacoli del suo Padre. Quanto poscia esser dovea l'eccellenza delle sue virtù, i principj stessi della sua vocazione lo dimostrano ad evidenza. Imperocchè sapendo, che l'origine di esse è la santa umiltà, gettò sopra di questa uno stabile fondamento, che non tanto si scorgeva dalle parole, o dai gesti del corpo, quanto della giusta cognizion di se stesso, e dal sincero affetto dell'animo anelante al proprio dispregio. Nel suo cuore non si annidava quella umiltà neghittosa, di cui parla lo Spirito Santo nel libro dell'Ecclesiastico *Cap.* 19 *v.* 23, ma bensì quella

umiltà di cuore, raccomandata ai Fedeli dal Redentore. Quindi ripieno di una stima vilissima di se stesso, si riputava indegno del sagro Abito. Fatti in appresso li solenni voti, e compiti felicemente li suoi studj, essendo bene nelle scienze fondato, fu assunto alla carica di Lettore, nella quale con somma lode communicò ai discepoli le dottrine Filosofiche, e Teologiche. Niente meno si scorse il suo talento nel giovevole ministero di predicare la Divina parola. Sì folta era la turba del popolo, che correva avidamente ad udirlo, che alle volte le Chiese quantunque grandi, erano disuguali alla folla indicibile de' concorrenti: sparsa intanto per ogni parte la fama de'suoi pregj, Filippo V Rè di Spagna lo scelse alla carica di Regio Predicatore, che per molti anni adempiè con somma lode. Di poi volendo ricompensare con un degno premio tante, e sì gravi fatiche, lo nominò al Vescovado di Bruges l'anno 1710. Cercò con ogni sforzo l'umile Carlo di allontanare da se l'onore inaspettato dell'offerta dignità, ma invano: poichè quanto Egli colla umiltà combatteva per piegare il Rè a soddisfarlo, tanto più fermo rendeva l'animo del Monarca nel suo volere. Tolta adunqne all'umil rifiuto ogni speranza fu consecrato Vescovo di Bruges. Ma la dignità Episcopale nell'anno stesso in cui gli fu conferita dal Papa Clemente XI, gli venne anche tolta: mentre passati alcuni pochi giorni, fu assalito da una malattia, e aggravandosi il male, ricevuti li Sagramenti con gran sentimento di pietà, nel medesimo anno 1710 passò da questa all'altra vita. Pianse la Città di Bruges la morte inaspettata dell'egregio Pastore, mostrato appena, e rapito dalla morte, che inesorabile, a verun de' viventi pietà non usa.






14
Fr. Athanasius de Misgrinis Prov.
Paris, quem Clemens XI P. M. an. MDCCXVII
Episcopali Grassen. dignitate voluit
decorandum.

RITRATTO XIV.

Monsignor Atanasio di Misgrigny, Vescovo di Grasse nella Provenza; Capuccino della Provincia di San Ludovico.

Il Padre Atanasio nacque in Aix Città della Provenza nell'anno 1654 dall'antica, ed illustre prosapia di Misgrigny, di cui non è qui il luogo di riportare gli uomini famosi, che in Francia si distinsero nel valore delle armi. Per volontà de'genitori consegnato ad eruditi Maestri, quasi di tutte le facoltà liberali s'impossessò. Quindi fatto passaggio agli studj maggiori, nella celebre Università della Sorbona in Parigi, a fondo penetrò gli arcani sublimi della Sagra Teologia, e conseguì la Laura Dottorale nella medesima Università. E perchè avea sortita un anima tutta alla pietà inclinata, scorto da lume Divino dispregiò tutti i beni caduchi, e li commodi tutti della sua casa, ascrivendosi nell'età di 22 anni all'Ordine de'Capuccini nella Provincia di San Ludovico: ma appena cominciò a conversare co'Religiosi fratelli, che risplendè per l'esercizio delle Cristiane virtù. Mirabile era in lui l'esteriore compostezza, e l'ardore per l'acquisto della perfezione, mirabile la mansuetudine, e la moderazione dell'animo, mirabile finalmente la purità della mente, per cui si guadagnò l'amore di tutti, essendo proprietà della vera virtù, se sia eminente il conciliarsi la stima, la venerazione, e l'affetto di quelli, che la scorgono in chi la possiede. Legato co'sagri voti, divenne un esemplare cospicuo di ogni virtù; tanto in esso era l'amore dell'umile abiezione di se stesso, che niuna cosa sembravagli più gioconda, che il prestarsi al servigio degl'infermi, e dei pellegrini negli Ospedali: nè valevoli a ritrarlo dagli uffizj pietosi di carità erano la fatica, il fetore, il sonno, o qualunque altra cosa benchè molesta. Visitando accuratamente li poveri pri-

gionieri, ne consolava la tristezza, ne sollevava i bisogni, e non tralasciava alcun mezzo, onde loro manifestare le paterne sue viscere. Dopo i varj impieghi, che sostenne lodevolmente nella Provincia, gli fu commesso l'uffizio di Commissario Generale, che adempiè con lode grandissima di bontà, e di prudenza. E siccome si poteva ripromettere da lui ogni buon servigio per la integrità de'costumi, e per la eccellenza della dottrina, perciò da Ludovico XIV Rè Cristianissimo della Francia fu eletto Consigliere, e di poi nominato al Vescovato di Grasse nella Provenza ai 19 di Ottobre dell'anno 1711. Decorato della dignità Episcopale niente scemò del primiero modo di vivere; parche assai erano le spese, colle quali si manteneva; scarsa, e alle volte non sufficiente al bisogno la suppelletile, che usava; mostravasi in somma sebben Vescovo in ogni cosa virtuosamente povero; l'uffizio anche adempiendo di buon Pastore spesso pasceva il Gregge col pascolo salutare della Divina parola. Visitava la Diocesi, istruiva da per se stesso i fanciulli nelle vie, e nelle piazze, sovveniva i poveri, visitava i languenti, estingueva le inimicizie, porgeva sollievo agli afflitti, speranza ai miseri; tutte in somma compiva le parti di Pastore vigilantissimo. Memore ancora di quell'avvertimento, che l'Apostolo diede al suo Discepolo Tito, di esser fermo, e costante ne'veri, e certi dommi secondo la dottrina della Cristiana Religione, perchè possa il Vescovo esortare nella dottrina sana, e riprendere i Contradittori: con una lettera Pastorale, che mandò a tutto il Clero della sua Diocesi, si oppose efficacemente alle nuove, e perniciose dottrine, che serpeggiavano nella Francia, e infettavano le menti de'semplici. Esortava in essa gli Ecclesiastici, perchè si mantenessero nella sana dottrina, e facessero fronte a quelli, che procuravan di contradire. Giunto alle orecchie del Papa Clemente XI questo zelo del Misgrigny, ai 20 di Decembre del 1716 gli scrisse una lettera, in cui loda il suo ossequio dovuto verso la Santa Sede Apostolica, e

la sua obbedienza alla Pontificia Costituzione *Unigenitus,* e quell'impegno, di cui si faceva carico perchè anche gli altri lo imitassero; dirigendogli nell'atto istesso gli esemplari delle lettere che intorno a questo affare avea inviate a tutt'i Vescovi della Francia, e gli esemplari altresì delle altre lettere, con cui avea sospesi tutti li privilegj conceduti una volta dalla Santa Sede alla Teologica facoltà di Parigi. In fine il S. Padre lo esortava a persistere nel suo proposito, e nel già abbracciato consiglio, affinchè seguisse ad accrescere, ed a porre il colmo ai suoi meriti.

Antecedentemente, cioè a' 19 di Ottobre dell'anno 1711, lo stesso Pontefice ne avea scritto un'altra al Misgrigny, in cui lo ammoniva, che si ricordasse dei sagri Canoni che proibivano la violazione de'diritti ecclesiastici, e specialmente avesse avanti gli occhi la sanzione del concilio di Lione, spettante alla Regalia, e le pene da questi Canoni intimate per non mai acconsentire, o espressamente, o tacitamente alla medesima Regalia, e sì per astenersi da tutto ciò, che poteva dar mostra di ammetterne l'uso. Finalmente consumato da tante fatiche sostenute per la gloria di Dio, e l'utilità della Chiesa, cadde nella ultima malattia, e ricevuti con gran sentimento di pietà gli ultimi Sagramenti, rendè lo spirito al Creatore ai 2 di Marzo dell'anno 1726, 72 della sua età, 50 di Religione, e 14 del Vescovado.



RITRATTO XV.

Monsignor Ludovico de Mornay Vescovo di Eumenia in partibus *nella Frigia, e Coadjutore del Vescovo di Quebec nel Canadà Capuccino della Provincia di Parigi.*

** Frà i tanti soggetti, che illustrarono l'Ordine Capuccino in Francia, segnatamente nella Provincia di Parigi, non è certo secondo il P. Lodovico Francesco de' Mornay. Ma qual disgrazia, che l'antropofaga Rivoluzione del 93 ingojandosi co' Religiosi, tutti i Conventi co'loro archivj, ci costringa di un tanto Uomo a tacere, o a dirne un nonnulla, in confronto del grande singolare ed eroico, ch' Egli operò!

Ecco i pochi frammenti che potemmo trar fuori a stento dall'universal rovinìo delle cose religiose in Francia. Nato il P. Lodovico Francesco Mornay nel 1663, nel fior della giovinezza rinunciò agli onori, e ad una richissima eredità, per farsi umile, e povero di G. C. nell'Ordine de'Capuccini in Parigi. E bisogna pur ch' Egli spiccasse in merito di singolare dottrina, e di specchiata virtù, se nella Parigina Provincia, che abbondò sempre di Padri illustri, e distinti in lettere, e perfezion religiosa, vi sostenne con decoro più anni le cariche di Lettore, Guardiano, Definitore. Se nulla, per la suddetta cagione, in particolare sappiamo delle cospicue, e private sue gesta, si sa però che Luigi il Grande, quell'esperto conoscitor degli uomini, e giusto apprezzator dei talenti, il giudicò meritevole della Tiara; e propostolo a Clemente XI, questi non esitò a crearlo Vescovo d' Eumenia, e Coadjutore del Vescovo di Quebec, nel mese di Febbrajo 1713, contando Egli 50 anni d'età. E non potrebbe questo solo bastare ad un compito elogio?

Ma noi siam lieti d'aver riscontrato nel Bollario dell'Ordine


15
Fr. Ludovicus de Mornay Fron.Capu-
cin. singulari doctrina et morum suavitate.
conspicuus Episcop. Eumenien. et Coadiutor
Quebecen. a. Clemente XI. 1713. creatus, plenus
dierum bonorumq. Operum. obiit 1741.



Capuccino (1), un documento irrefragabile, il pomposo epitafio cioè inciso sulla sua tomba, in cui si leggono compendiati i rari meriti, e l'esimie virtù di Monsignor di Mornay. Il quale dopo 28 anni di attivissimo Episcopato, e 78 di vita esemplarissima, santamente morì ai 28 Novembre 1741.

ILLVSTRISSIMVS ET REVERENDISSIMVS DOMINVS
D. LVDOVICVS FRANCISCVS DE MORNAY
QVEBECENSIS EPISCOPVS
MVLTOTIES IN ORDINE CAPVCINORVM
GVARDIANVS ET DEFINITOR
A REGE LVDOVICO MAGNO
NOMINATVS EPISCOPVS ANNO MDCCXIII ETC.
PIORVM PRAESIDIVM
SANAE MORVM DOCTRINAE ET DISCIPLINAE
TVTOR ET VINDEX
VTRAMQVE VERBIS ET EXEMPLIS
STRENVE DEFENDIT
PER ANNOS XXVIII GRAVE EPISCOPATVS JVGVM
FORTITER ET SOLLICITE PORTAVIT
SINGVLARI MORVM INTEGRITATE CONSPICVVS
AEQVABILI VITAE TENORE SIBI CONSTANS
NEC PROSPERIS ELATVS NEC DEPRESSVS ADVERSIS
IN VICTV ET CVLTV SIMPLEX
RECTI ET VERI TENAX
ASSIDVVS ET FERVENS IN ORATIONE
ANNOS AETERNOS SEMPER IN MENTE HABVIT
DIERVM BONORVMQVE OPERVM PLENVS
OBIIT
DIE XXVIII NOVEMBRIS ANNI MDCCXLI AETATIS SVAE LXXVIII "

(1) Tom. V.

RITRATTO XVI.

Monsignor Timoteo de la Fleche, *Vescovo* in partibus *di Berito nella Fenicia, di poi Coadiutore con futura successione del Patriarca di Babilonia Capuccino della Provincia di Bretagna.*

** Dall'illustre casato *de la Fleche,* nel 1661 venne alla luce il P. Timoteo, lustro, e decoro dell'Ordine Capuccino nella Provincia di Bretagna. Se scherzar si volesse sulla etimologia del nome, confrontando il significato di *flèche* (freccia, o dardo) colle opere sue, dir potremmo, che queste, non *saepe,* ma sempre convennero col nome di lui, tanti sono i colpi mortali, che diede all'errore, ed al vizio colla franca parola, e con l'esempio!

Ma non è uopo ricorrere a sottigliezze di lingua per tessere un giusto encomio al chiaro Padre. Parleranno i suoi fatti. Col puro latte ben può dirsi aver egli succhiato l'ingegno, e la pietà. Dappoichè nobile ricco scienziato adolescente, sul più bel di goderne, si vidde abbandonare il mondo, per farsi settatore di Cristo, nell'esatta osservanza de' consigli evangelici, trà i poveri Capuccini.

Gli Annali dell'Ordine cel mostrano divorar qual gigante la religiosa carriera. e senza farlo passare pei consueti stadj (sebben non v'ha dubbio, che di quinci passò) di umil novizio, di fervido chierico, di assiduo studente, cel fan vedere di botto assiso in cattedra di Lettore, insegnar filosofiche, e teologiche scienze a suoi fratelli. Salito sui pergami, tuonare con zelo, ed eloquenza apostolica contro i vizj del giorno, ed operare mirabili conversioni. Eletto a più riprese Superior di Conventi, e di Provincia, disimpegnarne gl' imperiosi doveri con piena soddisfazione, e contento degli suoi Frati.

Ma perchè un sì rapido indettagliato scrivere di tanto Padre?


Fr. Timotheus Plescien Provin
Brita Clemente XI. P. M. Ecclesiae Borit
in Gallia praefectus, et Ecclesiae Patriar. Ba-
bilon. Adjutor electus, ibique morte occubuit.



Senza dir, che la penna dell'Annalista avea fretta, il vero perchè si rileva dall'aver egli notato, che nel 1712 venuto a Roma Custode pel Capitolo Generale, fra cencinquanta vocali, fu Egli eletto Definitor Generale. Il che, per dimostrazione *a posteriori,* ossia dall'effetto alla causa, vuol dinotare, che il P. Timoteo avea degnamente sostenuto le cariche tutte minori dell'Ordine, se venne di preferenza alla Suprema elevato; e ch'egl'era perciò in grido di sapiente, umil, santo, esemplar Religioso, un dei fiori più belli, ed odorosi, che spuntassero allora nel giardino Serafico dei Capuccini.

Tanto è vero, che non sol tutto l'Ordine; ma lo stesso Regnante Pontefice Clemente XI esultò alla nomina, e residenza in Roma del Reverendissimo P. Timoteo; del qual già conoscendo per fama i rari talenti, e le specchiate virtù, il volle suo Consultore nella Congregazione dei Riti. Più, sapendo Egli, che nella fierissima lotta insorta trà Vescovi, e Regolari di Francia, all'occasione della Bolla *Vineam Domini,* 1705, condannante le 101 proposizioni del Corifeo de'Giansenisti Quesnel, si era il P. de la Flèche singolarmente distinto nel difendere la Dottrina Cattolica, e in sostenere l'autorità del Papa, e della Chiesa, parve quinci al Romano Pontefice, non poter meglio che a lui, affidare la scabrosa incombenza di rappattumare i belligeranti partiti, e disporre i non pochi dissidenti Galli Pastori, e parecchi della Sorbona, a ricevere quell'altra Bolla *Unigenitus,* che dovea por termine alla da tanti anni fervente giansenistica altercazione. Che però a se chiamato il La Flèche, vanne gli disse il Pontefice, e tu, che già sì ben maneggiasti l'arco, e la freccia contro i ciechi settarj dell'Iprense Giansenio, quell'ipocrita seminator di zizzania nel campo Evangelico, tenta ora col tuo zelo di ridurre quei buoni Vescovi che lasciaronsi abbindolare dai tristi. Dì loro, che quando Roma parlò, dee finir la quistione, e tutti dobbiam di concerto gridar adosso all'errore, per salvare la verità. Fà in-

somma, che i tuoi connazionali si sommettano docili, e prestino il loro assenso alle nostre Dogmatiche definizioni, tendenti a salvar dallo scisma quella nostra diletta Cristianità.

Ed ecco il Capuccino La Flèche, nunzio, ministro, ambasciatore del Papa nel più dilicato, e spinoso affare, che interessasse di que' tempi la Fede, e la Chiesa universale, dal Maggio 1712 al Settembre 1713 andare venire per ben tre volte di Roma in Francia, di Francia in Roma, e col suo dolce, facondo, insinuante eloquio, acconciati, e sommessi gli animi più ritrosi all'ubbidienza, fù trascelto egli stesso infine dal Supremo Gerarca a portatore fidato della famosa Bolla *Unigenitus*, nelle mani del Rè Cristianissimo Luigi Decimoquarto, il qual tosto, ad istanza del Flèche, la publicò, e fè, che avesse vigore in tutto il suo Regno, come già lo si avea in tutto l'orbe cattolico.

Dicanci adesso i nostri cortesi lettori, se come dianzi accennammo, non fu propriamente il P. La Flèche una freccia, che dardeggiò, e sgominò dalla Francia il Giansenismo, e veggasi quindi quanto sia inesatto, ed ingiusto contro de'Capuccini lo scrittore Bercastel, quando in sì nobil tenzone li mette alla coda di tutti, dicendo per grazia, che se con altri Regolari aderirono i Capuccini alla Santa Sede, ciò fù più per zelo, che per dottrina (1).

Il sol P. Timoteo basta a confutar quest'insulto. Lo *zelo* senza *dottrina* avrebbe irritato, anzichè persuaso, e convinto i dotti e sapienti contradittori. Un uomo senza *dottrina* non saria stato scelto dal Papa ad arbitro conciliatore di sì dotta, implicata, ed erudita questione. Molto meno l'avrebb'Egli sì altamente commendato con lettere del 23 Settembre 1713 (2) al Gran Duca di Toscana Cosmo III, ed al Cardinale Melchiorre di Polignac,

(1) Storia del Cristianesimo.

(2) Boll. Capuc. Tom. I e V.

qual'uomo *di raro ingegno, d'onnigena virtù, e strenuo difensore della sana dottrina.* In fine, un'uomo di *zelo,* ma senza *dottrina,* sarebb'egli stato sì accetto, e beneviso a quel sapiente Monarca delle Gallie Luigi il Grande, instauratore dell'arti, e delle scienze, amatore dei genj, e de'talenti? E se con distinto sapere meritato non lo si fosse, avrebb'Egli riputato degno il Capuccino La Flèche dello stesso onor conferito ai Fenelon, Massillon, e Bossuet, facendolo crear Vescovo di Berito nel 1715, e poscia nel 1719 Coadjutore, con diritto di successione, al Patriarcato di Babilonia? Per *zelo* adunque non solo, ma per zelo secondo la scienza, scienza fondata sù profonda *dottrina* eminentemente *cattolica,* si distinse il Capuccino La Flèche, con altri de' suoi, in quel tremendo conflitto del Giansenismo contro la Chiesa Romana; e se alla voce di questa fu quel ridotto al silenzio, al bravo P. Timoteo se ne dee in gran parte la gloria.

Così la cruda rivoluzione del 93 manomettendo gli archivj, e le biblioteche de'sacri Chiostri, non avesse tolto di mezzo le memorie di tuttociò che quest' illustre Prelato disse, scrisse, operò a prò della Chiesa, e del mondo tutto, specialmente in trenta circa anni di Episcopato! Troveremmo di cotali, e sì autentici documenti, da far certo arrossire la penna dell' invida maldicente censura.

Ma noi siam paghi di tanto, come pago l'umil zelo operoso del sapiente La Flèche, d'aver trafficato, e addoppiato i talenti, che il celeste Padrone gli avea commessi, altro più non sospirando, che l'eterna ripromessa mercede, volonne da Parigi a riceverla sù nel Cielo, dove, checchè si dica di Lui quaggiù, e si scriva: *Ab auditione mala non timebit.* **



RITRATTO XVII.

Monsignor Carlo di Espinosa Vescovo di Tricala Città della Tessaglia, Suffraganeo del Cardinale di Alsazia, Arcivescovo di Malines, e finalmente per traslazione Vescovo di Anversa, Capuccino della Provincia di Fiandra.

Il Padre Carlo da Bruselles de' Conti di Robincourt, o sia della nobil famiglia d'Espinosa, dalla stessa puerizia bastantemente palesò qual dovesse riuscire negli anni appresso; poichè, poste da parte tutte le cose fanciullesche, soleva ritirarsi nei luoghi più reconditi della sua casa, e quivi a ginocchia piegate per lungo tempo si tratteneva ad orare. Quanto più cresceva negli anni, tanto più si avvanzava in una soda virtù, e tutto il tempo, che gli altri giovanetti sogliono consumare negli spassi, e nell'ozio, egli lo impiegava negli esercizj di pietà, e nelle lettere. Giunto all'età di anni dieciotto, pensando seriamente, che il mondo è posto in maligno, e ch'è pieno di pericoli, di scandali, e d'iniqui consigli; e che offre quello, ch'è bello per allacciare, involgendo nell'atto stesso gli allacciati nell'incendio eterno, stabilì di abbracciare la vita religiosa dentro un chiostro. Quindi con costante generosità rinunziando tutto ciò, che gli era dovuto per diritto ereditario della sua ricchissima casa, si ascrisse tra' Capuccini nella provincia della Fiandra Belgica. Sul principio del suo ingresso in Religione cominciò a risplendere per tanta purità di vita, semplicità, ed innocenza, che piuttosto dava segni di un'angelica vita, che di umana. Terminato l'anno di prova, con singolare impegno attese agli studj delle lettere, compiti i quali, ardendo di uno zelo acceso oltre modo di difendere la Religione Cattolica, e di dilatare la Chiesa, ottenutane la licenza da' Superiori so-


Mißionar. Apostol. ab Innocentio XIII. P. M. in
Ecclesiam Tricalen. Episcopum electus et a
Benedicto XIII. ejus successore ad Antverpiẽ
translatus obiit 1742.



stenne per molti anni l'uffizio di Missionario Apostolico nei Paesi dell'Olanda.

Scorrendo pertanto tutte quelle città, e castelli convinceva di errori tutti gli eretici, in cui s'imbatteva, con argomenti dedotti dalla Sagra Scrittura, e difendeva la Fede Cattolica con tanta forza somministratagli dal Divino Spirito, e con tanta luce di verità, che non solo confermava i vacillanti, e i deboli nella Fede, e riportava alla primiera integrità della stessa li già contaminati; ma ridusse ancora al seno della vera Religione alcuni de' ministri, e altri seminatori della eresia. Frattanto il Sommo Pontefice Innocenzo XIII, che ricercava soggetti forniti di virtù, innalzò il P. Carlo alla Cattedra Vescovile di Tricala, Città della Tessaglia, e lo creò parimente Suffraganeo del Cardinale di Alsazia Arcivescovo di Malines, nel dì 22 di Settembre dell'anno 1722. Dipoi nominato dall'Imperatore Carlo VI, cui tal nomina spettava, al Vescovato di Anversa, per ragione del Ducato di Brabante, fu trasferito a questa sede dal Sommo Pontefice Benedetto XIII, ai 14 di Giugno dell'anno 1728. Non si può ridire sì facilmente con quanta rettitudine, e con quanta lode adempisse il carico di sagro Pastore. Tutto si diede al governo della sua Chiesa, e alla riforma del Clero.

Visitò più volte la Diocesi, e spesso al popolo predicava, cavando dagli occhi degli ascoltanti le lagrime colle sue piissime prediche. Ritenendo per il suo tenue sostentamento una piccola parte; tutto il resto dell'entrate, impiegava per sollievo dei poveri, per ornamento delle chiese. Costituito dallo stesso Pontefice Benedetto XIII, Visitatore Apostolico tolse vigorosamente dall'onorevole posto di Abate, insieme con due de' suoi Religiosi, un soggetto potente, il cui nome si tace, perchè ricusava di sottoscrivere la Costituzione *Unigenitus,* e lo rilegò ad un altro Monastero del suo Ordine. Finalmente avendo menata la vita in ogni giustizia, e santità, sorpreso dall'ultima malattia, dopo che fu munito de' Sa-

gramenti della Chiesa, rendè placidamente l'anima al suo Creatore ai 31 di Luglio dell'anno 1742, essendo nell'età di anni 80 e 62 di Religione Capuccina, compresi gli anni 20 del suo Vescovato, e perchè avea fissa altamente nell'anima la virtù dell'umiltà la volle praticare anche nel testamento scritto di propria mano. Dispose in questo, che si facessero li suoi funerali senza verun esterno apparato, eccettuato il suono della campana, e che un semplicissimo epitaffio s'incidesse sulla pietra sepolcrale sotto l'immagine del Salvatore pendente dalla Croce.





18


Fr. Angelicus Viglinus Provin.
Neapol. cui Benedictus XIII P. M. Eccle.
siam Tropen. demandavit in eaque anno
MDCCXXXI desideratus est.

RITRATTO XVIII.

Monsignore Angelico Viglini Vescovo di Tropèa Capuccino della Provincia di Napoli.

Il Padre Angelico Viglini da Napoli fu di costumi così puri, e illibati, che non fu tanto di nome Angelico, quanto di vita. Appena giunse a toccar gli anni della prima adolescenza, che ritirandosi nell'Istituto Serafico de' Capuccini vestì l'Abito nella Provincia Napoletana. Ammesso tra essi, non è cosa facile a ridirsi qual genere di vita intraprendesse, e menasse. Spiccò mirabilmente nella pietà, nell'umiltà, nella povertà, nella purità de' costumi, e nell'esercizio in somma di ogni virtù. Familiare ad esso era l'astinenza, familiare il distacco dalle cose terrene, e caduche, familiare il silenzio, e la solitudine; ma sopratutto familiarissima l'orazione, della pratica della quale tanto si dilettava, che consumava in quella la maggior parte della notte. Non è meraviglia pertanto, se datosi all'impiego della santa predicazione col sostegno, e sussidio di tante virtù riuscisse un valentissimo, e veramente Apostolico Predicatore. Spargeva infatti con tale ardore di animo, con tal'energia di spirito la Divina parola, che operò da per tutto mirabili eccitamenti alla penitenza. Sostenne ancora nella Religione con somma lode gli uffizj di Lettore di sagra Teologia, di Prefetto delle sagre Missioni, e di Vicario Provinciale. Fu parimente Consultore, ed Esaminatore Sinodale dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e Consigliere dell'Imperatore Carlo VI. Una virtù sì luminosa non potea restare ristretta fra le angustie di un chiostro. La fama, che si sparse, e dentro, e fuori del regno di Napoli, di un sì cospicuo soggetto commosse in fine l'animo del Sommo Pontefice Benedetto XIII, ad innalzarlo alla Cattedra Vescovile di Tropèa, ve-

dova in quel tempo del suo Pastore. Ricusava Viglini di piegar gli omeri sotto sì arduo peso della cura Pastorale, ma l'ubbidienza finalmente il costrinse a soggettarvisi. Consagrato dallo stesso Pontefice nella Chiesa dell'Ordine in Roma ai 12 di Aprile dell'anno 1728. si portò a Tropèa, dove fattosi tutto a tutti, il Gregge a se commesso alimentò coll'esempio, colla dottrina, colle preghiere; imitando il Divin Redentore, di cui stà scritto, che cominciò a fare, e ad insegnare, e che era pernottante nella orazione di Dio. Istruiva i rozzi, rassodava i dotti, e trionfando delli animi contumaci, li riduceva alle leggi della equità. Avendo finalmente sparso l'odore per la Diocesi delle sue molte e singolari virtù, l'anno 1731, depose nella tomba il corpo affaticato nella cura sollecita del caro Ovile, contando della sua vita 63 anni. Largo fu il pianto del popolo di Tropèa, quando intese la dolorosa notizia della sua morte, e il tumulo onorò dell'amato Pastore con divoto concorso, e con tributo pietoso di molte lagrime.



19


Fr. Franciscus Anton. Corrarius
Prov. Venetae genere et virtute eximiu
a Clemente XII. P. M. Patriarcha Vene-
tiarum, Dalmatiaeq: primas creatus 1734
Cessit e vita 1740.

RITRATTO XIX.

Monsignore Francesco Antonio Correr Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, Capuccino della Provincia di Venezia.

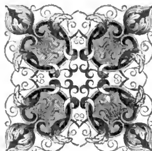
Il Padre Francesco Antonio Correrio nacque in Venezia ai 7 di Ottobre dell'anno 1676 dalla cospicua famiglia Correria, o Corraria, che l'anno 452, da Belluno passò a Torcello, e nel 700 da Torcello passò a Venezia, dove venne ascritta alle Famiglie Patrizie. Fu la prosapia Correria celebratissima per i molti insigni personaggj, che da lei derivarono non meno illustri nelle armi, che nelle lettere; se ne contano ancora varj, che accrebbero lo splendore di questa famiglia per l'Ecclesiastiche dignità. Tali furono il Cardinale Angelo Correrio, che fu innalzato al Sommo Pontificato sotto il nome di Gregorio XII, ma che poscia fu da lui rinunziato per estinguere il grande Scisma di Occidente, e tal fu il Cardinale Antonio nipote dello stesso Pontefice Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di Ostia, e Velletri, uomo perfetto in tutte le sue parti, che da S. Antonino Arcivescovo di Firenze meritò la lode di *uomo timorato, e dispregiatore del Mondo.*

Il Genitore di Francesco Antonio fu Lorenzo Correrio personaggio di Ordine Senatorio, e la Genitrice fu Pellegrina Cuffoni matrona rispettabilissima, i Maggiori della quale da Belluno parimente, e da Torcello sul fine del secolo settimo trasportarono il domicilio a Venezia, dove al modo stesso furono ascritti all'Ordine de' Patrizj. In esso perseverarono fino all'anno 1712, in cui per la morte di Vincenzo Cuffoni rimase estinta questa famiglia. Avendo dunque Francesco sortiti i natali da questi nobilissimi Genitori, pari al lustro de' medesimi ebbe l'educazione; fino dagli anni teneri fu alimentato col latte della Pietà, e fu istruito nei

primi rudimenti delle lettere. Corrispose Egli benchè fanciullo alle cure amorevoli de' suoi Maggiori, onde cresciuto negli anni attese per tal maniera allo studio delle arti liberali, che quanto era di buono in quelle, apprese con mirabile felicità; di poi applicatosi al mestiere delle armi, in cui aveva dati saggi di una rara abilità, l'anno 1716 fu destinato dalla Veneta Repubblica Capitan Generale dell'armata navale contro i Turchi, che minacciavano all'Isola di Corfù l'ultima ruina. Con qual maturità di giudizio, e con qual prudenza fosse regolata una tal destinazione, lo diede ben a conoscere l'effetto. Appena Francesco comparve in faccia al nemico, che potè dirsi con verità: venne, fugò, disperse, e colla nobil vittoria, che riportò dell'armata ostile accrebbe di gran lunga i pregj, e gli ornamenti de' suoi Maggiori. Ma in mezzo a tanta gloria, benchè già oltrepassasse l'anno cinquantesimo terzo della sua età, scorto da divin lume rivolse l'animo all'esecuzione di un disegno, che quantunque sembrasse umile, e abbietto innanzi agli occhi del cieco Mondo, nulladimeno era grande dinnanzi a Dio. Colmo di abborrimento verso le vanità, e le ricchezze del secolo stabilì di consegrarsi a Dio interamente nel povero Istituto de' Capuccini. Vestito l'abito Religioso nella Provincia Veneta, passò l'anno del Noviziato con singolar profitto nell'esercizio delle virtù; niente ne' suoi costumi si scorgea indecente, niente di riprensibile, che anzi così gravi, così composte, così moderate erano le sue azioni, che tutto sembrava fatto secondo la forma della perfezione religiosa. Dedicato a Dio co' vincoli della professione, si consagrò Sacerdote. Ma qui appena può dirsi con quanta incredibile pietà di animo, e Religione celebrasse il Sagrosanto mistero dell'Altare, al quale non ardiva accostarsi se non dopo una lunga orazione. E quantunque si fosse proposto di attendere, ed in tutto il corso degli anni suoi ad una vita quieta, e privata tra le mura del chiostro, in tal guisa sperando di provvedere al bene spirituale della sua anima; nulladimeno per Divino giudizio, ch'è ben diverso da

quello degli uomini, avvenne, che per la morte di Marco Gradenigo rimase vedova del suo Pastore la Chiesa Patriarcale di Venezia. Quindi è ch'essendo nota la prudenza, la dottrina, la gravità, il consiglio del P. Francesco Antonio, ed essendo Egli presso tutti in alta stima, per unanime consenso, e coll'applauso comune de' Padri della Repubblica Serenissima, fu acclamato nell'anno cinquantesimo nono della sua età Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia. Sentite appena le risoluzioni del Senato, procurò egli di allontanare da se quella sublime dignità, che fuori di ogni speranza, e aspettazione gli veniva offerta; calde preghiere interpose presso de' Senatori, perchè ad altro più meritevol soggetto rivolgessero gli occhj, ma fu vano qualunque sforzo, e inutili le preghiere. Bisognò finalmente chinar la fronte alla divina volontà; laonde nel Concistoro tenuto in Roma l'anno 1734 da Papa Clemente XII, fu collocato sul trono di quella Chiesa Patriarcale. Ma sebben sublimato a sì alto posto, ritenne contuttociò la primiera severità della sua Religione, e la semplicità del vitto. Providde alla riforma del Clero, nè presto, secondo l'Apostolo *I. ad Timot. v.* 22 imponeva le mani a veruno, ma prima ognuno provava con lungo esperimento, se fosse di vita esemplare, fornito di Dottrina, e degno del grado Ecclesiastico. In guisa tale compose i suoi famiiliari secondo le regole della modestia, che la casa del Patriarca rassembrava la scuola del retto vivere, verso tutti praticò la medesima affabilità, mansuetudine, e umanità: onde presso di lui facilissimo accesso tutti trovavano, e specialmente i poveri, a cui da' servi non si proibiva l'ingresso. Tutti accoglieva benignamente, di ciascuno ascoltava gli affari, a commodi di ognuno serviva, e di tutti qual padre amoroso era solito di sollevar le molestie, e le miserie. Adempiè da vero Pastore la carica pastorale, e fattosi norma al gregge, lo alimentò, e lo istruì coll'esempio, e colla Dottrina. Finalmente giunto all'età di 65 anni, per la divina volontà, che a tutte le cose stabilisce

i suoi confini, fu chiamato al termine delle sue fatiche l'anno 1740, dopo sei anni d'Istituto Capuccino, e sei di Patriarcato; e dopo di aver ben adempiuto le parti di un vigilantissimo Pastore.






20
Fr. Bernardinus Rotarius Prov. Pede-
mon. a Clemente XII. P. M. Archiepis. Turrit. insi-
gnibus decoratus atque a Benedicto XIV. P. M. ad
Novarien. Eccles. promotus ibique an. MDCCXLVII
diem supre- mum obivit

RITRATTO XX.

Monsignor Bernardino Rotari, ossia Rovero, prima Arcivescovo di Sassari, e Primate della Sardegna e Corsica, e poi Vescovo di Novara, Capuccino della provincia di Piemonte

Il Padre Bernardino Ignazio Rotari, o sia Rovero nacque in Asti Città del Piemonte dalla nobil famiglia de' Marchesi di Cortansero nell'anno 1686. Ebbe per Padre Ercole Tommaso Rovero Ajo di Carlo Emanuello III Re di Sardegna, Cavaliere dell'Ordine Supremo della Nunziata, Governatore della Cittadella di Torino, Vicerè di Sardegna, Capitan Generale dell'Esercito, e più volte Ambasciatore ai Monarchi. Questa cospicua famiglia dei Marchesi di Cortansero, di cui molto favellano gl'Istorici, diede al mondo molti insigni personaggj chiarissimi in pace, e in guerra, eruditissimi nella Repubblica delle lettere, Cavalieri, e gran Priori dell'Ordine Gerosolimitano, e risplendenti per le nobili, ed illustri parentele. Nato pertanto Bernardino Ignazio da sì chiara prosapia, fin dalla puerizia mostrò un ingegno vivace, e singolare trasporto per lo studio delle lettere. Con singolar impegno attese a far acquisto dell'Arte Rettorica, e delle Filosofiche facoltà, e si distinse nella poesia, e nell'araldica. Minacciato il Piemonte dalle armi straniere, venne arruolato alla milizia, e seguendo fedele il suo Sovrano sui campi di Bellona militò con valore, per cui fu elevato a sublimi gradi ne' Sabaudi Eserciti, ed indi nella Reale Corte. Ma perchè niente minore ed all'apprendere, ed al militare era la propensione del Giovanetto alla pietà, e al culto divino, il Padre di lui depose ogni speranza di legarlo col vincolo del matrimonio, siccome si era proposto, essendo egli il primogenito. Non s'ingannò nella sua opinione il genitore, perchè compiti gli anni della pubertà, rivolgendo Bernardino attentamente nell'ani-

mo la vanità de' beni del secolo, benchè molti sieno quelli, che per cose grandi li apprendano, cominciò ad ardere di desiderio di abbracciar l'Istituto de' Capuccini. Quindi benchè maggiore di età rinunziando il dritto della primogenitura, abbandonò la patria, i parenti, e ogni altra cosa terrena, e portatosi a Bologna, si ascrisse in quella Provincia nel 1714. Nel tempo del noviziato diede saggi sì grandi di pietà matura, che compito l'anno di prova, coi suffragj comuni de' Religiosi fu ammesso alla professione de' sagri voti. Di poi terminati gli studj, passò in qualità di Lettore ad insegnare in quella Provincia la filosofia. E perchè molto valeva presso di tutti per la dottrina, per la prudenza, per la gravità, pel consiglio, fu eletto per Segretario dell'Ordine nella Curia Romana. Ma crescendo di giorno in giorno il credito del suo nome, i Padri della Provincia di Piemonte con molte preghiere ottennero dal P. Generale, che a questa fosse aggregato. Ottenutane la grazia, Bernardino per ubbidire al comando del Superiore fatto ritorno alla patria con plauso universale fu accolto, così esigendo la fama della sua virtù. Trascorso poco tempo, con voti unanimi dei vocali fu eletto Provinciale, nella qual carica tutto si diede a promuovere la regolare osservanza, niente ai sudditi comandando, che prima non l'avesse insegnato, e proposto efficacemente col proprio esempio. Ma la Divina provvidenza, che lo avea staccato dalla Provincia di Bologna per promuoverlo a grado molto maggiore dispose, che crescendo per mezzo di questi uffizj Claustrali la stima de' suoi meriti, Carlo Emanuele III, grand'estimatore della virtù, nominasse questo uomo in ogni parte perfetto alla Chiesa Arcivescovile di Sassari nella Sardegna, che ha con se la primazia del Regno, e dell'Isola di Corsica, ai 2 di Ottobre dell'anno 1736 e 45 della età sua. In questo uffizio tutte le parti adempiè di Pastore vigilantissimo. Visitò la Diocesi, ristorò i sagri Tempj, e gli arricchì di sagre suppellettili, con santissime leggi istruì il popolo, ma molto più coll'esempio, fattosi

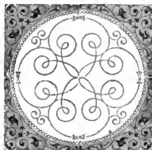
in verità forma del proprio gregge. Ma perchè ivi sperimentò l'aria non sana, e inclemente, e infesta alla sua sanità, il detto Re Carlo Emanuele, col consenso del Sommo Pontefice Benedetto XIV, lo trasportò nell'anno 1740 al Vescovato di Novara, colla facoltà di ritener e il titolo di Arcivescovo, e il Pallio Arcivescovile, e nell'anno seguente il dichiarava suo Prelato domestico, ed assistente al Solio Pontificio, con facoltà eziandio di creare tre Cavalieri dello Speron d'oro. Con zelo niente inferiore al passato Egli governò il nuovo Gregge diffondendo in benefizio di esso mirabilmente gli uffizj della sua pietà. Aprì la porta ai miseri, stese le mani ai poveri, ricuoprì di vesti le afflitte membra dei nudi, providde colle doti all'onestà delle vergini pericolanti, e riserbato a se stesso un tenue sostentamento, tutto ciò, che ritraeva dal pingue Vescovato, erogava pietosamente, come conviene a un Vescovo in sollievo de' miserabili, e in ornamento delle Chiese. Con sollecita cura ricercava, e vegliava su i costumi dei Chierici, nè alcun di loro promuoveva al Sacerdozio, e molto meno alla cura delle anime, se non dopo averli con lunga esperienza provati; finalmente assalito da una lunga, e ostinata infermità, prevedendo la morte vicina, voll'essere munito coi Sagramenti della Chiesa, i quali con somma divozione ricevuti, poco dopo come se trapassasse a un dolce riposo, placidamente spirò in Trecate il 26 ottobre dell'anno 1747 nella età di anni 61. ** La sua salma trasferita in Novara ebbe tumulo nella Cattedrale, e fu grandemente lamentato il suo decesso, e compiantane la perdita da tutto il suo Ordine, da'suoi Novaresi, non che dalla Diocesi di Sassari.

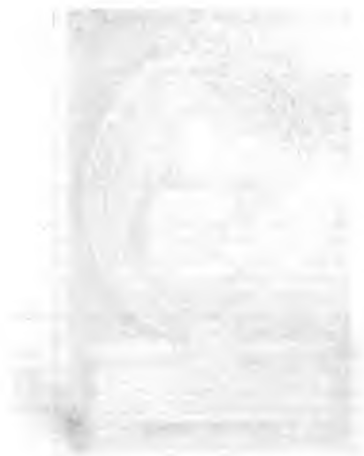
Oltre gli Archivj dell'Ordine, parlano eziandio con elogio del soggetto l'illustre sig. D. Bobba nella sua storia compendiata delli Arcivescovi e Vescovi delli Stati Sardi. Il Bollario Capuccino Tomo 1 e 11, ed il chiariss. Goffredo Casalis nel suo Dizionario Storico, Statistico, Geografico. I parti d'ingegno di Monsignor Bernardino Ignazio giunti a nostra cognizione sono:

Discorsi, e regolamenti a' suoi Correligiosi.

Corso di filosofia, e precetti sulla medesima scienza.

Due discorsi detti, ed editi nell'occorrenza del possesso delle due Diocesi di Sassari, e Novara, ed alcune Pastorali parimente edite. **






Fr. Antonius M Discalceatus Carmel.
Prov. Lombardiæ ex Marchion: S. Andreæ &c. a
Philippo V. Hispan. Rege in Concionat. Aulicum
elect. mox ad Archiep. Ephesin ad Gallipol.
Ecclesia. Clemente XII. P. M. evectus, ibi beata morte
quievit. An. 1747

RITRATTO XXI.

Monsignor Antonio Maria Pescatori Arcivescovo di Efeso in partibus, *e poi Vescovo di Gallipoli, Capuccino della Provincia di Lombardia.*

** Dall'antica, ed illustre famiglia de' Marchesi di S. Andrea nacque in Parma nel 1689, il P. Antonio M. Pescatori. In un colle scienze proprie di distinta, e nobile educazione, ben si può dir che apprendesse la più schietta, ed illuminata pietà. Giacchè varcato di due anni il terzo lustro di età, istrutto in belle lettere, ed avvanzato in Filosofia, concepì la magnanima risoluzione di abbandonare il mondo, che in solazzevole aspetto gli sorridea d'intorno, per consacrarsi a Dio nel povero Istituto de' Capuccini.

Fatto pago ne' suoi desiderj, nel 1706, e l'anno appresso confitto pei voti solenni, con S. Francesco, alla croce di G. Cristo, *io vivo,* andava dicendo, come S. Paolo, coi fatti, *vivo non già io, ma vive in me Cristo, mio Redentore.* Lieti sopra modo i Superiori di Lui di un tanto acquisto, anche prima del solito, applicarono il fervido giovine allo studio delle monastiche scienze, Filosofia, Teologia, Scrittura sacra, Canonica, Eloquenza, e in ognuna di esse fè si rapidi, e stupendi progressi, che ognun già sperava di vedere nel P. Antonio un Maestro, un Lettore, un'Oratore, un Santo, che avrebbe per ogni guisa illustrato la Provincia sua.

Ma che? quando i Superiori della Lombarda Provincia cominciavano a cogliere i frutti di sì bella rigogliosa pianta, se la videro trasportata in Ispagna, per alta disposizione del Capo Supremo dell'Ordine. Per ciò ben intendere, è da sapersi: che rimasto vedovo di Luigia Maria di Savoja il Cattolico Rè di Spagna Filippo V, prese in seconde nozze la figlia del Duca di Parma Elisabetta Farnese. Or questa nuova Regina volle seco partendo, qual Dama di onore, essendone stata prima l'aja e gover-

natrice, la Marchesa Pescatori, madre del P. Antonio, che amavalo teneramente; non è quindi improbabile che l'amante Genitrice apponesse per condizione al suo viaggio, che là pure in un dato tempo seguissela l'amato figlio. Il fatto si è, che poco dopo il P. Pescatori si vide, con alta sua sorpresa, per ordine superiore chiamato a Madrid. Pianse Parma alla sua partenza, quanto Madrid sorrise al suo arrivare in quella Corte. Ma il pianto, e il riso cangiaronsi ben tosto in entusiasmo di maraviglia, e di gioja, allorchè Italia, e Spagna videro il gran conto, che del giovine Capuccino facea quel Monarca Cattolico. Ed eccolo fatto di slancio Predicatore della Corte, Qualificatore della sacra Inquisizione, Teologo ed Esaminatore nell'Apostolica Nunziatura di quel Regno, e Consigliero eziandio, ed Arbitro nei più spinosi intralciati affari di Spagna, e Napoli, con pienissima soddisfazione d'ambe le Corti.

Grati pertanto quei due ampli Monarchi agli eminenti servigj del P. Antonio, andavano a gara a chi meglio potesse rimunerarnelo. Ma impotenti all'uopo, chè il buon Capuccino disdegnava ricchezze, ed onori terreni, ebber ricorso a Clemente XII, qual già conoscendo per fama il P. Pescatori, creollo subito Arcivescovo di Efeso, con Bolla - *Divina disponente clementia* - data li 28 Giugno 1739, che contiene di lui il più cospicuo elogio. Qui però non si ristette la benignità del Pontefice, e venti giorni dopo, 18 Luglio 1719 con ispecial Breve incipiente - *Circumspecta Romani Pontificis* - dichiarandolo suo Prelato domestico ed Assistente al soglio Pontificio, gli dava nel tempo stesso la singolar potestà di eleggersi a piacimento tre Notari Apostolici, e di creare otto personaggi a lui benemeriti Cavalieri dell'*aurata milizia*, cogli annessi privilegj, onori, prerogative, ed insegne.

La consecrazione di Monsignor Pescatori ebbe luogo in Roma nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, per le mani dell'Eminentissimo Cardinale Acquaviva, titolare della medesima. Pontificò due giorni dopo, il 30 Giugno, nella chiesa dei Capuccini, e la-

sciando i suoi Religiosi edificati, e contenti, partì da Roma per Napoli, dove alti affari politico-religiosi lo richiamavano. Quivi dopo due anni, venuta a vacare la Chiesa di Gallipoli, a lui venne affidata dallo stesso Pontefice, e ne prese possesso nel 1741, ritenendo il titolo di Arcivescovo.

Fu breve, a dir vero, il suo Episcopato, se si misura dagli anni 6 circa, che la sua Chiesa governò. Ma se si riguarda il ben, che vi fece, la riforma del Clero, la migliorìa dei costumi, l'estirpazione degli abusi, i soccorsi d'ogni maniera che prodigò, ai pii stabilimenti, alle vedove, agli orfani, ai poverelli, vivendo esso da povero, sobrio, modesto Capuccino, possiamo di lui a tutta ragione asserire, che *consummatus in brevi, explevit tempora multa.* E questo ben meritato elogio confermavano, con ogni ordine di cittadini, le turme dei poveri da ogni parte della Diocesi accorsi ad onorarne con largo pianto la tomba. Codesta morte preziosa avvenne l'undici Gennajo 1749, 58 dell'età sua, 41 di Professione Religiosa.**

Oltre sue Lettere pastorali, abbiamo di Monsignor Pescatori edita l'Orazione funebre, che pronunziò nella Real Capella di Madrid, per la morte del Serenissimo Francesco I, Duca di Parma e Piacenza.



RITRATTO XXII.

Monsignore Bonaventura Barberini Arcivescovo di Ferrara, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Bonaventura da Ferrara fu dell'antichissima, e chiarissima famiglia Barberino, la quale fin da' tempi rimotissimi trasse l'origine dal castello Barberino situato nella Toscana alle radici dell'Appennino; ma perchè uno di questa stirpe fissò il domicilio in Firenze, e un'altro in Ferrara, dallo Stipite di Ferrara discese, e venne alla luce Bonaventura. Fin dalla età più tenera Egli apprese i primi rudimenti delle lettere, e crescendo negli anni sotto precettori eccellenti, essendo di vivo ingegno, in breve tempo fece dei grandi progressi nello studio della Filosofia, e della sagra Teologia. Giunto appena all'anno ventesimo quarto, con pensiero sublime considerando quanto sieno vane le cose, che si stimano tanto nel mondo, cominciò ad ardere di desiderio di rendersi Religioso tra' Capuccini. Ottenutane benchè di mala voglia la licenza dai Genitori, che sentivano acerbamente la perdita di questo figlio, si recò in Bologna per dare principio in quella Provincia alla sua probazione. Ammesso tra i Novizj nel Convento di Cesena, fin d'allora risplendendo per l'ornamento delle virtù, si fissavano in Lui, come in un chiaro specchio gli occhj di tutti, che già vedevano quale sarebbe stata la sua eccellenza nell'età futura: legato dai sagri voti tornò ad attendere agli studj, dei quali compito il corso, passò in qualità di Lettore a istruire i discepoli nelle facoltà Filosofica, e Teologica, ma specialmente nella Teologia Dommatica, e in tali impieghi tanto frutto ritrasse, che di molti soggetti celebri per la dottrina fu benemerito: guadagnatosi gli animi dei Religiosi per la singolare prudenza, e per la integrità, e santità della vita, fu stimato idoneo alla carica


22
Fr. Bonaventura Barberinus Prov.
Bononien. Min. Gentiū quem Benedictus XIV
P. M. Concion. Apostol. Episcop. Examinat.
Sac. Rit. et S. O. Consult. Onus egregie sustinen
in Patria Archiep. summa omnium gratulat. renun
An. 1740.



di ministro Provinciale. Zelantissimo Promotore della regolare osservanza, si fece per tal modo esempio agli altri, che la sua vita era maestra della pubblica disciplina. Esercitando altresì l'uffizio di sagro Oratore ebbe il dono da Dio di una forza stupenda, per cui con mirabile soavità staccava gli animi dai vizj, e li allettava alle virtù. Era egli sì facondo nel dire, che con ogni ragione può annoverarsi tra i primi ristoratori della Italica eloquenza. Quindi è, che i popoli più colti, e le primarie città d'Italia lo ricercavano avidamente: siccome ne posson fare non dubbiosa testimonianza Ferrara, Modena, Mantova, Firenze, Bologna, Napoli, e Roma, che al sommo desiderose di udirlo, contendevano ardentemente, perchè a ciascuna di loro ad annunziar si portasse l'Evangeliche verità. Le Chiese, benchè spaziose, erano anguste per la folla del popolo, che accorreva ad udirlo, e gli argomenti chiarissimi della sua efficace eloquenza, erano non solo le poetiche composizioni, che in lode sua si spargevano, non solo il rammarico comune, che si provava nel suo partire; ma ciò, che più rileva, era la commozione, ch'eccitavano ne' cuori le sue parole, più penetranti di una spada a due tagli, e che giungevano fino alla divisione dell'animo, e dello spirito. La fama intanto sparsa per tutto di un soggetto sì celebre nel predicare mosse il Sommo Pontefice Innocenzo XIII, giusto conoscitore degli uomini insigni, a preferire il Barberino a tanti illustri, e rinomati Oratori, che allor fiorivano, nell'impiego di Predicatore nel Palazzo Apostolico. Esercitò Bonaventura quest'onorevole uffizio, cominciando dall'anno 1721, primo del Pontificato d'Innocenzo, per lo spazio di diecinove anni, e sotto i Pontefici suoi Successori Benedetto XIII, e Clemente XII. Nel lungo corso di tanti anni ebbe per suoi ammiratori tutti i padri del chiarissimo Cardinalizio Senato, che udivano la voce del Signore esposta nella magnificenza, e nella virtù. Ma non restringendosi il merito del Barberino nel solo pregio della dottrina, della prudenza, della gravità, del consiglio,

fu insieme adoperato ne' gravi incarichi di Consultore della suprema, e Universale Inquisizione, della sagra Congregazione dei Riti, e di Esaminatore dei Vescovi. E perchè sembrava nato per tutte le cose grandi, perciò del suo consiglio si prevalevano nei gravissimi negozj della S. Chiesa i mentovati Pontefici. Ora un uomo tanto famoso presso gli Esteri, molto più il dovea essere presso i Domestici. Non è perciò meraviglia, che nei Comizj Generali celebrati in Roma l'anno 1726, fosse innalzato al grado di Definitore Generale, e dopo un settennio per unanime volontà delli Elettori, e col plauso universale delle Provincie fosse creato nell'anno 1733, Ministro Generale di tutto l'Ordine. Era intanto cosa mirabile il vedere un solo uomo occupato, e distratto da tanti, e sì varj ufficj, ciascun de' quali a soggetti benchè eccellenti avrebbe somministrata occupazione abbondante, che tutti gli eseguiva nulladimeno con diligenza, e cura incredibile. E benchè tanto varie, assidue, e gravi si fossero le sue incombenze, pure affin di risplendere ai propri sudditi colla forza efficace dell'esempio, e di giorno e di notte era Egli il primo ad assistere in Coro alle ore canoniche. La mattina poi, quando gli altri ancor non erano destati dal sonno, Egli già aveva atteso ad una lunga, e divota meditazione, e celebrato con pietà singolare il Divin Sagrifizio. Alle orazioni comuni, agli atti consueti di penitenza, e alle azioni straordinarie di divozione che vengono praticate nelle solenni vigilie accorreva cogli altri, riguardo alcuno non avendo o al peso de' negozj, o all'età avvanzata. Non comportò giammai di esser distinto nel vitto, che prendeva nella mensa comune coi proprj sudditi. Dopo i vespri si recava alla visita di tutti gl'Infermi, quali Egli ricreava mirabilmente, e abbracciandoli tutti colle pietose viscere di carità li consolava colle parole, e provvedeva compitamente alle loro necessità. Altra chiara riprova del merito singolare del Barberino si fu, che trovandosi agli estremi di sua vita il Papa Clemente XII, a se chiamollo, perchè

fin all'ultima ora gli fosse assistente. Da lui volle ricever i Sagramenti, che agl'Infermi si soglion amministrare, e udire dalla sua lingua gli estremi accenti di salutari parole, ch'Egli più volte replicò alle orecchie del moribondo Pontefice. Passato all'altra vita Clemente XII, ai 6 di Febbraro, dell'anno 1740, mentre in conclave deliberavasi per la elezione del Successore, tanto era il credito delle sue virtù presso gli Elettori Eminentissimi, che molti suffragj Egli ebbe onde fosse innalzato alla suprema dignità di Sommo Pontefice. Eletto finalmente ai 17 di Agosto Benedetto XIV, questi per dare a un così raro soggetto un premio corrispondente alle sue fatiche, e ai suoi meriti, nel dì 18 Settembre dell'anno stesso 1740 lo creò Arcivescovo di Ferrara, Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio, avendo ancor nell'animo di sublimarlo all'onore della Sagra Porpora in una piena promozione. Ricusò l'umile Barberino la dignità conferitagli, siccome aveva già ricusato l'Arcivescovato di Urbino, offertogli da Papa Clemente XII nell'anno 1739, e con ardenti preghiere supplicò il Pontefice a cangiare proponimento, diffidando assai, come Egli diceva delle sue forze; ma costretto dal voler del Pontefice pose la mano all'aratro nella vigna del Signore; e andato a prender possesso della sua Chiesa, fu accolto con grande applauso dai Concittadini, e dal Popolo, presso i quali era sparsa la fama illustre delle sue singolari virtù. Ma se tanto splendè Barberino fra le domestiche mura del chiostro, e fra quelle di Roma, nientemeno rifulse sublimato alla Cattedra della sua Chiesa. I saggj di quella bontà, dottrina, e prudenza, che diede a Roma, li diede ancora alla Patria. Maravigliosi furon gli esempj, che al Gregge a se affidato somministrò di Pastore sollecito, e amorosissimo. Spesso al popolo predicava con discorsi pieni di unzione, e di gravità. Egli stesso istruiva nelle chiese, nelle vie, nelle piazze i fanciulli, frequentemente visitava la sua Diocesi, ponendo alla cura delle anime Pastori ottimi; portava colle sue mani agl'in-

fermi la Santissima Eucaristia, e usava coi moribondi pratiche piissime per disporli a ben morire. Gli occhj suoi giusta la frase del regale Profeta riguardavan i poveri, onde a se riserbando un tenuissimo sostentamento, con mano liberalissima sollevava le loro indigenze. Prelato similmente Egli fu di facile accesso, non austero, ma affabile, cui dalla stessa natura era inserita nell'animo tanta benignità, e amabilità, che chiunque il mirava, qual altro San Francesco di Sales, era tosto sospinto ad amarlo.

Scossa gravemente Ferrara ai 29 di Maggio dell'anno 1743 da un gran tremuoto, il pio Arcivescovo, intimate per il giorno nove di Giugno pubbliche preghiere, e una processione di penitenza coll'intervento dell'uno, e dell'altro Clero, e di tutte le Confraternite, si vidde in essa camminare per le vie della città con una grossa fune al collo pendente, e intorno ai fianchi legata, e portar fra le mani una Croce a capo scoperto, a piedi nudi, e tutto bagnato di lagrime. Un sì divoto compassionevole oggetto del Pastore già vecchio, e destituto di forze spremeva dagli occhj di tutto il popolo abbondevoli lagrime di penitenza. Ma frattanto accostandosi il fine della sua vita cadde nell'ultima infermità, e allor si vidde quanto caro fosse al suo Gregge, perchè avanti le porte del Palazzo Vescovile si vedeva una gran folla di popolo della sua sanità, e della sua vita grandemente sollecito. Intanto con somma divozione ricevè i Sagramenti di S. Chiesa, e nel dì 15 di Ottobre del detto anno 1743 al tramontar del Sole, tramontò insieme questa lucida stella della Chiesa nell'anno 69 dell'età sua, 46 di Religione Capuccina, e 3 dell'Arcivescovato.

Sparsa la notizia della sua morte, fu universale il dolore, universale la mestizia, e sopratutto si udivano gli ululati dei poveri, che piangevano amaramente la perdita luttuosa del loro amantissimo Padre. Trasportato il Cadavere nella Chiesa Cattedrale, fu celebrato da tutto il Clero un nobile Funerale, coll'assistenza dell'Eminentissimo Cardinale Ranieri Delci Legato di Ferrara,

del pubblico Magistrato, e di tutto il ceto de' Patrizj che di mesto lugubre ammanto v'intervennero rivestiti. Per ultimo il Dottore Giacomo Agnelli Ferrarese professore di lingua Latina e Greca in quella Città alla ragguardevole udienza con una erudita Orazione le lodi espose del defonto Arcivescovo. Quando poi si venne ad imbalsamare il Cadavere, recò un sommo orrore agli astanti un aspro cilizio, che giorno e notte cingeva ai lombi il pio Prelato, e col quale tormentava la carne, benchè consunta dalla età senile. Crebbe perciò presso tutti l'opinione della sua santità, la quale ancora si dice, che fu da Dio contestata con celesti prodigj. E siccome la fama di questi si spargeva per tutto, perciò il Sommo Pontefice Benedetto XIV, comandò la compilazione del Processo, previo il debito esame, e le autentiche deposizioni. Finalmente lasciò il Barberino un desiderio grande di se stesso presso i popoli soggetti, che non cessano di celebrare la gloriosa memoria delle sue singolari virtù.

Ai meriti di questo venerabile Arcivescovo dee la Religion Capuccina quel bell'elogio, che di essa fece in un Breve Apostolico a lui diretto il gran Pontefice Benedetto XIV che comincia: *Religio Capucinorum omnia meretur, cum sit unicum exemplar, quod hodiedum de perfectione evangelica remanet. Abundat illustribus Concionatoribus;* con quel, che siegue: dato dal Quirinale alli sedici di Marzo l'anno terzo del suo Pontificato.

Quale poi si compiacque di ripetere nella Chiesa de' Capuccini di Roma il giorno 13 di Giugno l'anno 1794, Pio Sesto di eterna, e gloriosa ricordanza nella pubblicazione del Decreto, con cui venivano approvati li tre miracoli per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Fra Bernardo di Offida, la quale poi seguì l'anno 1795, nel giorno 25 di Maggio nella Basilica Vaticana con gran magnificenza, e concorso di popolo.

Abbiamo di Monsignor Barberini alle stampe le seguenti opere:

Orazione Panegirica in onore di Maria Santissima. Forlì 1718.

Orazione Funebre di Monsignor Pellegrino Masserio. Forlì nel detto anno.

Prediche dette nel Sagro Palazzo Apostolico per il corso di anni diecinove, in tre tomi in foglio. Forlì.

Epistola ad Eminentissimum Franciscum Barberinum de Canone Nicaeno appellationis ad Summum Pontificem, ac de numero viginti Canonum Nicaenae Synodi.

È inserita una tal lettera nelle opere del P. D. Angelo Calogerà tom. 24.






Fr. Paulus Franc Iustiniani
genere Venetus natus Prov. Venetæ Concio-
nator eximius a Benedicto XIV. P. M. 1744. Clodiæ Epi-
scopus primum renunciatus, dein. Tarvisii. In Ec-
clesia sui Ordinis ab eodem Pontifice Romæ fuit
consecratus Aetatis suæ annorum 29.

RITRATTO XXIII.

Monsignore Paolo Francesco Giustiniani, prima Vescovo di Chiozza, e poi di Treviso, nel Veneziano, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Paolo Francesco nacque in Venezia l'anno 1715 ai 14 di Aprile dalla nobilissima stirpe dei Giustiniani, che fino dai tempi antichissimi fu molto chiara per gl'insigni Personaggi, che diede alla Repubblica, e alla Chiesa, famosi per i titoli, per le cospicue parentele, e per la gloria delle armi. Di questa rinomata Famiglia fu il celebre Marc'Antonio nel 1684 creato Doge di Venezia, Principe di rare virtù, e di gloriosa memoria, che pagò il debito della natura l'anno 1688; ma il più illustre, e famoso ornamento di questa nobil prosapia, fu come tutti già sanno, San Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, che fiorì nel secolo XV.

Il Padre di Paolo fu Marco Giustiniani Senatore, e Procuratore di San Marco, e la Madre Elisabetta Morosini, la Famiglia della quale, oltre degli altri titoli, fu anch'essa celebre per Magistrato supremo della Repubblica. Uguale all'inclita prosapia egli sortì l'educazione, e appena uscito dagli anni della puerizia, sotto la disciplina di uomini dottissimi, non solo fu coltivato nei primi rudimenti delle lettere, ma negli studj ancora della Rettorica, e della Filosofia, che felicemente imparò. Niente però rapito il buon giovane dallo splendore della nobiltà, dalle ricchezze, e dai commodi della casa, concepì il desiderio di abbracciare l'Istituto de'Cappuccini. Corrispondendo alla divina chiamata vestì l'abito Religioso nella Provincia Veneta, dove di ogni virtù monastica diè riprove singolari. Mandato dipoi a Roma dai Superiori, perchè compisse gli studj delle facoltà più severe, con

tale impegno applicossi allo studio della Sagra Teologia, che divenne un famoso, e profondo Teologo. Di questo suo sapere diede egli un saggio chiarissimo allorchè in Roma con somma lode difese pubblicamente le Teologiche Tesi. Grande in quell'atto fu il concorso degli Uditori, di cui non solo la conceputa aspettazione sostenne, ma insieme l'accrebbe. Datosi ancora al ministero della sagra Predicazione riuscì un esimio Oratore, sparse in tutti i luoghi, in cui predicò, la fama del suo sapere, e della sua eloquenza. Chiaro adunque per tanti. e sì rari pregj, in tal guisa si guadagnò la stima del Pontefice Benedetto XIV. che non avendo riguardo alla sua giovanile età di 29 anni lo innalzò al Vescovato di Chiozza nel Veneziano l'anno 1744 il primo di Luglio; dopo la libera dimissione, che fece di quella Chiesa Monsignor Giammaria Benzoni. E per dare lo stesso Pontefice a tutto il pubblico un attestato della stima, che avea del Giustiniani, lo volle egli stesso consagrare Vescovo nella Chiesa dei Capuccini di Roma, e lo dichiarò suo Prelato Domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Tale fu la pietà, tale la diligenza, tale lo zelo delle anime del nuovo Vescovo nel governare il suo Gregge, che lo stesso Pontefice volendo rimunerare maggiormente i suoi meriti, lo traslatò ad una Chiesa più illustre, qual fu quella di Treviso ai 16 di Novembre dell'anno 1750. Non minore fu lo zelo di Monsignor Giustiniani nel reggere questa nuova Chiesa, di quello, che avea dimostrato nel governare la prima, e perchè gli studj principalmente sagri tanto necessarj alle persone Ecclesiastiche fiorissero nel suo Clero, con singolare magnificenza formò nel Seminario una nobilissima Biblioteca, celebre non solo pel vasto numero, ma eziandio per la scelta de' libri di ogni genere. Nella formazione della medesima v'impiegò somme assai vistose, che saranno un perpetuo monumento del suo animo veramente magnifico. Nè contento di avere somministrato colla scelta di tanti, e sì preziosi volumi un commodo singolare alla studiosa gioventù, altri

molti benefizj al medesimo Seminario compartì. Finalmente desideroso di attendere alla sua propria salute, imitando gli esempj di altri insigni Vescovi, che dimisero il peso del Vescovato, spontaneamente lo rinunziò nelle mani del Sommo Pontefice Pio VI. che nel mese di Marzo dell'anno 1788, al fine condiscese alle sue reiterate preghiere, con cui proponeva la debolezza delle sue sue forze, e i timori di sua coscienza. Aveva Egli con somma lode governata prima, siccome si è accennato, la Chiesa di Chiozza per anni sei, e la Chiesa di Treviso per anni 38; ma ognuno può immaginarsi con qual cordoglio rimanessero privi li Trevigiani di sì degno Pastore, che colla sua Pastorale vigilanza, e colla sua singolare umanità, si era del tutto guadagnati i loro animi. Dimesso il Vescovato di Treviso, fu eletto Monsignor Giustiniani dallo stesso Sommo Pontefice Pio VI, Arcivescovo di Calcedonia in partibus nella Bitinia; ma finalmente compiè li giorni suoi piamente nella medesima città di Treviso l'anno 1789, contando di sua età anni 73, e mesi 10. Fatte sovra del suo Cadavere le solenni esequie, una nobil iscrizione fu posta sopra il sepolcro.

RITRATTO XXIV.

Monsignore Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como, Capuccino della provincia di Milano.

Il Padre Agostino Maria nacque in Lugano ai 17 di Gennaro dell'anno 1695, dalla Patrizia, e chiarissima famiglia dei Neuroni, che fu celebre per gli uomini distinti in pace, e in guerra, per le ricchezze, per i titoli, e per le nobili affinità. Sortì fanciullo dalla natura un ingegno eminente, pronto, e profondo, che coltivò fino dagli anni teneri collo studio delle lettere, e colla scienza filosofica. Ma ispirato da Dio a rendersi Religioso, riputando per niente le ricchezze, e il chiarore di sua famiglia; umile, ed abbietto volle viver nella casa del Signore vestendo l'abito nel povero Istituto de' Capuccini nella Provincia di Milano. Fino dal tempo del Noviziato tirò a sè gli occhi di tutti, che scorgevano nel giovanetto gli ornamenti delle virtù, e i doni singolari, di cui fu arricchito da Dio. Fatta la Professione, e compiti gli studj di Filosofia, e Teologia, in cui per la velocità dell'ingegno ogni altro indietro si tenne, crebbe nella Provincia in sì alto credito, che fu destinato alla cattedra. In questo impiego impresse nelle menti di tutti una sublime ammirazione di se stesso, e fu di gloria alla Religione per gli uomini, che le diè eccellenti nella dottrina, e nell'arte Oratoria. Non fu però la prerogativa dell'ingegno, e del sapere l'unica, che in lui spiccasse. Era Egli ancora dotato dalla natura di tanta piacevolezza, e soavità nel parlare, che gli animi si conciliava non solo dei beneaffetti, ma eziandio de' nemici. Avendo pertanto acquistato un gran nome presso di tutti, fu eletto Definitore della Provincia; e datosi all'impiego della sagra Predicazione, non è facile il descrivere la forza, e la efficacia delle parole, che assai evidentemente lo dichiarava fornito di un Apo-

24


Fr. Augustinus M. Neuroni Prov. Med
ol. Epis. examinat. Vir in negotiis peragendis sum.
mae dexteritatis cuidam Romae pro Austriaca Dom
legatione apud S.S. fungitur Benedictus XIV P. M.
Eccles. Novocomen. destinat. Anno 1743



stolico spirito. Ebbe Egli per testimonio della sua eloquenza il Serenissimo Giovanni V, Rè di Portogallo, che lo udì perorare più di una volta dal sagro Pergamo. Testimonj ancora ne furono i Popoli più illustri della nostra Italia, che facevano a gara per appropriarselo. Ma finalmente estinse questa contesa l'Imperatore Carlo VI, allorchè scelse il Neuroni per Predicatore Cesareo Ordinario, ritenendolo in tale ufficio per dieci anni. E perchè Cesare ben si avvidde dell'ampia, e profonda mente di lui, lo destinò suo Teologo, e intimo Consigliere, e per affari gravissimi della sua Corte lo mandò Ambasciatore con evento felice al detto Rè di Portogallo Giovanni V, con sommo onore, vantaggio, e gradimento di ambedue i Sovrani eseguì la commissione addossatagli. Fu carissimo anche per le affabili sue maniere, per l'eloquenza nel dire, e per l'onestà de' costumi ad Elisabetta Cristina Imperatrice moglie di Carlo VI, che per l'altissima stima, che avea di lui, lo impiegò in molti, e gravissimi affari. A Cesare moribondo prestò gli estremi ufficj di Religione, di pietà, e mentre se ne celebrava il Funerale, il Neuroni fu quegli, che con funebre ragionamento, che dato alle stampe in Roma riscosse l'applauso dell'Europa tutta, onorò la sua memoria. Mantenne poscia nell'animo della figlia di Cesare Maria Teresa Regina di Boemia, e di Ungheria lo stesso grado di stima, e di favore; onde avendolo inviato a Roma per trattar col Pontefice Benedetto XIV, gravi negozj Ecclesiastici, al medesimo Papa raccomandollo, perchè vacando qualche Sede Vescovile ne' suoi Stati d'Italia, a quella si degnasse di sublimarlo. Giunto a Roma pertanto l'anno 1741 fu accetto oltremodo al Papa, che lo costituì Esaminatore de' Vescovi, e tutti i segni gli diè della Pontificia clemenza. Gli fissò l'udienza in ciascuna settimana, e di doni moltissimi lo ricolmò. Finalmente essendo vacata per la morte del suo Pastore la sede Vescovile di Como, a quella innalzò il Neuroni il dì 19 di Giugno dell'anno 1746, e insieme lo dichiarò Prelato domesti-

co, e Assistente al Soglio Pontificio. Portatosi Egli adunque a prender possesso della sua Chiesa, difficil cosa è a ridire quanta fosse di quella città, e di tutta la Diocesi l'allegrezza, ben sapendo ciascuno di aver sortito un Padre, e un Pastore integerrimo di costumi, di dottrina eccellente, e ricolmo ampiamente di tutti i meriti. Mirabili poi furono gli esempj di pietà, che diede al Gregge alla sua cura affidato. Spesso al popolo perorava, grandemente era impegnato per amplificare il culto divino, e sottratto per se un frugale sostentamento, tutte impiegava nei poveri, e negli ornamenti delle chiese le rendite del Vescovato. Se alle volte era costretto ad esercitare il rigore su i refrattarj; temperava per tal maniera colla clemenza i rigidi diritti della disciplina, che non perdeva le viscere di carità in quell'atto medesimo, che era severo. Nelle sue udienze così facile prestavasi a tutti, che niuno spiacente accoglieva, nè veruno licenziava scontento. Questi, e parecchj altri Egli diede saggj famosi di pietà Pastorale, e di vegliante sollecitudine; finchè aggravandosi gli anni, sorpreso dalla estrema infermità, si munì di ogni sussidio di Religione, e dopo di aver menata una vita integerrima, e ornata di grandi virtù, rese l'anima al Creatore il dì 22 di Aprile dell'anno 1760, 65 della sua vita, 43 di Religione Capuccina, non esclusi anni 14 di Vescovato. Sparsa per la città la notizia della sua morte, grande fu il pianto del popolo, e specialmente dei poveri. Degno in vero del tributo del pianto, mentre vivo astergeva le lagrime di tutti i poveri, fatto sollievo e padre di ciascheduno.

Abbiam di questo dotto Prelato, oltre l'Orazione Funebre detta in Vienna per la morte dell'Augustissimo Imperatore Carlo VI stampata dal Komarek l'anno 1745, anche un Discorso politico-morale detto nella sala pella Serenissima Repubblica di Lucca, dato alle stampe in Milano nel 1726 presso il Bellagatti.

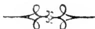



25
Fr. Vincentius Cruoadenus
Prov. Venetae genere, virtute, et Religione cla
rus ad infulas Scardonenses promotus a
Clemente XII. ad Clodiens. Ecclesiam dein.
translatus ibi moritur 1762.

RITRATTO XXV.

Monsignor Vincenzo Bragadino Vescovo di Scardona, e di poi Vescovo di Chiozza, Capuccino della Provincia di Venezia.

Il Padre Vincenzo Bragadino di Senatoria, e di Patrizia famiglia nacque in Venezia ai 13 di Marzo 1691. Fu la casa Bragadina cospicua per l'antica nobiltà, e feconda di celebri Senatori, e di altri ragguardevoli personaggi, e rammentano ancora le storie i gloriosi fatti di cotesta Famiglia nelle guerre; ma tra gl'illustri Soggetti, che decorarono questa casa, merita un luogo distinto il P. Vincenzo. Essendo Egli fanciullo diede tali saggj di pietà, e d'ingegno, che dir non si sapeva qual fosse in essolui maggiore o l'una, o l'altro. Ascritto al Serafico Ordine di San Francesco ne' Minori Capuccini della Provincia Veneta, risplendè per la Dottrina, per lo consiglio, per la prudenza, nelle quali prerogative non fu inferiore ad alcuno. Non è perciò meraviglia, che fosse in fine innalzato per i suoi meriti alla Cattedra Vescovile di Scardona nella Dalmazia, ai 26 di Settembre dell'anno 1753. e di poi fosse trasferito alla Chiesa Vescovile di Chiozza. Città dello stato Veneto, dal Sommo Pontefice Benedetto XIV; la qual Chiesa dopo di aver per lo spazio di nove anni retto prudentemente, e santamente governata, pagò egli il debito della natura l'anno 1762, della sua età 74, e di Professione Religiosa 49. con universale dispiacere.



RITRATTO XXVI.

Monsignor Ludovico Therin Bonesio Vescovo di Bobbio, Capuccino della Provincia di Piemonte.

Il Padre Lodovico Therin Bonesio nacque in Torino ai 27 di Agosto dell'anno 1705 dalla nobil famiglia Signora di più fondi, e Contessa di Cossombrato. Sortendo educazione corrispondente al casato, crebbe alla virtù, ed alle scienze, e le molteplici sue doti unite al buon uso, cui ne fece ne' verdi suoi anni, gli fecer per tempo apprendere la caducità delle mondane grandezze. Tale disposizione d'animo il determinò di vestir l'Abito Capuccino, appunto per morire al mondo, e vivere a Cristo. Abbracciato l'Istituto de'Capuccini, tanto co'suoi rari talenti risplendè in esso, che sostenne con decoro le più alte cariche dell'Ordine, fu Segretario del Padre Generale Giuseppe Maria da Terni della illustre prosapia de'Manassei, nel quale impiego per la sua destrezza, ed abilità nel maneggiar gli affari fu eletto in Provinciale della sua Provincia di Piemonte il 2 Settembre 1746. Ma fù breve questa sua carica, poichè nel Capitolo generale tenuto in Roma nell'anno 1747 venne innalzato alla carica di Definitore, e Procuratore Generale. Fu da Benedetto XIV di eterna ricordanza eletto Esaminatore de'Vescovi, e Consultore delle Indulgenze, e sacre Reliquie; i quali impieghi furono da lui sostenuti per molti anni, e con molta lode. Era in somma così savia, e prudente la sua condotta, che si conciliò la stima, e l'ammirazion universale di tal maniera, che ognuno, e specialmente i più cospicui personaggj facevan a gara per onorarlo; nè lasciò mai, in mezzo a tante sue cure luminose, diligenza alcuna, onde procurare, come Postulatore della causa della Capuccina la Venerabile allora Suor Veronica di Città di Castello, il felice avan-


mont: Def: Proc: Genlis Episcopor: Examinat
Ecclesiæ Bobien: a Clemente XIII. P.M. datus
die 27. Xbris 1765. pie sancteq. decessit inter
Bobiensium lacrymas die 28. Julii 1780.

zamento della medesima, la quale poi condotta al suo termine gloriosamente da Monsignor Pierleoni Vescovo di Acquapendente, fu dalla Santità di Nostro Signore Pio VII di fel. mem. innalzata all'onore degli Altari alli 17 Giugno l'anno 1804, e con rito solenne canonizzata nel 1839 dal Pontefice Gregorio XVI.

Frattanto ben sapendo Carlo Emanuelle III Rè di Sardegna, che questo uomo insigne era nato per governare la Repubblica, non soffrì, che l'età il consumasse fra le mura anguste di un Chiostro, ma trattolo fuori di là, il volle Vescovo della Chiesa di Bobbio, e il Sommo Pontefice Clemente XIII di buon grado inerendo al voler del Sovrano lo innalzò alla Cattedra Episcopale di quella Chiesa ai 27 di Gennajo dell'anno 1766. Quanto poi incontrasse di gradimento una tal elezione ne fanno un chiaro argomento li molti donativi, che in tal congiuntura gli fecero le persone più qualificate di Roma, e questa medesima si mantenne nei tempi appresso, dacchè il Sommo Pontefice Pio VI, cui erano ben noti li suoi talenti per dargli un pegno di benevolenza, e di stima, il dichiarò nel terzo anno del suo Pontificato Prelato Domestico, e Assistente al soglio Pontificio. Consegrato Vescovo dall' Eminentissimo Cardinal Ferroni nella Chiesa dei Capuccini di Roma ritenne l'antico modo di vivere, e usava al par di prima la stessa veste di lana; ma perchè ben sapeva quel, che dice l'Apostolo, che i Vescovi sono posti da Dio a reggere la sua Chiesa, adempiendo le parti di vigilante Pastore dapertutto accorreva a sollevare i bisogni della medesima, di notte, e di giorno, spregiando ogni pericolo della vita, amministrava di propria mano li Sagramenti agl'infermi, e specialmente ai moribondi; procurava che i Chierici fossero di costumi santissimi, e spesso visitando il Seminario ricercava, se i giovani fossero ben istruiti, e se attendessero alle cose Divine. Scieglieva uomini idonei per eseguire salutevolmente il grave uffizio della santa predicazione; fu generoso verso gli uomini buoni, e dotti, e li-

beralissimo verso li poveri. Accrebbe ancora l'entrate del suo Vescovato non meno, che quelle del Seminario, e della Cattedrale medesima per la pietà, e munificenza del Rè di Sardegna. Giunto finalmente al termine della vita, non s' intimorì alla morte, chiese con grande istanza di esser munito de' Santi Sagramenti, e questi ricevuti passò piamente da questa all' altra vita nel giorno 28 di Luglio nell'anno 1780, 75 della sua età, e compresi li 15 del suo Vescovato di anni 58 dell' Istituto Cappuccino, ed ebbe riposo la sua salma nella Cattedrale. Sparsa l'infausta notizia della sua morte, non può spiegarsi abbastanza qual fosse il lutto della Città, e quanto tutti si diffondessero nelle sue lodi: finalmente fra i Bobbiesi ancor persevera la memoria del suo nome, della sua virtù, della sua beneficenza, nè cessa la sua Diocesi di celebrar i suoi meriti, e la sua celeste prudenza nel reggerla, e governarla. Il defunto mitrato ha lasciato più parti di suo ingegno in argomenti predicabili inediti, di cui ci privò la rivoluzione de' tempi. Furono però pubblicate le sue Pastorali, ed un compendio della dottrina Cristiana edito in Cremona. Scrissero del prelodato, Rossetti Ab. Bened. nel Bobbio illustrato lib. 3, Bobba Storia compend. de' Vesc. del Piem., e Casalis nel dizionar. Storico ecc.






27
Fr. Antonius Trzedwojewski
de Zdzarne. Ex-Prolis Poloniae, et bis Custos Gutis
Episcopus Belinensis et Suffragan. Archiepisc.
Gnesnensis Anno electus 1760.

RITRATTO XXVII.

Monsignor Antonino Przedivojeuski de Zdzarne Vescovo Bolinense, cioè Vescovo in partibus di Bolina Città dell'Acaja, e Suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna, Capuccino della Provincia di Polonia.

Il Padre Antonio Przedivojeuski de Zdzarne Polacco nacque da illustre Prosapia, e avendo sortito un ingegno eminente, in breve tempo sotto eccellenti maestri apprese tutte le facoltà più colte. Essendo ancor giovanetto entrò nell'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Polonia, e terminato l'anno della probazione, e compito il corso degli studj, per varj gradi crebbe per tal maniera nella fama della pietà, e del sapere, che per consenso unanime de' Padri della Provincia fu eletto Provinciale della medesima, e gli fu per due volte conferito l'uffizio di Custode Generale; ma nell'anno quarantesimo dell'età sua, Stanislao Augusto Rè di Polonia grande stimatore di un uomo sì celebre lo nominò nell'anno 1768 Vescovo Bolinense in partibus, essendo questa una Città dell'Acaja, e insieme ottenne, che fosse costituito Suffraganeo dell'Arcivescovo di Gnesna. Fu egli ancora Canonico della Cattedrale di Gnesna, e Canonico Teologale della Chiesa Sandomiriense. Morì non molto dopo le grandi vicende di quel vastissimo Regno; e della sua morte non avendo finora potuto aver notizie, che confuse, nulla perciò diciam di preciso intorno al tempo, e al luogo, dove questo illustre Prelato passò agli eterni riposi.



RITRATTO XXVIII.

Venerabile Monsignor Nicola Molinari Vescovo di Scala, e Ravello, poi di Bovino, Capuccino della Provincia della Basilicata.

Il Venerabil Padre Nicola Molinari nacque in Lagonegro Diocesi di Policastro nel Regno di Napoli ai 10 di Marzo dell'anno 1707. Chiamato da Dio nella sua gioventù alla Religione Serafica tra li Capuccini, si ascrisse alla Provincia di Basilicata, che ancor si dice Lucania. Ricevuto il sagro Abito, risplendè nella Religione per la santità della vita, per l'eminenza del sapere, e per gl' impieghi apostolici. e non già per le cariche; le quali, vedendosi eletto dalla providenza alla santificazione delle anime nell'Apostolico ministero, non ritenne, che per breve tempo quasi costretto dall'ubbidienza, e le quali coll'approvazione de'Superiori maggiori dell'Ordine liberamente dimise per tutto consegrarsi a Dio nella santa predicazione, e nelle sagre Missioni. Acceso adunque di un ardente zelo di estirpare i semi dell'iniquità, attese per molti anni a questo arduo impiego, riportando dalle sue indefesse fatiche un frutto abbondantissimo di molte anime peccatrici convertite alla buona vita. Nel medesimo tempo sostenne nella Religione con molta lode, e non volgare profitto delle cause de'Servi di Dio, che trattava presso la santa Sede, l'onorevole carico di Postulatore de'Santi. Ma di questi Servi del Signore, di cui con ogni sollecitudine procurava gli onori sù questa terra, non lasciava d'imitare gli esempli, e di emular l'eroismo delle virtù. All'acquisto di una eminente santità egli aspirò per mezzo dell'esercizio di un assidua orazione, e di un austerità non ordinaria di vita. Frequenti erano i suoi digiuni, aspre le macerazioni della carne, per martoriare il petto porta-


Fr. Nicolaus Molinari ... Prov. Lucanae supplic.
in sacris suae Familiae Causis dicen. Orator a Pio
VI ad Eccles. Scalen. et Ravellenae dein Bovien
evectus ibique anno MDCCXCII Kal. Febr. celebri pie-
tatis ampli
tudine de



va sovra di esso una croce di legno, tutt'armata di punte di ferro, e passava molte ore della notte vegliante per attendere alle sue sagre meditazioni. Una vita sì austera congiunta a tante fatiche sostenute in benefizio delle anime gli conciliaron presto la stima, e venerazione di tutti. La fama delle sue virtù si sparse in maniera, che giunse fino alle orecchie del Sommo Pontefice Pio VI, il quale ben sapendo, che questi erano i Soggetti degni di essere innalzati alle Cattedre Episcopali, fissando il pensiero sovra il Padre Nicola, allorchè Monsignor Francesco Taffuri rinunziò spontaneamente il Vescovato di Scala, e Ravello, destinò di crearlo Vescovo di quella Chiesa. Manifestò pertanto la sua determinazione al Molinari, che colpito, come da un fulmine a questa nuova si gittò prosteso per terra, e tenendo il volto sul pavimento lo bagnò di calde lagrime supplicando con grande istanza il Pontefice, che ad altri meritevoli soggetti rivolgesse lo sguardo, mentre egli si riputava indegnissimo di quell'alta dignità. Ma il Santo Padre ripieno di stima delle singolari virtù di lui, e lo voleva Vescovo assolutamente, gli fece un espresso comando, che accettasse quella carica, cui lo destinava. Non potendo perciò più resistere il Molinari chinò la fronte, e si sottomise al chiaro voler di Dio, manifestatogli per mezzo del suo Vicario. Fu dunque consagrato Vescovo di Scala, e Ravello nell'anno 1773, e nel giorno stesso della sagra Pentecoste, cioè ai 7 di Giugno dall'Eminentissimo Cardinale Innocenzo Conti Protettore dell'Ordine nella Chiesa dell'Immacolata Concezione di Roma. Insignito del sacro carattere Episcopale si portò in breve tempo alla sua Chiesa, dove tutto si diede a coltivare quel campo alla sua cura affidato. Prima di ogni altra cosa Egli si fece norma al suo Gregge collo splendore del suo esempio. Fuor dell'abito esterno, niente cangiò della primiera sua vita. Fra le moltiplici cure del Pastoral ministero non intermise i digiuni, e le altre corporali austerità. Frequente di giorno, e di notte era il

fervido esercizio della sua orazione, e più volte col corpo squallido, e debole passava le notti a ginocchia piegate nella sua Chiesa Cattedrale per implorare dalla divina Maestà l'ajuto per sè, e per la sua Chiesa con fervorose preghiere, e con molti gemiti, e lagrime. Osservantissimo delle leggi del suo Ordine, non mai neppur per un poco si dipartì dalla pratica, e dalla severità delle medesime. Portava sopra la carne l'antico abito di Capuccino, che giammai non dimise; vile, e rustico era il letto, frugalissima la mensa. Imperocchè riputando seco stesso, che non devono i Vescovi attendere alle delizie del corpo, ma che de' lor sudditi hanno ad esser esemplare di frugalità, e di virtù, non mutò affatto quel tenue, e semplice, che per lo spazio di circa cinquant'anni avea usato nella Religione; e ritenne sempre quella Serafica povertà, che amò assiduamente come sua carissima sposa. Nè contento di questo, sottraeva anche di più a se stesso qualche cosa del necessario affin di poter essere più liberale, e generoso coi poveri. Quindi erogava non meno le copiose limosine, che di tanto, in tanto facevagli lo stesso Sommo Pontefice, che le tenui entrate dell'Episcopale sua mensa per alimento de' bisognosi, per dotare le povere Vergini, e per ornamento delle Chiese. Perpetuo nimico della prolissità del sonno, amava di vegliare più che poteva per attender all'esercizio della sua amata orazione. Dava alle membra sovra le tavole un tenue riposo, da cui prontamente sorgendo, ripigliava di nuovo le interrotte preghiere. In qualunque ora da lui si andasse, non si trovava giammai ozioso, ma di continuo applicato, ora a leggere, ora a scrivere, ora a pregare, ora a porger suppliche a Dio, ora a meditare i divini misterj, ora a salmeggiare nel coro coi Sacerdoti, ora ad amministrare pubblicamente i Sagramenti, ora ad udire le richieste del popolo, ora ad esaminar le sue querele. Ma lunga cosa sarebbe, se qui si volesse riportar tutto quello, che fece per l'utilità della Diocesi, per la riparazione della disciplina, per la emendazione

de'costumi, e per l'aumento della pietà, e del culto Divino. Appena giunse a prender il possesso della sua Sede introdusse l'osservanza del Concilio di Trento, e procurò con tutta l'efficacia la riforma del Clero, risoluto piuttosto a dimetter il Vescovado, e ritornar tra suoi fratelli, che mancare in menoma parte a'suoi pastorali doveri. Istancabile pertanto nella coltura del Gregge cercò apostolici operaj, e li sparse nel campo della sua Chiesa, perchè col Catechismo, colle Prediche, e coll'amministrazione de'Sagramenti le messi del Signore moltiplicassero.

Una virtù sì luminosa, uno zelo così fervente, e tante Apostoliche fatiche ben meritavano, che un Prelato sì degno fosse trasferito ad una Chiesa più illustre, perchè diffondesse anche su questa i benefici influssi del suo fervore. Quindi il detto Pontefice Pio Sesto ai 5 di Dicembre dell'anno 1783 trasferì Monsignor Molinari alla Cattedra di Bovino. Ma di questa Chiesa non potè subito prender il possesso a motivo di alcune controversie, che si suscitarono fra la Corte di Roma, e quella di Napoli, composte le quali, non tardò un momento a portarsi personalmente là, dove per lo spazio di sette anni, e otto mesi col cuore, e cogli affetti, aveva desiderato. Giunto adunque il dì undecimo di Giugno dell'anno 1791 nella Città di Bovino prese possesso di quella sua nuova Chiesa, dove uguale sempre a se stesso, e nell'eseguimento de'suoi Pastorali doveri, e nell'esercizio delle Cristiane virtù, terminata la visita dell'amata sua Diocesi passò alli 18 Gennaro dell'anno 1792 in età di anni 85, di Religione 65, e quattordici di Vescovado, agli eterni riposi.

Sono quasi senza fine le grazie, e li prodigj, che dopo la morte di questo piissimo Prelato si degnò il Signore di operare per di lui intercessione in ogni genere di persone, dei quali prodigj, non meno che delle sue eroiche virtù molto a lungo si parla nella vita, che nell'anno 1796 per ordine del Sommo Pontefice Pio Sesto di eterna ricordanza, si è data alla luce in Roma colle stampe del Salomoni.

Egli ha dato alle stampe molte opere Ascetiche, che a' Fedeli hanno recato un gran bene. Se ne son fatte fino ad oltre cinque edizioni. La edizion di Padova è la migliore, e la più esatta, e contiene le Opere seguenti:

Ventisette Dialoghi sopra i Precetti del Decalogo.

Trentasei Dialoghi sopra i Precetti della Chiesa, sopra alcuni Sagramenti, e sopra i Contratti.

Il Cosmofilo convertito in Teofilo, ovvero un amante del Mondo reso amante di Dio per mezzo di un Regolamento spirituale dell'anima, sulle orme della Santissima vita del Redentore, e Signor nostro Gesù Cristo, distribuito in Dialoghi con Riflessioni, Meditazioni, ed altri divoti Esercizj, e distinto in trè parti, cioè per la via Purgativa, Illuminativa, Unitiva.

Breve Esercizio per chi desidera avanzarsi nell'amore e servitù di Maria Santissima, con le Novene per tutte le di Lei Solennità; la Novena del Santo Natale; trè Discorsi sopra la divozione al Sacro Cuore di Maria Vergine; e l'Itinerario per le Meditazioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo.

Sette Dialoghi sopra la dignità e doveri del Sacerdote: cinque sopra le Conversazioni: tre sopra i doveri de' Figli verso i loro Genitori: il Trionfo della Croce: un Discorso sopra il rispetto ai Sacri Tempj: una Dissertazione sopra la santificazione delle Feste: un Ragionamento sopra il vizio dell'Osteria: ed altre pie Operette.




Pius VI. Episcopali dignitate exornavit eique
Zacunthiensem et Cephalonien. Ecclesiam
administrandam demandavit an. MDCCLXXVIII
prid. Id. Septem.

RITRATTO XXIX.

Monsignor Bernardo Bocchini Vescovo di Zante, e Cefalonia, Capuccino della provincia di Venezia.

Il Padre Bernardo Bocchini nacque ai 12 Giugno dell'anno 1722, nell'antico Castello di Pieve di Sacco della Diocesi, e territorio di Padova, dalla civile, e onorata famiglia Bocchini, che nell'antica sua origine, fu una famiglia assai nobile di Vicenza, e che poi si trasferì nel mentovato Castello di Pieve di Sacco. Di quanta pietà fossero adorni i suoi genitori Giacomo Bocchini, e Lucia Pinato, e quanto soda, e cristiana educazione dessero ai figli, può rilevarsi con gran chiarezza dallo stato Ecclesiastico, e Religioso, che poi tutti spontaneamente abbracciarono. Di essi il primogenito fu il nostro P. Bernardo, che nel secolo chiamavasi Antonio. Egli circa l'anno decimo della sua età fu mandato nel seminario di Padova, dove, essendo molti i mezzi per ben formare la mente, e il cuore dei giovani; eccellenti i Maestri, veglianti i Presidi, non si potea aspettar, che un ottima riuscita in un animo sì ben disposto, qual'era quello di Antonio. Non andaron deluse le concepute speranze, perchè fattosi possessore delle lingue Latina, e Greca, con tal prontezza, e facilità componeva in ambedue, e in prosa, e in verso, che superò l'aspettazione dei Precettori, e mostravà ancora tal brio, e tal grazia nelle oneste, e giovanili rappresentazioni, che fu giudicato di genio non solo raro, ma trascendente. Quindi Egli in progresso di tempo si ricordava spesso con animo grato del Seminario di Padova, dove il suo spirito avea cominciato a stender le ali, e dove avea appreso il buon gusto nelle scienze, e il metodo nel bene apprendere, e nel bene insegnare. Ma mentre Antonio attendeva con tanto profitto alle lettere, si aspettava di vedere a quale stato di

vita fosse per appigliarsi. Il Genitore, come a suo primogenito destinava un ricco, e onorato Matrimonio; altri prognosticavano, che avrebbe abbracciata la vita claustrale, ma in una qualche religione commoda, e luminosa, donde facile un giorno gli sarebbe stato di salire a una Cattedra nella Università di Padova; ma Egli, che in petto giovanile chiudeva un anima seria, e assennata, dopo esser entrato nella sorte del Signore coll'Abito chiericale, con universale stupore dichiarò di voler abbracciare l'Istituto dei Capuccini. Un tal Ordine a più d'uno sembrava disadatto per lui, atteso il suo temperamento di fibra assai gracile, ma Egli, che ad altro non aspirava, che ad assicurarsi la vita eterna, stette fermo nella già presa, e ben ponderata risoluzione, alla quale i Genitori dovettero finalmente arrendersi, e secondarlo.

Ammesso nell'Ordine fu mandato al Noviziato di Conigliano sotto la direzione del P. Giuseppe Maria da Sovorgnano allora Maestro de' Novizj; le rare virtù del quale lo innalzarono poi gradatamente alle cariche di Provinciale, e Definitor Generale, e per la morte del Generale, di Vicario Generale di tutto l'Ordine. Cangiato il nome di Antonio in quel di Bernardo, nei primi mesi della sua probazione, com'egli stesso manifestò ai suoi confidenti, sebbene colla parte superiore amasse lo stato abbracciato, sentì nulladimeno nella inferiore sì fiero contrasto, che disperando di poter reggere a sì rigida vita, fu in procinto di ritornarsene nella casa paterna per godere agiatamente le commodità, che avea lasciate: se non che sostenuto dalla Grazia Divina, non sol rimase costante nella intrapresa carriera, ma in tutto il restante del noviziato, neppur ebbe la rimembranza del conceputo pensiero di ritornare al secolo. Quì però non terminarono le interne battaglie. Fu di più provato da Dio con forti burrasche di agitazioni, e di scrupoli, dalle quali l'anima docile viene purgata, come dal soffio dell'Aquilone si purga l'aria.

Superati gl'interni contrasti, e fatta la solenne professione, si

diede tutto alla gran massima, che fu la direttrice di tutta la sua vita, cioè *di coltivare l'uomo interiore assai più, che l'esteriore, e di cercare in ogni cosa lo spirito di orazione, e di divozione;* pregiava altamente lo spirito di povertà, di ubbidienza, di mortificazione, di ritiro, ma tutto, diceva, dover servire, e guidare allo spirito di orazione, e di divozione, e ciò in virtù della Regola, che si professa da' Capuccini. Non cercò nelle virtù ciò, che risplende, ed eccita negli uomini la meraviglia, ma la sostanza, ed il modello; amando di operare senz'artifizio, e dando sempre la la preferenza alla divozione senza pompa.

Quantunque il gusto delle vie interne di spirito gli avesse fatto obbliare nei primi anni di Religione il gusto, e il trasporto allo studio, e alle lettere, a queste però venne a suo tempo dalla ubbidienza applicato; e quanto innanzi portasse in questa carriera i progressi può facilmente congetturarsi, e dalla sua indefessa applicazione, e dai rari talenti, che possedeva. A due oggetti Egli sempre diresse i suoi studj, e le continue sue riflessioni a conoscer Iddio, e a conoscer l'uomo: a conoscer Dio, e la sua condotta verso gli uomini per adorarla, a conoscer l'indole, gli andamenti dello spirito umano nelle tante situazioni diverse, in cui avvien di trovarsi, per saperlo diriggere in se stesso, e negli altri. Era solito dire, che l'arricchirsi di cognizioni è proprio di molti, ma che il vero studio per acquistarsi una scienza, che illumini, deve consistere nel saper bene unire le idee acquistate, e ben separarle, e nulla lasciare, che ben discusso non sia, e nella mente bene ordinato. Questo era il suo continuo esercizio anche nei trattenimenti più indifferenti, e piacevoli, e questo esercizio di riflessione continua era da lui principalmente applicato alla direzion di se stesso, ergendosi in giudice di se medesimo coll'esame di ogni detto, sentimento, e pensiero, approvandolo, se buono, o riformandolo, se non ben ponderato. Quindi quanto maggiori erano stati nella giornata le occupazioni, e gl'imbarazzi, tanto più lun-

gamente la sera si tratteneva in quest'ozio operoso di richiamar ogni cosa a discussione ed esame, ricordevole sempre di quel detto del Profeta, *si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*, e di quell'altro dell'Apostolo, *Omnia probate, quod bonum est tenete*.

Più di ogni altra colpa egli temeva quelle, che da lui si chiamavano, *peccati muti*, e inosservati, l'omissione segnatamente, e la vanità; omissione, che fa tralasciare il bene, e la diligenza dovuta; vanità, che corrompe, e avvelena lo stesso bene; ad evitar la prima era fervido, e attento nei suoi doveri, nell'adempimento de' quali quando incontrava arduità, che sembravano insuperabili, anzichè avvilirsi, vieppiù rincoravasi, e si animava; ad isfuggir la seconda era schivo, e guardingo a non singolarizzarsi, e persuaso che nelli studj, e nella predicazione s'insinua il serpe della vanagloria, non si lasciò trasportare dalla vaghezza di comparire nel gran mondo a calcare i pulpiti grandi, benchè a tal uopo fosse dotato di tutt'i doni valevoli a riscuoter l'applauso universale. L'idea grande, che egli aveva della sagra Predicazione, lo rendeva poco contento delle sue composizioni; e le incombenze addossategli dalla ubbidienza negli anni primi, non gli lasciaron il tempo, ch'egli credeva necessario per dar compimento al suo Quaresimale. Esortato perciò da un amico a chiedere da' Superiori la dispensa delle altre occupazioni per attendere, a compir le sue Prediche, saviamente rispose: io penso a ubbidire e non a predicare nei primi pulpiti; nella prima cosa son certo del voler del Signore, non così nella seconda. Frattanto nelle Prediche, nelle Orazioni Panegiriche, e in altri Discorsi recitati nelle Città e poi anche più volte nella Ducal Basilica di San Marco alla presenza del Serenissimo Doge, e dell'Augusto Veneto Senato, eccitava il comun desiderio di vedere un tal uomo di primo ordine tutto dedicato alla carriera della Predicazione, ma egli in vece si compiaceva assai, che Iddio lo avesse allontanato dal pericolo di

elevarsi sopra se stesso nel terribil ministero, in cui più che in altro deve regnar nel ministro la imitazione della umiltà di Cristo. Eletto da' Superiori in Lettore, e destinato ad insegnare colla sagra eloquenza le Scolastiche, e Teologiche scienze, dopo di avere inutilmente ripugnato col suggerire altri soggetti, che a lui sembravano più idonei, si assoggettò al nuovo peso, mettendo tutta l'opera nell'istruire i giovani studenti nelle scienze in maniera, che la pietà ne avesse il primo luogo. Insisteva specialmente, insegnando Teologia, di guardarsi da certe opinioni affatto nuove nella nostra Italia, e delle quali predisse più volte le conseguenze funeste, che poi ne vennero. L'arte insidiosa, scriveva egli ad un'amico, di far passare le moderne per dottrine scevre dei pregiudizj de' vecchi, lusinga e abbaglia molti, che si spacciano ancora per dotti, li quali temono di non passare per tali, se alle nuove dottrine non si abbandonano. Io, che non mi sento tocco da questo prurito, premendomi di procurar di esserlo fondatamente anche a costo di non parerlo, non sò abbandonarmi all'aura comune della gran moda. State all'erta anche voi, se non volete trovarvi fuori del seno della Dottrina di Cristo senza saperlo. Quindi per non errare nell'appigliarsi a qualche opinione, e per non ingannare gli altri nell'insegnarla, o nel dare consiglio, oltre al faticoso suo immergersi nello studio profondo delle materie, e nel versar le questioni per ogni aspetto, e per ogni verso, frequentava ancora assai l'orazione; fu quindi veduto più volte nelle ore notturne starsene orando sopra le sepolture de' suoi morti; onde ottenere per i loro meriti dal Padre de' lumi quei migliori schiarimenti, di cui la materia abbisognava.

Contenti i Superiori dell'assistenza da lui prestata a quei giovani Alunni nei sette anni di Magistero, fu da essi per la seconda volta eletto all'uffizio medesimo, a cui si accinse con pari zelo, ed impegno. Passati quattro anni, e trovandosi col secondo studio in Vicenza, benchè esortato da' Superiori a concorrere al Capi-

tolo locale per la scelta di un soggetto da portarsi in Capitolo Provinciale, credè bene di esentarsene, e ciò per uscire dal pericolo di esser promosso in esso alle prime cariche della Provincia. Sono questi, egli diceva a' suoi confidenti, tempi difficili ai Regolari. A ben sostenere un uffizio di rimarco nelle circostanze presenti è necessario un ajuto divino straordinario; questo ajuto straordinario non può fondatamente sperarsi senza segni straordinarj di vocazione divina; questi segni io non li sento; dunque me ne rimango in ritiro, e nelle pacifiche applicazioni. Ma convien dire, che Dio con questi sentimenti di cauto ritiro, e di umile ascondimento lo preparasse a porlo sul candeliere, perchè nel Capitolo celebrato in Venezia nel 1770, sebbene assente, e benchè non fosse stato mai Definitore, fu eletto Provinciale. Alla nuova di sì fatta insolita, e da lui inaspettata elezione piegò le ginocchia baciando la terra, adorando, e sottomettendosi alla volontà del Signore, con umile fiducia della sua special assistenza nel guidare la Nave, anche a fronte dei venti, che poco apparivano favorevoli.

Quì fu il principio, per cui questo grand'uomo cominciò meglio ad esser conosciuto, e a risplender anche nel secolo; giacchè fino allora si era quasi del tutto nascosto nelle sue care tenebre claustrali, sempre nemico di propalare se stesso, d'introdursi, e di far pompa de' suoi singolari talenti. Secondando pertanto la vocazione divina, ed essendovi in quella stagione motivi speciali di prodursi per uffizio, e per debito anche al di fuori, allóra appunto fu riconosciuto ancor dal Governo per una mente assai quadra, e posata, ricca di erudizione Ecclesiastica, e feconda di viste non pur religiose, ma eziandio politiche: onde molti si stupivano, che fino allora si fosse ascoso nel chiostro un genio sì vasto, e sì sublime, conciliando per conseguenza l'estimazion maggiore, e l'amor del secolo anche agli altri Religiosi, di cui era Padre.

Crescendo di continuo la fama di questo insigne soggetto, fu

ricercata la sua assistenza non solo dal Rmo Padre Inquisitore di Venezia, che lo nominò Consultore del Sant'Offizio, e Revisore de' Libri, ma ancora da Monsignore Nunzio Apostolico, dal Serenissimo Doge Alvise Mocenigo, e da altri primarj Veneti Personaggj, che in affari spinosi chiedevano il suo parere, o a voce o in iscritto: e visitando sovente la sua cella si trattenevano secolui in lunghi abboccamenti. Sembrava fornito dello Spirito di consiglio, perchè interrogato su due piedi, dava subito il più naturale suggerimento, il più acconcio, e insieme anche il più retto, che le menti anche più vaste, e più penetranti pienamente appagava. Tale era il giusto concetto del suo sapere, che una spinosa controversia canonica, che da più secoli bolliva tra due giurisdizioni Ecclesiastiche, fu rimessa ciecamente al parere del P. Bernardo, e per mezzo di una sua erudita, e ben lunga allegazione, benchè contraria al più potente de' contendenti, rimase affatto sopita, e terminata. Consimili dissertazioni da lui stese dottamente per altrui comando alle nascenti occorrenze, incontrarono tanta approvazione, che furono baciate, e sebbene assai lunghe furono di proprio pugno copiate dall'amplissimo, e piissimo Senatore Flaminio Cornaro, celebre nella Repubblica delle lettere per le sue varie opere voluminose, ed erudite, le quali, com'è noto, meritarono una ben lunga lettera di approvazione, e di encomio dal gran Pontefice Benedetto XIV. Questo Senatore, che si compiaceva proporre molti dubbj al P. Bernardo, disse una volta, che in questo solo soggetto aveano i Capuccini un tesoro. In ogni occasione di prodursi, e di trattare al di fuori col secolo destramente il P. Bernardo coglieva motivo di fomentare, e istillare negli animi altrui lo spirito di Religione, di cui Egli era pieno, solito dire talvolta al suo compagno, quando era costretto ad uscir di Convento, che andava a fare le sue piccole missioni, che non mai certamente riuscivano infruttuose.

Quando l'eccellentissimo Senato nel 1773 nominò Vescovo

di Chiozza Monsignore Federico Maria Giovannelli, che fu poi Patriarca di Venezia, mentre il P. Bernardo pensava a tutt'altro, sentì anche decorato il suo nome da molti voti di questi sapientissimi Senatori. Così pure nell'anno 1776 fu nominato Vescovo di Caorle dallo stesso eccellentissimo Senato con cento voti. onde comunemente fu Egli creduto l'eletto. Ma scopertosi un piccol errore di voti, fu rinnovato lo sperimento, in cui restò per poco superiore di voti Monsignore Stefano Sciriman dell'Ordine de' Predicatori. Recata tal nuova in Chiozza al P. Bernardo, dove allora trovavasi di Convento, fra la mestizia dei circostanti Egli solo tutto allegro, e festoso andò a celebrare la santa Messa in rendimento di grazie all'Altissimo, che si era degnato di sottrarlo da sì gran peso.

Ma quella dignità, che da lungo tempo gli si aggirava all'interno, senza, che mai lo avesse allettato, gli venne finalmente conferita dal Sommo Pontefice Pio VI, che ai 12 di Settembre 1778 lo nominò Vescovo delle Diocesi unite di Zante, e Cefalonia. Pensò ben subito il P. Bernardo a chiedere dispensa per essere sgravato da un peso sì formidabile sino agli omeri stessi degli Angioli, adducendo fra le altre ragioni, che sebbene Egli possedesse il Greco letterale, non avea però cognizione del Greco vernacolo, con cui in quei luoghi si parla comunemente. Ma dal Nunzio Apostolico Monsignor Vincenzo Ranuzzi, che fu poi creato Cardinale nel 1787 gli fu risposto, che anche in quelle Isole i Diocesani Latini intendono, e parlano l'Italiano linguaggio; e ciò detto non volle udire altre repliche, e altre ragioni, ma a nome del Santo Padre l'obbligò a sottomettersi, e ad accettare il peso addossatogli di Pastore. Queste lunghe resistenze servirono poi nel Vescovato di gran conforto al P. Bernardo, ricordandosi di esser Vescovo, non già per sua propria, ma per sola volontà del Signore, nel quale perciò aveva motivo di più confidare.

Partì adunque da Venezia per Roma con un poco di febbre,

dalla quale per viaggio lo guarì la sua fede, ch'ebbe in un Servo di Dio, al quale si era raccomandato. Si compiacque molto il Santo Padre nel vederselo innanzi, e molto più si compiacque in udirlo nel pubblico esame a sì alto segno possessore facondo delle sagre Dottrine. che alla presenza degli Eminentissimi Cardinali, Prelati, ed Esaminatori fece di lui un elogio, dicendo esser desiderabile, che avesse ogni Vescovo quel fondo di dottrina, che possedeva il P. Bernardo. Ritornato dopo la consagrazione in Venezia, e dopo di essersi col Pontificio assenso quivi fermato quanto occorreva per gli affari delle sue Diocesi, s'imbarcò per lo Zante, ed ebbe una navigazione assai lunga, e disastrosa, che gli servì, com'egli diceva di buon purgatorio. Giunto alla sua residenza del Zante, questa Città prevenuta assai bene del suo nuovo Prelato diede segni d'insolita straordinaria allegrezza, e nelle prime visite, e complimenti a lui fatti da ogni ordine di persone, conoscendosi meglio il suo animo ben disposto per tutti, s'impegnarono tutti e Greci, e Latini a render il suo pubblico ingresso assai strepitoso, colà non mai più veduto nè inteso in altri tempi: il che poi splendidamente eseguirono con acclamazioni, e concorso di popolo numeroso, ed immenso. Un ingresso sì luminoso fu pubblicato ancora nei fogli; ma perchè non andasse in esempio, e in pretensione de' Vescovi successori, fù registrato ne' pubblici libri della Città, che le insolite solennità si erano volute per quella volta soltanto ad onorare il merito singolare di Monsignor Bocchini.

Ma mentre gli altri pensavano agli onori, il degno Prelato rifletteva, e animavasi a ben portare il grave peso addossatogli, e come negli altri minori governi da lui sostenuti nella Religione, così Egli in questo più che mai sagrificò se medesimo, ripetendo a se stesso la sua massima antica: *Io non sono più mio, ma tutto del mio dovere.* Sagrificò in primo luogo le sostanze, che furono considerabili, liberamente accordategli dal suo fratello

Canonico nei necessarj dispendj dei primi due anni, onde poter lasciare libere le rendite del Vescovato a ristaurare la casa di Dio nelle tre Cattedrali delle sue Diocesi, che sono due in Zante, cioè la vecchia in fortezza, e la nuova attualmente uffiziata alla Marina, e una in Cefalonia. Provveduto al ristauro, e all'ornamento delle sue Chiese, pensò ancora a togliere lo squallore, e l'angustia de' Vescovati di Zante, e Cefalonia, facendoli dilatare, ed ingrandire, e il tutto ridurre a stato decente, e convenevole a un Prelato. Distinguendo poi la sua persona privata dalla figura di Vescovo, nel primo rapporto menava una vita assai parca, e frugale ricordandosi di essere Capuccino. Nel secondo rapporto di Vescovo amava assai la decenza, e anche una discreta splendidezza nelle pubbliche comparse, e funzioni, per esser questa valevole, specialmente in quelle Isole a conciliare la venerazione alla dignità Episcopale, e ai sacri misteri, di cui i Vescovi sono li primi Ministri, come in effetto si è anche veduto. La liberalità cominciata da povero Capuccino ebbe più luogo a diffondersi da Vescovo verso de' bisognosi, ai quali oltre le limosine metodiche di alimenti, e denari soccorreva ancora occultamente, quando intendeva qualche special bisogno, fino a trarsi più volte di dosso le vesti per ricuoprirli, sommamente affliggendosi per non poter fare quel dippiù, che la carità del suo animo avrebbe voluto. A chi poi gli diceva, che le sue elemosine sbilanciavano l'economia, rispondeva: *che i poveri hanno diritto sulle rendite vescovili, e che l'economia dovea riservarsi all'uso personale, e privato,* il che fece in maniera, che nell'ultimo anno di vita potè con verità protestarsi, che toltone il parco vitto, colle rendite del Vescovato, non si era comprato neppure un fazzoletto.

Al sagrifizio delle sostanze andava unito anche quello di se stesso, e il suo Episcopale governo fu veramente quale lo vuole San Paolo, *bonum opus,* non mai dando all'attività del suo Spirito pace, nè tregua. Essendosi Egli avvezzato fin da' suoi primi anni

ad operar per amore, era anche indicibile la diligenza da lui praticata nei suoi ministeri, giungendo talvolta a sembrare altrui una tal assiduità quasi indiscreta. Se questa insistenza però era figlia di un giusto zelo, e che anche prima di esser Vescovo non lo lasciava esser indifferente nelle cose della Chiesa, e di Dio, crebbe molto più questo zelo, e amore alla fatica, quando maggiori ebbe i doveri.

Quindi fu egli instancabile e nell'assicurare con sommi stenti le rendite della Chiesa, e nel ripescar nelli archivj le cognizioni dello stato presente, e antico delle Parrocchie, delle Chiese, e delle anime delle sue Diocesi, e nel riordinare a tal uopo con lunghe, ed incessanti applicazioni tutte le carte ed i fogli dell'Archivio medesimo, sommamente confusi; e nel registrare ogni cosa distintamente per lume stabile dei successori; e nel profondarsi a discifrare di proposito quelle questioni, e dubbj di disciplina, e di morale, che con circostanze affatto nuove ai Teologi colà vanno insorgendo, e fino allora non pienamente discifrate, e in altre moltissime applicazioni, e fatiche, che quì lunga cosa sarebbe il dispiegare. Ma da queste occupazioni straordinarie, e incessanti non era punto impedita la vigilanza straordinaria ad ogni episcopale incombenza, e a tutto ciò che la sua carità, e zelo Pastorale gli suggeriva. Concorreva le feste ad assistere alla Dottrina Cristiana, e faceva Egli stesso in persona il Catechismo, allettando co' donativi i figli stessi de' Greci, che vi concorrevano in gran numero. Quando era vicino a spirare il tempo Pasquale faceva girare per le famiglie i Canonici Rettori delle Parrocchie ad invitar amorevolmente a nome del loro Pastore, e Vescovo quei, che ancor non si erano accostati a ricevere la Pasqua, dalle quali zelanti premure Pastorali tutti rimanevano edificati, e presi maggiormente da stima, e amore verso un Prelato sì attento. Era insomma non solamente pronto ai bisogni delle anime, che a lui ricorrevano, ma Egli stesso in più maniere per sè, e per altri le

preveniva, e cercava avvisando, esortando, invitando, e con amore, e pazienza ancora riprendendo.

Oltre i Latini, essendo le sue Diocesi piene di Greci, soggetti ai rispettivi loro Vescovi Greci, verso di essi si diportò mai sempre con amorevoli, dolci maniere, ben persuaso, ch'essendovi fra i Greci molti dissidenti, questi non si guadagnano prendendoli di fronte, e combattendo con essi faccia, a faccia, ma bensì mostrando loro in tutt'i modi più soavi, e obbliganti quella carità, ch'è il vero carattere della Chiesa Cattolica. Coll'uso amorevole di queste attenzioni si vincolò l'animo dei Greci, in maniera, che fu detto più volte da una savia persona, aver Monsignor Bocchini guarita nell'animo dei Greci la piaga profonda di naturale avversione, che per effetto dei pregiudizj nudrivano verso i Latini.

Pensava Egli alla grande della Religione, e di Dio, e alla grande ne sentiva, e ne parlava. Quindi nelle pubbliche funzioni Episcopali si vedeva dominato dallo spirito di Religione in maniera, che ben traspirava al di fuori, e tanta era la forza, che nell'animo suo imprimeva l'idea della grandezza di Dio, che specialmente negli anni ultimi della sua vita sentia l'animo come aggravato, e oppresso sotto questa grandezza. Essendo state varie le vicende della sua vita si lasciò Egli aggirare pacifico dalla volontà del Signore, e nelle frequenti occasioni di far violenza a sè stesso, baciava la terra in atto di sommissione al Divino volere, onde impetrare da Dio l'ajuto a prontamente ubbidirgli. Nel tempo stesso il tutto operava con animo grande, ed ilare a tenore dell'altra sua massima, che, *l'uomo Cristiano, e Religioso deve vivere di sagrificj*. All'esercizio del suo dovere una volta opponendosi ostacoli forti, e le difficoltà le più spinose, disse a un amico: *mi sembra di esser sulla punta delle spade, ma anche qui si stà bene, perchè Dio mi ci mette.* A varj soggetti autorevoli, che gli significavano di voler maneggiarsi per farlo trasferire a un Vescovato

d'Italia, Egli rispose, che siccome li Beati sono felici nella volontà del Signore, e per essa vanno pieni di gaudio, così l'animo suo ad onta delle apparenti angustie, ampiamente andava spaziando nella gran latitudine della volontà del Signore, dalla quale non mai sarebbe per dipartirsi, benchè dovesse migliorare di condizione secondo le corte viste degli uomini.

Siccome è inevitabile specialmente a coloro, che son posti in alto l'esser soggetti alle dicerie di quelli, che disapprovano ciò, che non intendono; in simili circostanze Monsignor Bocchini tutto metteva ai piedi di Gesù Cristo, e assicurava sè stesso nell'asilo del suo Divino costato, avvezzo ogni qual volta udiva, che taluno di lui avesse sparlato, a recitare per esso alcune *Ave Maria,* nel che il suo animo trovava un gran conforto, a riflesso specialmente della promessa di Cristo: *Dimittite, et dimittemini.*

Il distacco da sè medesimo, e il procurar che faceva di unirsi a Dio lo avea reso tanto superiore agli umani riguardi, che quando credeva in sua coscienza di dover intraprendere, o tralasciar qualche cosa, punto non curava gli umani giudizj, e le altrui dicerie, e sarebbesi anche opposto a tutto il mondo, se tutto il mondo si fosse opposto all'esercizio del suo dovere; soleva dire che i vili timori, e le indebite condiscendenze non sono figlie della carità, la quale quando è perfetta *foras mittit timorem,* ma sono frutti del nostro amor proprio, che teme d'incomodare la naturale sua pace, e incontrare detrimento nei giudizj degli uomini. Quindi chi lungamente il conobbe, costantemente osservò, che nelle cose importanti, e che potevano interessare la sua coscienza, era affatto invincibile a ogni umano riflesso, e sembrava investito dello spirito dell'Apostolo, che diceva: *non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate* (Corint. XII, 13, 8).

Nei suoi governi non venne mai al rigore senz'aver prima premessi gli atti paterni, e amorevoli verso i delinquenti, ma quando trovava ostinazione, o durezza s'induriva ancor Egli nello zelo

giusta il documento di San Bernardo: *Indura et tu frontem tuam.* Gli atti poi di umiliazione, e di docilità, e ravvedimento gli guadagnavano, e intenerivano il cuore di tal maniera, che sembrava il Padre pietoso del Figliuol prodigo ravveduto, nel che diceva d'imitare il governo di Dio, ch'è il vero specchio del governo spirituale, ed ecclesiastico. Nelle sue correzioni esercitate per dovere d'uffizio ebbe una volta a confessar Egli stesso, di non ricordarsi di aver mai corretto alcuno per qualche passione, e che le vibrazioni dell'animo suo derivavano da grandezza di sentimento pel vero bene del corretto. Quindi praticava di lasciar depurare quanto ne' suoi sentimenti vi poteva esser di umano, affinchè la grazia Divina concorresse poi abbondevole alla spirituale limosina di correzione, che il dovere di carità, e di giustizia gli suggerivano: tardando una volta a correggar taluno, che avea visibilmente mancato contro di lui, ed alla buona disciplina, e richiesto della ragione di questa tardanza, rispose: finchè ho voglia naturale di parlar, e correggere, io me ne astengo, quando la voglia naturale mi sarà passata allora parlerò.

Egli era impastato di carità, e conoscendo il suo temperamento affettuoso ebbe fin dai primi anni attenzione continua di sollevar anche l'amor suo naturale in Dio, e in Dio consagrarlo; il cuore, diceva, è fatto per amare, e l'amore nell'animo non può non agire: tutto consiste nel saper trovare a questo amore un oggetto degno ad esser amato, che non è altro, che Dio. L'amor, soggiungeva, sulla penna di molti Poeti è un amor depravato, che guida a perdizione; l'amore su la penna di S. Bernardo nello spiegar la Cautica è un amore santificato, che innalza al Paradiso, e ne fa gustare le anticipate delizie. Quindi siccome ciascuno scrive secondo la tempra dell'animo suo, così nelle sue composizioni sagre Oratorie si vede di tratto, in tratto il santo amore molto ben maneggiato; e alcune sue produzioni dirette a guidar qualche anima distintamente da Dio favorita, fu giudicato non esser

frutto se non di un animo in simili finezze di santo amore sperimentato.

Il buon testimonio di sua coscienza fu quello, che parlando da solo, a solo con un Religioso di cose spirituali gli fece uscir di bocca con sagro entusiasmo senza volerlo, che assai confidava in quelle parole: *dilexit multum,* e che affrettava il momento di andar a saziarsi senza ristrettezza, e legamenti, e ostacoli di amore nella sua Reggia, e nella sua fonte nel Paradiso, e in Dio, al quale oggetto pregava il Signore, che la sua morte avesse ad esser un sagrifizio amoroso, ed egli la vittima di Carità. Fu molto divoto di San Pasquale Baylon, e alla protezione di questo Santo, oltre altri favori, fu attribuito il presentimento da lui mostrato in più maniere della sua morte vicina. Le circostanze di questa morte meglio si capiranno da una lettera inviata al molto Reverendo Padre Provinciale de' Capuccini di Venezia dal Canonico Teologale, e Provicario Generale D. Marino Antonio Jaxa, che si esprime nel modo seguente:

» Monsignor Bernardo Bocchini ornamento, e decoro della sempre rispettabile Religion Capuccina, gloria, e conforto di queste Diocesi, andando in un giorno scabroso, giusta il suo lodevole, e santo costume ad accompagnare pubblicamente il Santissimo Sagramento portato a un infermo, ne riportò una mediocre infiammazione di gola, accompagnata da febbre. Suscitati da questa altri incommodi, che sembravano leggieri, divenne il male complicato in maniera, ch'eccitò l'attenzione, e il timore di tutti i professori. Sparso un tal timore in ogni ceto di persone, si udirono suonare le campane tutte della Città ad invitare Greci, e Latini alle rispettive loro Chiese per ottenere la conservazione di un tanto degno Prelato. Ma Dio fece il sordo, e volle punirci col togliere in pochi giorni il più bel tesoro, che avessimo in Zante. Prima di ricevere il sacro Viatico, ornato di Rocchetto, e Stola, giusta il Pontificale Romano, fece quasi ormai moribondo una

ben lunga allocuzione sensata, e paterna ai suoi Canonici e Popolo, che ben mostrava la grandezza di quell'anima, anche in faccia alla morte, e tutti all'intorno fece struggerci in lagrime. Munito delli altri Sagramenti, e raccomandando le sue pecore al Principe di tutti i pastori, rese placidamente l'anima a Dio nella notte precedente ai 27 Gennajo; è indicibile la costernazione di tutta questa Città, i singulti, e i gemiti, che da ogni lato si udivano, piangendo tutti e Greci, e Latini, la perdita di sì benemerito Padre e Pastore. Tutta questa Isola, che lo avea accolto con tanto giubilo, volle piangere la perdita con ugual pompa funebre. Oltre il catafalco magnifico con grande splendidezza, e nobiltà preparato, mentre il venerato cadavere portavasi intorno nel lungo giro di Processione, vedevasi la Città tutta in lutto, le contrade e botteghe vestite a bruno, i Reggimenti e Magistrati in corruccio. Si udirono tiri di Cannone dalla fortezza, e dalle navi in porto anche Svedesi, Inglesi, e di altre accatoliche Nazioni, che onoravano i Funerali di sì degno Prelato. La nostra riconoscenza sarà sempre minore al suo gran merito, e la memoria di un tanto Pastore sarà sempre indelebile non solo nei monumenti perpetui da lui quì lasciati, ma assai più nei cuori tutti delle amate, e delle care sue pecorelle. Io che ho ragione di esser il più costernato di tutti, anche a nome de' miei confratelli Canonici partecipo l'infausta notizia alla V. P. M. R. per aggiungere cumulo di suffragj al nostro caro Padre perduto ».

» Zante 30. Gennaro 1785. »

Questo medesimo Sig. Canonico gli recitò un elogio funebre nel giorno trigesimo de' suoi funerali, poichè lo sbalordimento, e il dolore non avea lasciata l'anima libera ad eseguire tal pietoso uffizio nei primi giorni di sepoltura, e delle solenni esequie. Morì Monsignor Bocchini nella età di anni 62, mesi 7, e giorni 15, di Vescovato anni 6, e giorni 46.

Il Clero Greco, che in quella Città è assai numeroso, era già

sulle mosse di portarsi alla Chiesa dietro il loro capo Protopapà per fare a sì degno Prelato esso pure l'esequie; e solo lo trattenne sul fatto stesso il timore, che andasse in pretesa dei Successori questo pubblico atto, che per singolar venerazione affettuosa al solo Monsignor Bocchini volevano esercitare. I poveri, e le civili famiglie da lui vivente soccorse vennero a baciargli la mano di notte tempo alla Bara, dirottamente piangendo, e mandando alti singulti per aver perduto un padre amantissimo, e un loro pietosissimo benefattore. Fu breve il Vescovato, perchè non durò che il tempo sopraccennato, ma fu detto a ragione nel mentovato funebre elogio, già dato alle stampe, che, *consumatus in brevi, explevit tempora multa;* perchè l'attività fece in pochi anni ciò che altri appena avrebbero potuto eseguire in anni moltissimi.

Il suo sepolcro fu eretto verticalmente nella parte sinistra dell'Altar maggiore nella sua Cattedrale di S. Marco in Zante, rimpetto a quello dell'immediato suo antecessore Monsignor Remondini di santa memoria. L'universale commozione non solo della moltitudine, ma delle persone anche più savie, fu tale nel tumularsi il venerato Cadavere, che lo chiamavano anima santa, e uomo perfetto in ogni genere di virtù, deplorando la sua morte, come perdita irreparabile, perdita universale di tutta la Chiesa, giungendo taluno ad esprimersi, che la morte avea distrutto in un momento, ciò che la natura non produce in un secolo. Questa universal commozione diede poi motivo a scolpire sul suddetto sepolcro un nobile Epitaffio in lode del defonto amantissimo Pastore.



RITRATTO XXX.

Monsignor Domenico Fernandez de Sobrado Vescovo di Ceuta, Capuccino della Provincia di Andalusia.

Il Padre Domenico Fernandez de Sobrado trasse i suoi natali da nobile prosapia in Benoacaz Diocesi di Malaga nel Regno di Granata li 17 Agosto dell'anno 1733. Cresciuto negli anni abbracciò l'Istituto dei Minori Capuccini nella Provincia di Andalusia, dove dopo di aver compito il corso delli studj fu impiegato dai Superiori in diversi uffizj, e finalmente promosso al grado di Definitore Provinciale. Si distinse egli fra gli altri non meno per la eccellenza dell' ingegno, che per l'ornamento di tutte le virtù, faticò grandemente in qualità di Missionario nella sua Provincia di Andalusia, dove faceva le sante Missioni in compagnia del Padre Diego da Cadice, soggetto ben noto in tutta la Spagna per la sua santità, e per le sue Apostoliche fatiche. Era tanta la fama delle virtù, e della dottrina del Padre Domenico, che fu eletto Guardiano del gran Convento di Cadice, dove sempre suol essere Superiore un Religioso della più specchiata virtù, e dottrina di quella Provincia.

Per tal impiego fu Egli costretto a dover lasciar il Padre Diego, il quale continuò a travagliare nel campo Evangelico, essendosi portato a fare le sante Missioni nei Regni di Valenza, e di Galizia, e finalmente nelle due Castiglie con maraviglioso frutto. Informato intanto il Monarca delle Spagne Carlo III della saviezza, probità, e prudente condotta del Padre Domenico di Benoacaz, e premuroso di dar alla Diocesi di Ceuta un accreditato, ed efficace Pastore fissò gli occhi sovra di lui, che governava tuttavia il Convento di Cadice, e presentatolo al Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria, fu il Fernandez nel Concistoro


30
El. Dominicus Fernandez
de Sobrado summo genere in Hispania natus Pro
vinc. Barcinonen. in fastis Episcoporum Eccle.
siae Septensis in Africa a Pio Sexto P. M.
Anno 1765. adscribitur.

segreto tenuto il dì 19 Decembre dell'anno 1780 preconizzato Vescovo di Ceuta, e quindi consagrato con grande applauso e contento di tutti.

** Peccato che i torbidi successi quindi in Ispagna, e la interrotta corrispondenza con quei Religiosi ci lascino affatto all'oscuro del come quest'eccellente Pastore governò la sua Diocesi, e s'ignori persino l'epoca di sua morte! Ma se certo egl'è per tutti che *qualis vita finis ita,* dal come visse da Religioso ben possiamo argomentare com'ei vivesse da Vescovo, e quale alfin si morì. Che avendo cioè erudito ed edificato singolarmente i popoli colla dottrina e coll'esempio, passò da quest'esiglio a risplendere come stella nell'eterna patria del Cielo. Si potria quindi a buon diritto incidere sulla sua tomba: *qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates fulgebunt. Dan.* 12. 3. **



RITRATTO XXXI.

Monsignor Michele Gonzalez Vescovo di Arequippe nelle Indie Occidentali, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Venne il Padre Michele alla luce di questo mondo nella città di Pamplona ai 29 di Aprile dell'anno 1729 dalla cospicua famiglia Gonzalez, la quale da molti secoli risplendè per le ricchezze e per le nobili parentele, e a cui l'Imperadore Carlo V con Cesareo diploma accordò di porre l'Aquila nello Stemma Gentilizio. Dopo ch'Egli ebbe seguito il mestiere delle armi, e dopo di essere stato Colonello nella guerra di Velletri, ispirato da Dio entrò nell'Ordine de' Capuccini nella Provincia di Lombardia, dalla quale poi per ordine del Padre Generale passò a quella di Valenza nella Spagna. Per le sue doti singolari, mentre volgeva nell'animo le missioni Apostoliche, si guadagnò una stima grande presso Carlo III Rè delle Spagne, che il nominò al Vescovado di Arequippe nelle Indie occidentali presso la città di Lima. Creato pertanto Vescovo dal Sommo Pontefice Pio Sesto ai 10 di Decembre dell'anno 1781, appena assunse il carico Pastorale che subito con petto forte spiegò le virtù tutte, di cui era fornito il suo animo, e fattosi esemplare al Gregge commesso alla sua cura riempiè la sua Diocesi di edificazione. Sovveniva ai poveri, visitava gl'infermi, estingueva le inimicizie, somministrava speranza agli afflitti, sollievo ai mesti, e viveva di un mantenimento così parco, e ristretto, che non era alle volte allo stesso bisogno bastevole. Nel tempo del suo Vescovado fu scossa la Città di Arequippe da così orribile terremoto, che incusse agli abitanti un terrore grandissimo. Per sottrarsi dal ferale flagello il popolo intimorito abbandonò le case, e corse a vivere nell'aperta campagna, esposto ai venti, e alle pioggie. L'ottimo Prelato


Fr. Michael Lamplon. ex
Familia Gen. Gonzales Provinc. Lomb. a
Pio VI P. M. VI idus Decemb. an. MDCCLXXXI
Episc. Arequippen. in Indiis Orient. renunciatus



per placare il Divino sdegno eccitato da' peccati degli uomini non solo pianse, non solo pregò, ma intimò parimente pubbliche preghiere, spremendo colle sue Prediche dagli occhi delli Uditori copiose lagrime. Finalmente dopo un governo vigilantissimo di cinque anni, e sei mesi, desideroso di ripigliare l'antico genere di Religiosa vita, rinunziò volontariamente la dignità Vescovile nel mese di Giugno dell'anno 1787, ritenendosi pel suo sostentamento un'assai tenue entrata. Appena ritornò a vivere tra le mura del suo diletto Ordine, osservò un tenore di vita nulla punto diverso da quello degli altri Religiosi. Comune con essi prendea il cibo, praticava con essi gli esercizj medesimi di Religione, adempiva con essi le stesse leggi; onde dalli altri non distinguevasi, se non nell'impegno più ardente dell'osservanza. Ma perchè alcuno potrebbe maravigliarsi della rinunzia fatta dal Gonzalez, giudichiamo opportuno il dire, che si rifletta, non essere la rinunzia del Vescovado o cosa inusitata, o nuovo esempio. Ciò fecero in altri tempi uomini celebratissimi nella Chiesa. Così fu fatto da San Gregorio Nazianzeno, così da San Pier Damiani, così da S. Pier Celestino, così dal B. Alberto Magno, e da altri non pochi.

Ma entrato il sesto anno dopo l'esposta rinunzia, morì il Gonzalez in Madrid l'anno 1792, e 73 della sua vita, e il Conte dell'Assalto suo fratello fece seppellire il suo Cadavere a canto a quello della Madre, che fu Aja della Regnante D. Luisa Regina di Spagna Moglie del Rè Carlo IV e figlia di Don Filippo Duca di Parma.



RITRATTO XXXII.

Monsignor Cirillo Sieni Vescovo di Tricala, in partibus Città della Tessaglia, Capuccino della Provincia di Barcellona.

Il Padre Cirillo nacque in Barcellona Città celebre della Catalogna dalla nobil famiglia Sieni; suo Padre fu D. Antonio Sieni Fiammingo, e Tenente delle Guardie Vallone. Abbracciò l'Istituto de' Capuccini, in cui divenne un insigne Predicatore, e Missionario Apostolico nel Regno del Messico. Sostenne nell'Ordine varie cariche, in cui fece spiccare la sua prudenza nel governare, e la dolcezza, e probità del suo conversare; fu anche Vicario Generale nelle parti del Messico; fu uomo dottissimo nella Giurisprudenza, e famoso nel dar consigli. Quindi fu mandato Missionario nella nuova Orleans, ove venne destinato Vicario Generale nell'ampia Diocesi di Cuba. Ne' suoi Apostolici ministeri risplendè grandemente per la pietà, per lo zelo delle anime, e per l'ardente desiderio della maggior gloria di Dio. Sovveniva i poveri con larghissima liberalità; per se stesso portava agl' infermi il Viatico, e con piissime pratiche porgeva ajuto ai moribondi. Non è perciò meraviglia, che concepisse di lui un'alta stima il Rè Cattolico delle Spagne Carlo III, per insinuazione del quale fu promosso dal Sommo Pontefice Pio Sesto al Vescovato di Tricala nella Tessaglia ai 25 di Giugno dell'anno 1784. 54 della sua età, e 37 d'Istituto Capuccino. Fu largo il pianto, che si sparse nella sua morte, ma specialmente da'poveri per la perdita luttuosa del loro amantissimo Padre.


32
Fr. Cirillus
Provin.
Barcinonen. Missionarius Apost. et Fami,
lia et suis virtutibus conspicuus Eccles. Tre
lensis in part. Infid. Episcopus consecratus
Regnante Pio VI. P. M. An. 1784


Fr. Josephus M.
a Lugano
Provinciæ Mediolanen. in Aula Apostolica per 12 annos
Concionator Episcopor. Examinator a Pio Sexto
P. M. ad Pisauren. Ecclesiam promotus est
An. 1785

RITRATTO XXXIII.

Monsignor Giuseppe Maria Luini Vescovo di Pesaro, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Giuseppe Maria Luini di famiglia Patrizia nacque in Lugano nella Svizzera Italiana ai 27 di Marzo dell'anno 1725. Chiamato da Dio alla Religione, abbracciò quella de' Capuccini nella Provincia di Milano; in cui risplendendo per le doti di bontà, di prudenza, e di dottrina, fu Lettore di Filosofia, e di Teologia, e poi innalzato al grado di Definitore Provinciale. E siccome possedeva una speciale abilità pel sagro Ministero della Predicazione, perciò datosi a questo impiego con gran frutto delle anime predicò la Divina parola nelle più illustri Città dell' Italia; ma il pregio della sua sagra eloquenza dovea spiccare in un più rinomato teatro; fu destinato pertanto Predicatore del Sagro Palazzo Apostolico. Per lo spazio di tredici anni sostenne eccellentemente un tal incarico sotto due Sommi Pontefici, cioè Clemente XIV e Pio VI, e insieme fu eletto Esaminatore dei promovendi al Vescovato. In questi onorevoli impieghi si conciliò l'affetto di tutto il Sacro Collegio, e dello stesso Sommo Pontefice per l'integrità della vita, per la soavità de' costumi, e per l'eccellenza del sapere. Quindi il Papa Pio VI che si degnò di di portarsi a visitarlo infermo, e con lui nella di lui povera cella per molto tempo famigliarmente trattenersi, conoscendo il merito di sì raro Soggetto, per dare un attestato dell'alta stima, che avea di Lui, lo elesse Vescovo di Pesaro il dì 14 di Febbraro dell'anno 1785, e sessantesimo della sua età, dopo la spontanea rinunzia di quella Chiesa fatta dal Cardinale Gennaro Antonio di Simone, ed insieme lo dichiarò Prelato domestico, e Vescovo assistente al Soglio Pontificio. Preso il Possesso della sua Chie-

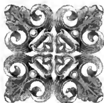
sa, non è cosa facile a dirsi quanto pietosamente, e liberalmente Egli si diportasse verso de' poveri; quante famiglie bisognose sottraesse dalle miserie; a quanti miseri, cui recava rossore la propria inopia, somministrasse abbondanti sussidj, e quante vergini togliesse colla dote assegnata dai pericoli della fama e dell'onestà. A tutti con carità, e prudenza maravigliosa provvedeva secondo le circostanze delle cose, del tempo, e del luogo; e diportandosi non da Signore, ma da Pastore, e Padre amantissimo, colla facilità dell'accesso, coll'ilarità del volto, coll'affabilità del parlare, non licenziava veruno tristo, e scontento. Niente al suo commodo rivolgendo, ma all'utile del suo Gregge non solo colle parole, e col volto, ma cogli effetti praticava umanissimamente ogni sorta di liberalità, che potea; e dimostravasi non solo Vescovo per la dignità, ma per l'amore, e sollecitudine fratello, e padre di tutti; nè solo sollecito del vantaggio de' corpi, ma molto più premuroso pel ben spirituale delle anime, con erudite, e faconde Omelie, e Prediche istruiva il suo popolo, e coll'esempio e con opere di pietà lo edificava, e l'accendeva all'esercizio delle virtù. Non è però meraviglia, ch'egli si guadagnasse l'amore, e la venerazione di tutti. Rifece egli ancora la Chiesa Cattedrale, il Palazzo del Vescovo, e molti altri edifizj eretti da' Predecessori che per l'ingiuria de' tempi o caduti erano a terra, o quasi cadenti. Ma una face sì risplendente era vicina ad estinguersi, nè si sapea. La sera de' 30 Agosto dell'anno 1790 si portò nel Convento de' Cap: di Gradara affine di fare i santi esercizj prima di cominciare la seconda Visita della Diocesi, che avea intimata per il giorno 12 di Settembre; se non che appena giunto al Convento si sentì qualche picciolo incommodo, e fu sorpreso nella notte da lieve febbre; il giorno appresso 31 di Agosto alle ore 18 fu assalito da gagliardo parosismo, che replicò nel seguente giorno. Onde ai 2 di Settembre si confessò, e ricevè il Santissimo Viatico dal Parroco di Gradara, pregato dal Padre Guardiano di

quel Convento, perchè i Preti secolari eziandio prestassero qualche atto di ossequio nella morte del loro amoroso Pastore. Al tardi di detto giorno gli diè il Padre Guardiano l'estrema Unzione, e colla continua assistenza de' Capuccini il Venerdì 3 di Settembre del detto anno 1790 placidamente spirò, contando di età 65 anni, 5 mesi, e otto giorni, compresi anni cinque, sei mesi, e vent'un giorno del suo Vescovado. Il Sabato 4 Settembre gli si fecero i Funerali nella Chiesa di Gradara senza la esposizione del Cadavere, e con invito generale di Messe. Il Cadavere fu imbalsamato, e le viscere furono tumulate nella Chiesa di quel Convento. Trasportato poi in Pesaro il Cadavere, nella Domenica fu esposto nella Sala del Palazzo Vescovile, suffragando l'anima di lui le Religioni tutte con Messe, e coll'Uffizio de' Morti. Finalmente il Lunedì 6 Settembre fu esposto nella Chiesa Cattedrale sovra magnifico Catafalco, e vi si fece un solenne Funerale con grandissimo concorso di popolo, e colla presenza dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Doria Pamfili Legato di Urbino, che pianse per dolore; come pure piangeva gran parte degli Assistenti, ma spezialmente i poveri per la perdita del loro amorosissimo Padre. Nella notte, venendo il Martedì fu portato il Cadavere nella Chiesa de' Capuccini di Pesaro dentro due casse, in cui era racchiuso un cannello di piombo con un onorevole elogio del detto Vescovo, e in detta Chiesa fu tumulato. Siccome la sua carità verso i poveri era assai grande, così se avesse potuto far Testamento, gli avrebbe senza meno lasciati eredi di tutto, come più volte in vita si protestava di voler fare. Qui però non è da passarsi sotto silenzio, che quando al Popolo Monsignor Luini recitò la sua prima Pastorale Omelia, fu questa udita da numerosa udienza con tanta attenzione, e accolta con tanto plauso, che confessavano tutti di non aver mai sentito le loro orecchie cosa più grata, e gioconda: e perchè un sì bel ragionamento meritava di vedere la pubblica luce, e di perpetuarsi nella memoria de'po-

steri; perciò per benefizio, e soddisfazione comune fu dato al momento meritamente alle pubbliche stampe, come in appresso ad istanza de' Letterati si dovettero stampare le Orazioni, e le Omelie, che nel decorso del suo Vescovato secondo le circostanze de' tempi dovette egli recitare al suo Popolo. Omelie, ed Orazioni, che non tanto per la sublimità de' sentimenti, come per la vaghezza dello stile non verranno mai meno nella Repubblica letteraria.

Furono in varie Città d' Italia stampate le sopra enunciate Omelie, ed Orazioni, ma l'edizione di Roma fatta dal Pagliarini nell'anno 1795 è la migliore, e la più stimabile.

Viddero pur finalmente la luce le Prediche dette nella sala Apostolica dall'esimio Oratore stampate in Lugano nell'anno 1833 Vol. 2 in 8.




34
Fr. Adeodatus Turchi Parmen. Lombard. Prov.
Exprov. ad Serenis. Ducem Parmæ &c. &c. per plurimos an
nos Ecclesiasten agens et omnes eloquent. sua erudiret
Episcopat. dignitat. in Patria a Pio VI. decorat.
An. MDCCLXXXVIII.

RITRATTO XXXIV.

Monsignore Adeodato Turchi Vescovo di Parma, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Padre Adeodato Turchi trasse in Parma da onesta gente i suoi natali l'anno 1724 ai 5 di Agosto. Fin dalla puerizia di ottimi costumi fornito, parve, che fosse dalla stessa natura fatto, e formato a coltivar gli studj, ne' quali sotto il magistero di uomini eruditi, quanto più cresceva negli anni, tanto più si avanzava con somma ammirazione di tutti. Era in esso l'ingegno facile, la memoria tenace; nè fino dagli anni teneri maggior diletto in Lui si scorgeva, che quello di occuparsi negli esercizj di Religione, e nello studio delle lettere. Per attender a questi fuggiva i vani spettacoli del mondo infido, del quale i varj pericoli tra se nell'animo rivolgendo, scorto da lume celeste deliberò di voltargli le spalle abbracciando lo stato di Religioso dentro di un chiostro. Conceputo tal disegno niuna dimora intermise; perciò prontamente si rifugiò come in un asilo di sicurezza tra' Capuccini nella Provincia di Lombardia, nell'anno 17 dell'età sua. Vestito appena del sagro Abito, nel nome di Adeodato quello di Domenico tramutando, il suo genere di vita in guisa intraprese, che ai più provetti comparve esempio di evangelica perfezione. Quindi fatta la professione, di nuovo intensamente agli studj per lo spazio di sette anni attendendo, con tanta felicità trascorse le scienze della Filosofia, e della sagra Teologia, che non solo i compagni ammiratori egli ebbe del suo talento, ma lo stesso Maestro. Di tutte quasi le scienze posseditore felice, e di qualunque erudizione fornito, fu riputato abilissimo al magistero. In questo uffizio per lungo tempo impiegò così bene i suoi talenti, e in Modena, e in Parma, che di scolari eruditissimi fu benemerito; ma

fra le altre doti, che lo adornarono, singolarmente fu insigne nell'eloquenza, e nell'arte Oratoria cotanto chiaro, che forse pari non vi ebbe nell'età nostra; avendo lasciato un vero modello di di Sagra Eloquenza nelle sue Omelie.

Appena ascese i sagri Pergami, non è cosa facile a dirsi con qual Evangelica libertà, e con qual ardore di spirito, con qual impegno, e con quanto gran frutto adempisse le parti eccellentemente di questo Apostolico impiego. Era sulle sue labbra la divina parola viva, efficace, che a guisa di saetta infuocata i cuori penetrando de' peccatori, poneva in fuga i vizj invecchiati, estingueva gli odj, s'impadroniva degli animi e i cuori ribelli degli empj eccitava alle lagrime, e al pentimento. Per la qual cosa i Popoli a turme correvano ad ascoltarlo, e i tempj quantunque vasti erano angusti per la folla incredibile de' concorrenti. Onde non è da stupirsi, se i principali soggetti delle Città, se i Vescovi frequentemente lo pregassero a predicare presso di loro, e se con grande istanza sollecitassero i Superiori dell'Ordine a loro concedere questo uomo celebratissimo, affinchè perorasse dai loro pulpiti. Parma, Arezzo, Lucca, Pisa, Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Roma furono testimonj dell'insigne sua abilità nel perorare. E cosa ancora difficile a ridirsi l'eccessiva allegrezza, e il comun plauso, col quale veniva accolto dai cittadini, allora quando entrava nelle più illustri città dell'Italia per predicarvi la Divina parola. Tanto, e così singolare era il concetto di un Oratore sì celebre, che al primo aspetto l'amore universale si conciliava; e poichè non solo risplendeva per il zelo delle anime, e per l'esimio sapere, ma parimente per la prudenza, pel consiglio, per la integrità de' costumi, e per la regolare osservanza, dopo li bassi impieghi, al grado fu innalzato di Definitore, e poscia a voti comuni al supremo governo della Provincia. Frattanto il Turchi si acquistò la stima e l'amore di Ferdinando Infante di Spagna, e Duca di Parma, di Piacenza, e di Guastalla, da cui fu eletto Pre-

dicatore della Regia Corte. Per nove anni Egli sostenne un tale incarico con Apostolica libertà, e con frutto ben grande degli ascoltanti. Dato poi per Direttore della coscienza, e per Maestro della Regal prole, negli uffizj di sì gran peso non perdonò a fatica e a diligenza veruna, niuna cosa, pensando, ch'Egli dovesse procurare con maggiore sollecitudine, quanto il dare successori al Sovrano Religiosissimo Principi veramente cattolici, e pii per la comune felicità de' sudditi. L'evento corrispose alle cure del Turchi, e all'aspettazione universale. In questo mentre rimase vedova la Chiesa di Parma del suo Pastore per la morte di Monsignor Francesco Pettorelli. Ferdinando Duca di Parma, cui li meriti eccelsi del Turchi erano ben noti, non volle trascurare una occasione così opportuna per dimostrare l'alta stima, che avea di lui, e per riempiere quella sede di un sì meritevol soggetto, tenendo ad esso questo arcano nascosto, chiese con lettere premurose al Sommo Pontefice Pio Sesto di sostituire al defonto Francesco il Padre Turchi. Ottenutane l'approvazione, ne fece consapevole Adeodato, che all'annunzio improvviso fu percosso da tanto timore, che, le forze mancando, cadde svenuto, e dopo qualche tempo riavutosi dal sofferto deliquio con accese preghiere, e con molte lagrime supplicò Ferdinando a ritirarsi dal conceputo disegno, e a porre gli occhj in altro degno soggetto, riconoscendo sinceramente se stesso inabile a sostenere un sì gran peso; ma rimanendo il Duca costante nel suo volere, tolta ogni speranza al rifiuto, e atterrito egli ancora dalle voci di molti uomini prudenti, che gli ponevano innanzi il voler divino, a questo pienamente si soggettò, cosa illecita riputando il più resistere.

Portatosi in Roma a sostener l'esame della sua dottrina, non è facile a dirsi di quanta ammirazione empisse gli animi delli esaminatori. Tutti stupivano nell'udire le sue dotte risposte, e lo stesso Sommo Pontefice abbracciandolo, con lui si congratulò dell'ammirabil suo sapere. Nel giorno 15 di Settembre dell'anno

1788, eletto Vescovo di Parma, dopo l'interruzione di pochi giorni, fu nell'anno di sua età sessantesimo terzo consagrato Vescovo dall'Emo Andrea Corsini Vescovo di Sabina nella celebre Chiesa di S. Ignazio, e nel giorno 22 dello stesso mese fu decorato del titolo di Prelato domestico, e Assistente al Soglio Pontificio. Ritornato in Patria prese possesso della sua Chiesa ai cinque di Novembre dello stesso anno con plauso affatto incredibile del Sovrano, e del Popolo, e dei Cittadini; ma benchè si vedesse costituito nella sublime dignità di Vescovo, nulla scemò dell'antica forma della primiera sua vita. In lui si scorse la stessa umiltà, la stessa piacevolezza, e mansuetudine, con cui la benevolenza si conciliava, e l'amore di tutti. Assiduamente vegliò in procurare la salute delle sue pecore con lettere Pastorali, e con pie, e faconde Omelie, date quasi direi infinite volte alle stampe, e da per tutto avidamente ricercate; il popolo istruì, fattosi sinceramente, come dice San Pietro, forma al Gregge colla parola, e coll'esempio; ad ognuno, che a lui portavasi, prestava un facil accesso, ognuno ascoltava, consolava tutti, nè senza il chiesto sussidio licenziava mai alcun povero. Per aver sempre abili Chierici, agl'Ordini non ammetteva gli sprovveduti di sufficiente dottrina, onde perchè non si dicesse, che la gente moltiplicava senza moltiplicar l'allegrezza, richiedeva nei Promovendi, e probità dei costumi, e onestà de' natali; ma specialmente nella scelta di quelli, che si devono assumere per la cura delle anime; Egli stesso ne considerava con somma accuratezza la condotta, il sapere, i costumi, i meriti, nè punto piegar si lasciava dal favore, e rispetto degli uomini per addossarla a' meno atti, o agli immeritevoli. Finalmente celebratissimo per la fama presso li suoi, e presso gli esteri, caro al Clero, e accettissimo singolarmente all'illustre Capitolo della Chiesa Cattedrale, di tutti i Sagramenti munito piamente, e santamente terminò la sua vita nel giorno 2 di Settembre dell'anno 1803, 79 della sua età, 62 di professione

Religiosa compresi li anni quindici del Vescovado. Con nobilissimo funerale fu nella Chiesa Cattedrale di Parma onorata in tal guisa la sua memoria, che ben chiaro si vidde, quanto stimato, e amato fosse da tutti il celebre Vescovo di Parma Monsignore Fra Adeodato Turchi.

Oltre le sue molte Omelie più, e più volte date alle stampe in diverse Città d'Italia, ed indi tradotte in Francese, Tedesco, e Spagnolo, abbiamo anche varj ragionamenti, da esso lui recitati nel corso de' suoi Quaresimali; abbiam alcune Orazioni funebri, ma la più eloquente, che vince in arte, e in sentimento le altre, è quella, che recitò nella morte dell'Imperatrice Maria Teresa.

Troviamo pur stampate ripetutamente, ed in molti luoghi altre produzioni dello stesso egregio Oratore, come:

Le Prediche alla Corte di Parma in num. 137, *edizioni* 7.

Le Meditazioni Spirituali, tradotte dal Francese, edizioni 7.

Discorsi morali num. 19, *Panegirici num.* 27.

Le Lettere Pastorali, Indulti, Editti, ed il così detto discorso: Il secreto politico, di cui già si hanno edizioni 10.



RITRATTO XXXV.

Monsignore Gottifredo de la Porte Vescovo di Amizon in partibus, e Coadjutore dell'Arcivescovo di Naxia nell'Arcipelago con futura successione, Capuccino della Provincia di Parigi.

Il Padre Gottifredo de la Porte nacque in Amiens Città Capitale della Piccardia nel Regno di Francia ai 31 di Marzo delanno 1733. Dopo di esser egli entrato nell'Ordine de' Capuccini, e dopo di aver nella sua Provincia di Parigi sostenuti varj impieghi decorosamente fu mandato nelle Missioni, che quella Provincia di Parigi avea nel Levante. Avendo Egli dato gran saggio dell'esimio suo zelo, e prudenza in questo suo incarico, fu destinato Superiore, o sia Custode delle Missioni della Grecia, le quali dall'Ordine stesso si esercitano in Costantinopoli, in Atene, e alle Smirne, come pure nelle Isole di Naxia, di Candia, di Scio, e di Sira nell'Arcipelago. Non si viddero mai tanto fiorire quelle Missioni, quanto sotto il governo del P. Gottifredo, ond'è ch'essendosi conciliata la stima universale, il Conte di S. Priest Ambasciatore di Francia presso la Porta Ottomana fece Istanza alla Santa Sede, perchè un soggetto di tanto merito fosse promosso all'Episcopato. E siccome in quel tempo Monsignor Gio. Battista Crispi Arcivescovo di Naxia per l'avanzata sua età, ed altri incommodi di salute si era reso inabile a poter più governare quella Chiesa; così fu proposto di dargli per Coadjutore il Padre Gottifredo. Condiscese la Santa Sede alle premure di quel degno Ambasciatore, e con Breve dei 29 Novembre 1790, deputò il Padre Gottifredo in Coadjutore di Monsignor Crispi con futura successione, e con titolo, e carattere Episcopale, dandogli in titolo la Chiesa Vescovile di Amizon, Città della Caria nelle parti degl'infedeli. Consagrato Vescovo nella Chiesa di San Luigi in Costantinopoli,


de la Porte Prov.
Parisien. Bizant. Mission. Praefectus
Studio dilatande Religion. accensus
Aminonen. primum dein Naxiae Archiep.
a Pio VI. Pont. Max. nominatur An. 1790

con grande concorso di popolo, si recò tantosto in Naxia, Chiesa Metropolitana di tutte le Isole del Mar Egèo, e fu di grande ajuto a quel vecchio Prelato, il quale indi a non guari mancò di vita; onde Monsignor Gottifredo per diritto di successione subentrò nella Chiesa Arcivescovile di Naxia, e fu decorato dal Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria del Sagro Pallio. Le continue persecuzioni dei Scismatici, i quali sono in quell'Isola assai numerosi, e più potenti dei Cattolici, diedero a Monsignor de la Porte gran campo di esercitare il suo zelo; e tanto egli fece col suo avvedimento, e colle sue aderenze, che durante il suo governo i Cattolici furon liberi da ogni molestia. Intraprese ancora la riforma di quel Capitolo, e Clero, e fece molti altri stabilimenti in benefizio della Diocesi. Essendosi poi trasferito per affari di essa in Costantinopoli, lo che accadde alli 2 di Ottobre dell'anno 1799, fu ivi dopo due giorni sorpreso da mortal malattia, nella quale diede i più chiari segni di Cristiana virtù, e di rassegnazione, ed in quattordici giorni di penosissima infermità, dopo esser stato munito di tutti i Sagramenti spirò l'anima sua li 17 Ottobre del detto anno 1799, nella età sua di anni 67, con li nove che contava di Vescovato. Furono a lui celebrate nella Chiesa de' PP. Capuccini di San Luigi, dove era alloggiato, magnifiche esequie con l'intervento di tutto il Clero Costantinopolitano; e giuntane la dolente notizia in Naxia, tutta la Città si ricoperse di lutto, e gli fu fatto nella Chiesa Metropolitana un solenne Funerale li 23 Novembre di detto anno.



RITRATTO XXXVI.

Monsignore Angelico Benincasa Arcivescovo di Camerino, Capuccino della Provincia di Lombardia.

Il Reverendissimo Padre Angelico Benincasa ebbe per padre Luigi Benincasa, e per Madre Lucrezia Baggi; la cui famiglia, siccome consta dall'albero gentilizio, senza interruzione rimonta fino all'anno 1480: dopo varie vicende deliberò di fissare il suo domicilio in Sassuolo, ed ora si trova stabilita in Modena. Ambedue queste famiglie furono illustri per antica nobiltà, e per i loro Antenati, che si resero cospicui per le cariche, che sostennero; alcuna delle quali passò tanto costantemente di Padre in Figlio, che rassembrò ereditaria. Finalmente nell'anno 1777, fu decorata la famiglia Benincasa del titolo di Conti, conferito dal Sovrano a Giovanni Primogenito di Luigi; e nell'atto della collazione il primo Ministro Signor Marchese Clemente Bagnesi pronunziò a nome dello stesso Sovrano, un'obbligante Discorso, in cui fece vedere, ch'era già qualche secolo, che la famiglia Benincasa meritava un tal distintivo. Il Padre Angelico, che nel secolo aveva il nome di Bartolomeo, fu il figlio secondogenito di Luigi. Egli dai primi anni diè a divedere una mirabile vivacità: proporzionato ad essa ebbe l'ingegno, per cui assistito in casa, e fuori da idonei maestri fece gran progressi nelle lettere. Ma in mezzo a suoi letterarj esercizj manifestò il desiderio di volgere le spalle al mondo, e di rendersi Capuccino; ed in fatti subito, che l'età gliel permise, corrispondendo alla divina chiamata, eseguì prontamente quel che nell'animo avea concepito. Mutò allora il nome di Bartolomeo in quello di Angelico, e quindi a Dio consecratosi coi voti della Religione, proseguì con lo stesso impegno nel Chiostro quegli studj, che già nel secolo avea incominciati. Tal saggio diede del suo sapere, e de' suoi rari talenti, che fu giudicato meritevole


Fr. Angelicus E Comit. de Benincasa. Mutin.
Prov. Lombar. qui MDCCXCVI dum Generl. Ord.
Præfectur. absolvit ad Eccles. Camer. Archiep.
a Pio VI. P. M. promovetur.

di ascendere alla carica di Lettore. Ma crescendo di giorno in giorno, la fama delle sue doti, fu quindi eletto Definitore e di poi Provinciale. Nell'attuale esercizio di questa carica, siccome era nota l'abilità singolare che avea nel ministero della Divina parola, fu chiamato a predicare nella Chiesa Cattedrale di Napoli la Quaresima dell'anno 1779. Soddisfece Egli talmente all'aspettazione, che si avea concepita di lui, che nella successiva Quaresima fu destinato per predicare a quella Real Corte, e terminato il Provincialato vi predicò altre tre volte. Ma non fu Napoli sola, ch'ebbe il contento di udirlo annunziatore della Divina parola. Con alto grido, ed applauso predicò Egli ne' migliori pulpiti dell'Italia. L'udì Roma nella Basilica di San Pietro, e nella Chiesa nuova de' Padri di San Filippo. L'udì Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo; L'udirono successivamente Lucca, Livorno, Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Venezia, Milano, Gorizia, Trento, Sinigalia, Camerino, e altri raguardevoli luoghi, riscuotendo da pertutto un distinto e speciale applauso. Le cariche frattanto, che aveva sostenute con molta lode nella Religione lo avevan fatto conoscere meritevole de' più alti gradi della medesima. Quindi nel Capitolo Generale dell'anno 1782 venne eletto Definitor Generale, e in quello del 1789 sublimato al grado Supremo di Ministro Generale dell'Ordine. Altro dunque non restava, se non che il merito singolare del P. Angelico fosse ancora premiato cogli onori più alti di S. Chiesa. Nè gli mancò questo premio, perchè il Sommo Pontefice Pio VI, nell'istesso momento, ch'Egli lasciava di essere Generale dell'Ordine, lo elesse Arcivescovo di Camerino. Eletto Arcivescovo fu consagrato in Frascati da S. A. R. l'Emo Cardinale denominato Duca di York Protettore amantissimo, e beneficentissimo de' Capuccini.

**La fama che colle cento sue bocche preconizzava per tutta Italia l'esimia dottrina, i rari meriti, e le singolari virtù del novello Arcivescovo, pensate con quanta espettazione lo avrà fatto

accogliere da' suoi Diocesani! Là Egli, non che adeguarla di gran lunga la sorpassò. In un'epoca difficilissima, (dal 1796 al 1814), in cui la penisola dalle armi Napoleoniche oppressa, cessando anche gli Stati del Papa d'esser Papali, divennero Republicani e Imperiali, voleavi propriamente la mente Angelica, il petto Apostolico di Monsignor Benincasa, per governare da buon Pastore la sua Chiesa. Legata la parola Evangelica, che è l'arma la più potente dei Vescovi. Impastojata fra i diritti esorbitanti di Cesare la divina ed ecclesiastica loro giurisdizione, bastava un detto men cauto, un passo men misurato, per incontrar la censura, e cadere in disgrazia dei Presidi, rappresentanti gelosi del despota Imperatore. Eppure il saggio Arcivescovo di Camerino seppe con tal destrezza maneggiare la spada della divina Parola, con tal moderanza e circospezione trattare con quel Governo sì fiero, che mai non ebbe, come tanti altri, in verun modo ad urtare con esso lui. Anzi in una dotta civil prudente Omelia, che serbavasi qual reliquia tuttogiorno stampata in Camerino, mostrando Egli sapientemente come si possa e si debba rendere a Cesare, senza togliere a Dio quel ch'è di Dio, giunse ad amicarsi per forma i Prefetti governanti d'allora, che ne ottenne le più larghe concessioni e franchigie per Sè, e per la sua Diocesi.

Oh! come perciò tripudiavano i popoli alla sua cura affidati! come tranquillo e securo pascolava il Gregge Camerte sotto il Pascolo rispettato di sì vigile ed amoroso Pastore! Fatto veramente *forma gregis ex animo,* niun mai a Lui, o chierico, o laico, o ricco o povero, si avvicinò, senza riportarne ajuto e consiglio. Per meglio e più liberamente occuparsi delle cure gravissime dell'Episcopato, senza intermetter lo studio dell'orazione, e la pratica della religiosa virtù, anzichè abitare nel magnifico Vescovile Palazzo, se ne stava modestamente albergato in un Casinotto, che comperato si aveva sotto le mura della Città. E quivi fu, che largheggiando, pe' suoi risparmii, limosine ai poveri, e sovvenzioni

alle Chiese, ricco di meriti e di virtù, terminava santamente i suoi giorni ai 17 Maggio 1815; dopo averne passato per ben diciannove sano salvo ed incolume, qual Daniello e Tobia, fra i leoni, le catene, le fiamme di quella, per la Chiesa sì trista, babilonica schiavitù. Ah! piansero ben con ragione i figli di quella vedova Chiesa la perdita di un tanto Padre! Nè altro valse a racconsolarli, se non la fondata speranza che lor lasciò di averlo a Proteggitore sù in Cielo.**

Abbiamo di Lui alle stampe alcuni Ragionamenti che sono un eterno monumento de' suoi talenti, della sua dottrina, e del suo zelo.



RITRATTO XXXVII.

Monsignor Gregorio Boari Vescovo di Comacchio, Capuccino della Provincia di Bologna.

Il Padre Gregorio dell'onorata e facoltosa famiglia Boari nacque li 4 Agosto 1745 nella Terra di Marrara Diocesi di Ferrara. Cresciuto il fanciullo negli anni, siccome dava segni ben chiari di perspicace ingegno, così fu mandato in Bologna ad apprendere le buone arti, nelle quali Egli fece non ordinarj progressi, più però, che nelle lettere, si distinse nella pietà, e ben conoscendo la fallacia, la caducità delle cose umane, dirizzò fin d'allora tutte le sue mire all'eterne; al qual fine niun altro stato di vita gli parve più confacente, che quello de' Minori Capuccini di San Francesco. Fattane dunque l'istanza fu aggregato alla Provincia di Bologna, e dopo aver compito con molta esemplarità il suo noviziato, fu ammesso alla solenne Professione con soddisfazione di tutti. Occupato quindi nel consueto corso de' studj, si avanzò tanto in essi, che in breve tempo fu destinato Lettore di Sagra Teologia nella stessa Provincia. Si diede poi allo studio della Predicazione, e siccome alla sublimità dei talenti univa ancora i doni estrinseci della natura, così in questo santo Ministero si conciliò ben presto l'ammirazione de' popoli, e ne riportò copiosissimi frutti. Predicò Egli in molte illustri Città d'Italia, in Arezzo, in Pistoja, in Ascoli, in Roma, nella S. Casa di Loreto, in Ferrara, in Ravenna, e in molti altri luoghi riguardevoli, e ciò, che gli fa più onore, non predicava se stesso, cioè non faceva pompa della sua eloquenza per conciliarsi l'applauso degli uomini, ma zelando unicamente l'onore di Dio, e la santificazione delle anime, che fu l'unico scopo, che si propose. Alla dottrina accoppiava una prudenza singolare, alla gravità una somma umiltà, e mansuetudine, alla semplicità


Fr. Gregorius Boari Ferrari
en. olim Prov. Bononien. Moderator a Pio VI. P.
M. ad regendam Comaclensem Ecclesiam electus
dum Romæ Definitoris Genlis munere in suo
Ordine egregie perfungitur An. 1797.



una non ordinaria esperienza delle cose, tanto che i Padri della Provincia di Bologna a niuno meglio, che a lui crederono di dover affidare l'uffizio di Provinciale. Esercitata una tal carica con universale soddisfazione, fu poi promosso al grado di Definitore Generale, e trasferitosi in Roma, si conciliò ben presto ancor quivi l'amore e la stima di tutti in guisa, che mosso il Sommo Pontefice Pio VI da così egregie prerogative volle promuoverlo alla vacante Chiesa Vescovile di Comacchio.

Incontrò tal elezione il comun gradimento, anzi l'istesso Signor Cardinale denominato Duca de' York Protettore incomparabile dell'Ordine Cap: volle non solamente consagrarlo Vescovo nella città di Frascati, ma dargli ancora dei pegni della sua benevolenza, donandogli un bell'Anello, e una Croce Episcopale. Recatosi quindi in Diocesi, straordinario veramente fu il giubilo, e il plauso dei Comacchiesi, che ne conoscevano bene l'esimie qualità; nè furono delusi dalle concepite speranze. Imperocchè entrato appena al governo della Chiesa, non solamente compose con gran prudenza quanto vi era di disordinato, ma si dimostrò per essi più che Padre. Non ricorreva a lui povero, che non ne fosse sovvenuto, non angustiato, che non ne ricavasse conforto, non oppresso, che non venisse patrocinato; e tanta era la compassione, che aveva verso li poveri, che non avendo altro è giunto più volte a dare loro le vestimenta medesime, che avea in dosso. Quindi è che il buon Pastore fu sempre attorniato da una corona di poveri, che lo accompagnava da per tutto, ed Egli non soffriva che alcun si partisse da sè senza soccorso, procurando per tutti i mezzi di sovvenirlo. Anzi detraeva alla mensa sua per alimentare i mendici, seguendo in ciò l'esempio del gran Vescovo San Francesco di Sales, il quale *abstinentiam, et frugalitatem tam in victu, quam in vestitu severe retinuit, ut sibi modum statueret, ac largius aliorum inopiae subveniret; namque hoc vere Charitatis ingenium est, sibi detrahere aliis addere*. In Bulla Canoniz. S. Francisci Salesii.

Quella sua volgare mensa usava egli condire sempre con la lettura di qualche libro divoto, imitando in questo il grande Agostino, che la frugal sua mensa *sacra vel lectione, vel disputatione semper condiebat.*

** Venuto al mondo il 4 Agosto 1745. Entrato nel Chiostro ai 9 Maggio 1764. Nominato per Breve sesto Definitor Generale il 13 Maggio 1796. Eletto Vescovo il 26 Giugno 1797, ben si vede che Monsignor Boari, come Monsignor Benincasa, fu uno di quei Pastori providenziali, che la mente perspicacissima di Pio VI diede alla Chiesa, in tempi per Lei sì nefasti e tempestosi...

Se la Tiara fu sempre un peso formidabile, molto più lo si era in quell'epoca, quando il Triregno stesso agitato da infernale bufera vacillava sul capo dell'augusto Successore di Pietro. L'eletto Vescovo di Comacchio non si dissimulava il periglio, ma fidato in quel Dio che lo mandava, impavido, pel ben della Chiesa, lo s'incontrò, e lo vinse, e trionfonne completamente. La sua acutezza d'ingegno, la sua profonda cognizione degli uomini gli reser sì facile trattar con essi, giusta il consiglio evangelico, colla semplicità del colombo, e colla prudenza del serpe, chè in lui pure verificossi alla lettera essere stato un'agnello in mezzo ai lupi; ma i lupi stessi, al commentar del Grisostomo (1), colla sua mitezza ammansando, seppe rendersi amici, e trasformarli in agnelli. E quest'è il più bel pregio di Monsignor Boari, che mostra quanto efficace, in Lui si fosse, e mirabilmente proporzionata al bisogno di quell'età la grazia dell'Episcopato « *Majus certe, atque admirabilius est, mentem atque animum adversariorum commutare, quam gladio ipsos superare.* »

Torna quinci a singolarissimo encomio di questo eccelso Prelato, il sapersi, che durante il torbido Imperial Regno Italico, abbia Egli con decoro sostenuto le gelosissime cariche, di Con-

(1) D. Chrysost. Hom. 34, in C. 10. Math. in festo vid. Martyr. die 16 Januarii.

sigliere Dipartimentale, di Elettore del Collegio dei Dotti; e sia pur quindi stato insignito dei titoli onorifici di Barone del Regno d'Italia, e Cavaliere del Real Ordine della Corona di ferro, titoli e gradi non carpitisi, come taluu può supporre, coi raggiri d'una falsa cortigianesca politica; ma conferiti spontaneamente non cerchi all'integrità e saviezza, con che servendo al Governo difendeva i diritti della Cattolica Chiesa.

E ben sel viddero tutti quei Vescovi e Cardinali chiamati per decreto Imperiale a congresso in Lione di Francia, se fosse Monsignor Boari più ligio all'Imperatore od al Papa... Parlò Egli con tanto zelo e facondia, con tal dottrina e coraggio in favore dell'Apostolica Sede, che parve in lui si vedessero redivivi gli Atanagi e gli Eusebj... Cotali nobili sentimenti del Vescovo di Comacchio esternati in circostanza così solenne li conseguò Egli stesso in un'aurea Dissertazione latina, che conservasi ancor manoscritta in Ferrara, nel Convento de' Capuccini.

Ma questo bel fiore dell'Italo Episcopato alla fin fine appassì, chinò il capo sullo stanco stelo, e morì in Comacchio li 24 Novembre 1817.

Nel Necrologio della Provincia di Bologna si legge: « *Die* 24 » *Nov.* 1817. *Comachii mortuus est Illuss. ac Reverediss. D. P.* » *Gregorius Boari a Marraria, Vir eruditione, eloquentia, omnis-* » *que virtutis genere prestantissimus, qui primariis in Provincia* » *officiis digne ac laudabiliter perfunctus, Definitoris quoque Ge-* » *neralis munere decoratus, a Pio VI Comachiensi Ecclesiae prae-* » *ficitur, quam sapientissimo viginti annorum gubernio mire illu-* » *stravit, evexit, tutatus est* ».

Quattro funebri Orazioni recitate vennero in onore dell'insigne Prelato, ma due sole si fecero di publica ragione, quella del Canonico Gelli, e l'altra del Canonico Fogli.

Scrittore dell'Ordine suo, le Opere da lui pubblicate son le seguenti:

1. *Discorso eucaristico della Provvidenza Divina* - *Ferrara* 1787.

2. *Fermezza d'animo nelle pubbliche calamità* - *Roma* 1796, *Ferrara* 1817.

3. *Apostolico, ossia Lettera Pastorale cavata dall'Epistole dei SS. Apostoli tradotta a modo di paragrafi per istruzione del suo Popolo* - *Firenze* 1799.

4. *Del culto sacro, e delle Chiese* - *Ferrara* 1805.

5. *Trattenimenti al giovine Clero* - *Venezia* 1810.

6. *Gli Angeli Santi* - *Ferrara* 1809.

7. *Giusta idea del Redentore crocifisso* - *Ferrara* 1809.

8. *Trattato sulla bestemmia* - *Ferrara* 1816."




Fr. Nilus Musti Provinc. Capuan
Breviae in Regia Accadem. Neapolit. Theo.
log. Magist. Augustis Utriusq. Siciliae Re.
ginae a Confession. ad Eccles. Mynden :
Regnante Pio VII. P. M. aetatis 1802.

RITRATTO XXXVIII.

Monsignor Nilo Munst Vescovo di Mindo, Capuccino della Provincia Sveva.

Il Rmo Padre Nilo Munst nacque da onesti, e piissimi Genitori in Uttenvilla paese dell'Impero, situato nel circolo della Svevia, e appartenente alla Diocesi di Costanza agli 8 di Settembre dell'anno 1745, ebbe nel Battesimo il nome di Niccolò, e nel 1759 fu posto in educazione nell'esente Monastero di Marchazal dei Signori Canonici Premonstratensi, dov'ebbe uno zio di molto merito. In questo Monastero egli fece i suoi studj di Filosofia con molto vantaggio, e profitto. Ma ispirato da Dio, nel ventesimo anno dell'età sua, ad abbracciar l'Istituto del Serafico Padre San Francesco, si fece Capuccino nella Provincia di Svevia l'anno 1765 nel dì 23 di Luglio, e quindi nell'anno susseguente nel giorno stesso fece la sua solenne Professione nell'Ordine. Dopo di avere atteso di nuovo alli studj Filosofici, si applicò di proposito a quello della Sagra Teologia. Quindi nell'anno 1770, ordinato Sacerdote, dal Vescovo ben consapevole della sua abilità, fu approvato Confessore al momento. Terminati appena i suoi studj, perchè ardeva di zelo della salute delle anime si diede tutto al laborioso impiego della santa Predicazione, ed all'altro anche più faticoso, e più profittevole delle Sante Missioni, nel quale era indefesso ad ascoltare le confessioni de' Penitenti. In progresso di tempo dal Rmo P. Erardo da Radkerspurgo di san. mem. Generale dell'Ordine fu destinato Cappellano della Reale Guardia Svizzera nella Città di Napoli. Una tal destinazione fu effetto di quella intima cognizione, che avea il P. Generale dei talenti, della bontà, e della capacità del P. Nilo; ma quì fu che questi pregj non ordinarj del medesimo Padre furono conosciuti

altresì dall'Augusta Sovrana delle due Sicilie la Regina Maria Carolina Arciduchessa di Austria, che dell'anno 1791 lo elesse per suo Confessore. Giunta a notizia del Padre Generale questa onorevole elezione giudicò col suo Definitorio di privilegiare, e decorare il P. Nilo col titolo di Definitore Generale con tutti i privilegj, e preminenze, che sogliono godere gli stessi Definitori Generali: un maggior onore però gli compartì finalmente il Regnante Pontefice Pio VII, che attesi i suoi meriti, la sua saviezza, e prudenza lo nominò Vescovo di Mindo nell'Asia minore ai 14 di Giugno dell'anno 1801. Seguita una tal nomina fu consegrato Monsignor Nilo nella Real Cappella del Palazzo ai 5 di Settembre dell'anno 1802, ma prima dell'epoca de' suoi onori, egli era stato fatto Teologo nella Regia Università di Napoli, nella qual Città ha dato ripruove costanti del suo animo manieroso, civile, liberale, e tutto pronto a far piacere, e finalmente di un cuore assai compassionevole delle miserie de' poveri, che riconobbero nella sua persona un'amantissimo e tenerissimo Padre.

**Fin quì l'antica biografia del P. Bonifacio. Per completarla abbiamo scritto in Sicilia, dove riparato avea Monsignor Nilo colla Famiglia Reale all'epoca dell'invasione Francese; ma non potemmo altro raccappezzarne, fuorchè la seguente lapidaria iscrizione, da cui si rileva, che continuando il buon Vescovo a servir fedelmente l'esule Corte di Napoli in qualità di Consigliero e Confessore di S. M. la Regina, dovette finalmente anch'Esso pagare il commun tributo alla morte, che armata di falce entra con franco passo nel palagio del Grande, come nel tugurio del povero, e mietevi senza distinzione ogni vita. Ma beato chi, come il piissimo Monsignor Nilo, morto prima alle umane grandezze, se ne muor piamente nel suo Signore. « *Beati mortui, qui in Domino moriuntur* ».

D. O. M.
MEMORIAE AC QVIETI
ILLVSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI
F. NILI MVNST AVSTRIACI
ORDINIS CAPVCCINORVM
EPISCOPI MINDENSIS
MARIAE CAROLINAE VTRIVSQVE
SICILIAE REGINAE
A CONSILIIS AC SACRIS CONFESSIONIBVS
VIRI PIENTISSIMI
QVI SANCTE ET OBIIT IN PACE
DIE 29 NOVEMBRIS
1812.

Nel Convento de' Cappuccini di Palermo.**



RITRATTO XXXIX.

Monsignor Michele Suarez di Santander, Vescovo di Amizor, Ausiliare della Chiesa Arcivescovile di Saragozza, Capuccino della Provincia di Castiglia.

Fra li Capuccini, che furono decorati della Sagra Tiara, occupa un luogo assai luminoso il Padre Michele Suarez Ispano. Nacque Egli in Santander città della Spagna nel regno della Vecchia Castiglia li 25 Febraro dell'anno 1744 dalla nobile, e virtuosa Famiglia Suarez. Giunto all'età di anni 20 abbracciò l'Istituto de' Capuccini, e ne vestì l'Abito nella Università di Alcalà li 2 Decembre 1764. Pochi possono paragonarsi a lui nell'esercizio delle virtù, che al suo primo ingresso nell'Ordine fece grandemente spiccare. Imperciocchè non viddesi mai o più esatta ubbidienza, o purità più Angelica, o più rigorosa povertà, o più austera mortificazione di tutti li sensi, come risplender si viddero nel buon Suarez, il quale poteva ben dirsi un vero modello della regolare osservanza. Dopo un anno di prova così segnalata fece la sua professione nello stesso giorno, nel quale avea vestito l'Abito, cioè li 2 Decembre 1765. Stretto da questo vincolo anzichè rallentare i rigori del noviziato li accrebbe vieppiù di maniera, che la sua modestia, il suo raccoglimento, la soavità del discorso, e la continua applicazione all'orazion mentale eccitava in tutti lo stupore.

Avendo ben conosciuto il maestro, quanto frutto avea prodotto nelli altri novizj il suo esempio, lo pregò a fermarsi un'altro anno nel noviziato per cooperare insieme alla buona instruzione de'giovani; ed Egli benchè dalla natura fosse fornito di un genio ardente, e vivace, tuttavia si soggettò di buon grado alle premure del Superiore.


Fr. Michael Suarez Provinc: Castellae
Mission: Apost: in Episcopat: e Amyzon.
electus Eccles: Caesaraugustanae Auxilia
ris praeficitur a Pio VII. Pon: Max:

Passati due anni nel noviziato, fu mandato in Madrid, e commesso alla cura di eccellenti maestri, sotto de' quali fece ben presto progressi ammirabili, senza mai declinare dall' intrapresa carriera delle virtù, e specialmente dallo spirito di orazione, dal quale era sopra ogni credere trasportato, tantochè non si sarebbe potuto così facilmente decidere, s'era più valente nello studio delle scienze, che della pietà. Era tutto zelo per la conversione de' peccatori, e tanto ardeva di zelo di dilatare la S. Fede cattolica, che alle replicate sue istanze fu ammesso nel Collegio delle Missioni de' Padri Capuccini eretto nella Città di Toro della Provincia di Castiglia dal celebre Padre Paolo da Colindres, di cui si farà menzione nel terzo Tomo di quest'opera. Quivi il medesimo si applicò di tutto proposito allo studio delle sante Scritture, de' Concilj, e de' Padri; come pure a quello della Storia Ecclesiastica, e della Morale, abilitandosi nel tempo stesso alla Predicazione. Predicò di fatti con sorprendente zelo, e con una libertà veramente Evangelica nelle più cospicue città della Spagna. Lo udì Salamanca, Samorra, Vagliadolid, e Valenza: lo udì Burges, Santander, Oliedo, Mondenedo, e Lione; lo udì finalmente Lugo, Arterga, Segovia, Toledo, e Madrid; e da tutte le parti lo ricercavano a gara i Vescovi, le Comunità, e i Popoli tutti della Spagna; e tanto era il concorso alle sue Prediche, che non essendo le Chiese capaci di contenere tanta moltitudine, gli conveniva sovente di predicare nelle pubbliche piazze. Sono senza numero e ben maravigliose le conversioni ch' ei fece, con quello zelo col quale scagliavasi contro i vizj e contro i pubblici abusi penetrava i cuori in maniera, che non se gli poteva resistere: aveva la voce chiara, e sonora, il dir naturale, lo stile accomodato egualmente ai dotti, che agl' ignoranti; gli affetti poi quanto teneri, altrettanto forti, e insinuanti. Le copiose lagrime, che cavava dagli occhi de'suoi ascoltanti, sono una prova sosoprabbondante della efficacia delle sue parole.

Ma mentre il Padre Michele trovavasi tutto impegnato nel ministero della predicazione, fu obbligato dalla obedienza a doverne desistere, essendo stato destinato da'suoi Superiori a sostenere nell'Ordine diverse cariche. Fu egli prescelto per Segretario Provinciale, quindi per Guardiano del Convento de' Missionarj. In seguito fu fatto Custode della Provincia di Castiglia, e Visitatore di tutti quei Conventi, nei quali fece rifiorire la regolare osservanza; e tanto di autorità si era Egli acquistato, che ninno osava di opporsegli; ma era da tutti grandemente stimato, ed ubbidito. Il tribunale della Sagra Inquisizione di Spagna mosso dalla fama di così valente Religioso volle annoverarlo fra i suoi Consultori; e l' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo di Toledo lo deputò Esaminatore Sinodale della sua Diocesi. Non contento il Padre Michele di adoperarsi in tutti questi uffizj, e di vegliare su la regolare osservanza, procurò ancora di riformare il costume de' Secolari, lo che facilmente egli ottenne mediante la dolcezza del tratto, e la sua piacevole conversazione, quale sapeva rendere fruttuosa. E siccome non aveva più campo di poter guadagnare gli uomini con la voce, procurò di giovarli, ed istruirli coi scritti. Diede Egli alla luce undici tomi in quarto, alcuni de'quali sono dottrinali, altri morali; vi aggiunse i suoi Panegirici, e gli esercizj spirituali, che compose per l'uno, e l'altro Clero, come pure per le Monache, oltre molti altri opuscoli, che diede alle stampe, e che son tutti universalmente ricercati per essere in grandissima stima. Fa certamente stupore, come in una vita così attiva, e laboriosa sapesse Egli trovar tempo di scrivere tante opere, e così purgate.

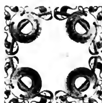
Mentre il Padre Michele da Santander si affaticava tutto per il bene delle anime, e sapeva mantener fra gli applausi una umiltà profondissima, il Signore Iddio, ch'esalta gli umili, volle innalzarlo ad un'alta dignità, verificandosi ciò ch'è scritto nei libri santi, *posuit humilem in sublime.* Imperocchè penetrato il Catto-

lico Rè delle Spagne dai meriti singolari di un tanto uomo, ottenne che il Papa gli conferisse la dignità Episcopale; e siccome l'Arcivescovo di Saragozza per essere Inquisitore Generale non poteva pienamente accudire agli affari della Diocesi, così gli fù dato il Padre Michele per Vescovo ausiliare col titolo della Chiesa Episcopale di Amizon, Città della Caria nelle parti degl'infedeli. Che non fece il buon Religioso, che non disse per sottrarsi a una tal dignità? ma furon vani i suoi sforzi, inflessibili il Sommo Pontefice, ed il Monarca alle sue istanze lo vollero Vescovo; onde convenne al medesimo di abbassare il capo, e di accettare benchè ripugnante la conferitagli dignità. Fu adunque consegrato Vescovo nella Chiesa de' Capuccini di Madrid da Monsignor Arcivescovo di Saragozza suo Principale li 20 Febbraro dell'anno 1803 fra le acclamazioni, e il plauso di tutta Madrid, nell'età sua di anni 59. Non perdè punto di tempo il nuovo Vescovo, ma appena consegrato corse in Saragozza per supplire ben tosto agli obblighi del suo Ministero. Accolto con gran giubilo da quei Diocesani, incominciò subito a pascere quel Gregge con la divina parola, e ad amministrar la Cresima. Sistemate le cose di quella Città, intraprese la visita di tutta quella vasta Diocesi, ed imitando gli esempli dei Santi Prelati della primitiva Chiesa si consacrò tutto alla santificazion delle anime. Predicava più volte alla giornata, amministrando da per tutto il Sagramento della Confermazione: esaminava diligentemente la condotta del Clero, i libri Parocchiali, e gli abusi del popolo; e con savissimi decreti ristabilì dovunque il buon ordine, la disciplina, e il buon costume senza darsi riposo. Ma ciò che si rese in esso anche più ammirabile, è la carità verso i Poveri. Soccorreva egli in più guise tutt'i bisognosi, che a lui ricorrevano ed aveva tali viscere di Misericordia, che mancando di denaro, dava loro sovente per limosina le robe istesse di suo servizio, essendo giunto a spogliarsi fin del Pastorale, e dell'anello Vescovile, e tal volta ben anche della

coperta del suo povero letto. Oh vero Pastore! poteva ben riconoscersi in lui un imitatore perfetto del Santo Spagnolo Tommaso da Villanova, il quale diede pure per limosina il proprio letto! e perchè dunque non si scolpirà sul sepolcro di lui la caratteristica epigrafe:

ELEEMOSYNAS ILLIVS ENARRABIT OMNIS ECCLESIA SANCTORVM?

(*Eccles.* 31. 11.)




Fr. Joannes Fraschina Luganen. Prov. Mediol.
Def. Concionat. Apostol. munere per duodecim.
fere annos laudabiliter functus ad Archiep.
Corcin. vehitur a Pio VII. P. M.

RITRATTO LX.

Monsignor Giovanni Fraschina Arcivescovo di Corinto, Capuccino della Provincia di Milano.

Il Padre Giovanni nacque nell'anno 1750 nel Bosco di Lugano Diocesi di Como, dalla civile ed onesta famiglia Fraschina, qual'è ben rinomata in quelle parti. Fin dalla puerizia diede egli buon saggio non men di sublime ingegno che di straordinaria inclinazione agli studj. Giunto pertanto all'età di circa dieci anni fu mandato dai genitori nel celebre Collegio dei PP. Somaschi di Lugano, dove sotto la guida di ottimi Maestri fece in brevissimo tempo così grandi progressi nelle lettere, che superò di gran lunga tutti gli altri. All'amor dello studio accompagnava una singolar pietà; onde per uscire dai lacci del mondo, e provedere meglio alla sua eterna salute nella età sua di sedici anni, e otto mesi fece istanza di esser ammesso fra Capuccini nella Provincia di Milano, e ne fu sì ben tosto ricevuto. Era in lui così grande lo spirito di mortificazione, di ubbidienza, e di raccoglimento, che in tutto il tempo del suo noviziato fù l'ammirazione, e l'esempio de'suoi compagni; e terminato, che fù l'anno di sperimento, fece con soddisfazione, ed applauso di tutti la solenne Professione dell' intrapreso Istituto: dopo di che fù occupato negli studj di Filosofia, e di Teologia. In questi seppe egli fare così grande avanzamento, che appena terminatone il corso fu destinato Lettore, nel quale impiego si esercitò sette anni.

I meriti singolari del P. Giovanni del Bosco mossero i Padri della sua Provincia ad eleggerlo, benchè fresco di età, al grado di Definitore Provinciale; e non ha dubbio, che in appresso lo avrebbero anche promosso al Provincialato, se altre intraprese non lo avessero allontanato, e distratto dalla propria Provincia.

Imperocchè siccome il medesimo era dotato di una straordinaria facondia, così si diede allo studio della Predicazione, per la quale concorrevano in lui tutti i requisiti della natura, e dell'arte. Somma fu la stima e grandissimo il nome, ch'ei si fece per tal capo non solamente in Lugano, dove predicò più volte, ma in tutta l'Italia, nella quale cuoprì li più celebri pergami. Predicò egli in Trento, in Torino, in Bastìa, in Perugia, in Orvieto, in Urbino, ed in Pesaro, il cui Vescovo Monsignor Luini ne concepì tanta stima che dichiarollo ancora suo Teologo. Fu quindi chiamato ad annunziare la divina parola nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli nella Città di Napoli, dove fu così universale l'applauso, e così grande l'ammirazione, ch'egli riscosse, che l'augustissimo Rè Ferdinando nell'anno seguente il destinò Predicatore nella sua Real Corte. Giunta in Roma già da gran tempo la fama di un tanto uomo, il Sommo Pontefice Pio Sesto di santa memoria nell'anno 1792 conferir gli volle l'onorifico grado di Predicatore Apostolico, al quale il medesimo corrispose con tanta lode, che incontrò l'amore, e la stima non solo del gran Pontefice, m'ancora di tutto il Sagro Collegio, che con singolar piacere, e soddisfazione lo udiva. Continuò il medesimo in tale impiego anche sotto il glorioso Pontificato di Pio VII di santa memoria il quale gustando anch' Egli del suo valore, volle dargli una non dubbia ripruova della sua stima, e al tempo stesso un premio conveniente alle sue apostoliche fatiche.

Dopo dunque d'aver egli prima sostenuto l'onorevole incarico di Esaminatore de' Vescovi, fu finalmente nel Concistoro segreto delli 26 Marzo 1804 con applauso universale promosso all'Arcivescovado di Corinto in partibus, anzi per dare il S. Padre maggior risalto alla promozione di sì degno Soggetto, gli fè dono di un bellissimo Anello, e di una elegante Croce Episcopale; fu consagrato con grande intervento di Popolo nella Chiesa del suo Ordine in Roma alli 2 di Aprile dello stesso anno dall' Eminen-

tissimo Cardinale Despuig, il quale al novello Arcivescovo, e a tutta la Comunità Religiosa diè attestati luminosissimi della sua munificenza.

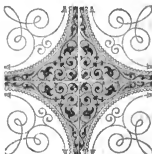
** Contava Monsignor Fraschina l'anno 54 di sua età, e faceva meritamente sperare, che nello stato di Vescovo sarebbe per essere di tanto maggiore profitto alla Chiesa, quanto lo fu nella condizione di Banditore Evangelico.

E così avvenne difatto. Ritornato in Provincia nell'aprile 1804 stabilì sua residenza in Lugano: non gia per godervi oziosamente gli onori e i commodi derivanti dall' Archiepiscopal dignità, ma per travagliarvi indefesso al bene di tutti. Quantunque già sì dotto e profondo in ogni ramo di scibile, pur sempre visse studiando l'ecclesiastiche scienze e le storie; e divenuto perciò l'uomo di consiglj era da ogni parte consultato, e personaggj illustri lo visitavano, e i Vescovi di Milano, Como, Novara lo si avevano in grandissima stima. Fino all'ultimo anno di sua lunga carriera non si rifiutò mai di amministrare, richiesto, il Sacramento di Penitenza, anche agl' infermi. Esercitò le Vescovili funzioni, conferendo gli Ordini sacri, e la Confermazione, consecrando Chiese ed altari, sino al numero di ventotto, anche in luoghi più alpestri. E fu appunto nel ritornare da un di questi disagiati viaggj, che nel dì 20 Febbrajo 1836 colpito d'apoplessia parziale nel lato sinistro, mai più si riebbe perfettamente, essendogli rimasto paralizzato il braccio. Finalmente dopo pochi giorni di decubito nel giorno 27 Marzo 1837 con tutti i conforti della Religione spirò nel bacio del suo Signore, in età d'anni 87, dopo averlo fedelmente servito 37 anni da Capuccino e 33 da Arcivescovo.

La sua morte fu invidiata e compianta da tutti ordini di Cittadini; ma segnatamente dai poveri, che con larghe limosine gli ebbe sempre beneficati. Gli furono fatte solenni esequie addì 4 Aprile da Monsignor Vescovo di Como nell' insigne Basilica semi-Cattedrale di S. Lorenzo in Lugano, con immenso concorso di

popolo. La spoglia di lui mortale riposa nella Chiesa dei PP. Capuccini di quella Città. Sulla cui tomba se mai non vi fosse apposta, vi apponiamo noi la seguente iscrizione, che ben gli quadra a capello:

VIR POTENS OPERE ET SERMONE
SERVVS BONVS ET FIDELIS
INTRAVIT IN GAVDIVM DOMINI SVI **




Fr. Maximus Guisolan Provin.: Helvet.:
Def. Genlis. Rellig: Cathol: Zelator indefessus
Eccles: Lausann: Episcopus creatus
a Pio VII.: Pont. Max.

RITRATTO XLI.

Monsignor Massimo Guisolan Vescovo di Losanna, Capuccino della Provincia di Elvezia.

Il Rmo P. Massimo Guisolan che si chiamò nel secolo Anton Giuseppe, da famiglia onestissima nacque nel Canton di Friburgo nella Elvezia. Per lo spazio di otto anni apprese le scienze nel Collegio de' PP. Gesuiti, da' quali formato non solo nelle lettere, ma molto più nelle pratiche della pietà, concepì il desiderio di consegrarsi a Dio nella Religione, come avea già fatto un suo fratello Canonico Regolare di gran merito, ed una sorella di raro talento, e pietà singolare, che vestito l'abito Cistercense, divenne Prioressa nel celebre Monastero di Friburgo. Vestì pertanto il Guisolan l'abito Capuccino l'anno 1753 nella Provincia dell'Elvezia. Fatta la professione Religiosa studiò di nuovo nell'Ordine la Filosofia, e la Teologia, e in questi studj tal saggio diede di sè, che appena li terminò, fu assunto alla carica di Lettore, prima di Filosofia, e poi di Teologia con gran vantaggio degli scolari, e con molto lustro, e decoro della Provincia. Ma i suoi meriti, e i suoi talenti richiedevano, che fosse assunto alle cariche maggiori della stessa sua Provincia, e che nell'anno 1796 fosse ancora innalzato al grado di Definitor Generale dal Sommo Pontefice Pio Sesto mediante un Breve Apostolico, che gli fa grande onore. Questa fu l'occasione, per cui egli venne in Roma ad esercitare il suo impiego, e a far conoscere le sue rare prerogative, e le sue virtù. Tale fù nella Provincia Romana, e nel Convento di Roma la sua condotta, che fino al giorno presente ne conserva una dolce memoria, e ancora lo si ammira. Ma per le note vicende, che occorsero nell'anno 1798, con comune sommo dolore ne restarono i Romani privi, essendo Egli stato costretto a partire, e a

ritirarsi nella Svizzera. Giustamente però si crede, che questo fosse un tiro dell'ammirabile provvidenza Divina, perchè ne' tempi turbolentissimi della Svizzera, Egli fu un forte sostegno della Religione Cattolica, e in più occasioni mostrò l'intrepido suo attaccamento verso la Chiesa, e verso la Santa Sede, ch'è tutto proprio della Nazione Elvetica. Quindi per gli eccelsi di lui meriti il Sommo Pontefice Pio VII, che oltre modo era geloso di dare alle Chiese egregj Pastori, lo elesse Vescovo della Città di Losanna, e publicollo nel Concistoro delli 26 Marzo del 1804. Ai Padri del Convento di Roma, che il conobbero, e a' suoi Colleghi spezialmente, che più da vicino il trattarono, riuscì questa elezione di singolar gradimento, sì perchè fu il secondo, che dall'allor attual Definitorio Generale viddero innalzato allo splendor della Mitra, sì perchè speravano fondatamente, di veder fiorire la virtù sotto il suo governo in vantaggio del Gregge, che l'Altissimo affidava alla di lui cura.

** Massimo di nome e di fatti, avvenne di Monsignor Guisolan come di tanti uomini grandi si legge, che mentre per far del bene da una parte si volsero, furono invece respinti per un ben maggiore dall'altra. Così Egli, mentre in Roma, collega di Monsignor Boari, qual terzo Definitor Generale, utilmente coadjuvava al governo dell'Ordine suo, dalle funeste vicende del 98, costretto venne a rimpatriare in Isvizzera, per farlovi elegger Vescovo Ristauratore e Padre di quella povera Chiesa.

Tale invero fin dapprincipio Egli fu... La Città di Losanna, più malconcia di tutte dalla Protestante riforma, non sapea più che si fosse culto Cattolico... Dal sestodecimo secolo sino al finir del decimottavo vi fu severamente proibito. I primi, che osarono celebrarvi i Divini misteri, furono, quegli eroici Preti francesi esulanti dalla regicida lor patria; ed ancora doveano farlo in secreto, nei più reconditi luoghi, per non esser malmenati e proscritti dagli eretici.

Ma veggendo il novello Pastore che per la incessante emigrazione da tutta Europa sconvolta, si andava di giorno in giorno aumentando il numero dei Cattolici nella sua Diocesi, profittando della pace, che in mezzo alla guerra universale, si godeva la Svizzera, che fece il Massimo? Creò Sacerdote il giovin Gallo D. Bebbes, d'intemerati costumi, e il mise Parroco in Losanna, consenziente, anzi che nò, quel pria sì avverso Governo.

Ciò avveniva in 1809, e si ebbe quasi a prodigio, non dissimile a quello di Neemia. Poichè ai raggi di quel nuovo sole si riaccese in un baleno la Fede e la Religione Cattolica in quelle parti. Non potendo far visite, nè convocar sinodi richiamò tosto in vigore le antiche Sinodali Costituzioni del 1665 e rivedute, corrette, rese conformi all'esiggenze del tempo, venivano in luce nel 1812.

S'accinse pur quindi colla voce e coll'esempio a riformare il Clero ed il popolo; e dove giungere non potea colla sua persona, vi si facea potentemente sentire con Lettere Circolari di zelo apostolico, e di pastorale sollecitudine ripiene. Chi potria dire i beni ch'Egli produsse, le ortiche, i cardi, le spine che sbarbicò, da quella per tanti anni deserta ed incolta sua vigna? I chierici che nell'abito non più si distingueano dai laici, eccoli incedere in veste talare e tonsura, e non osar più mettere il piede in veruna taverna nemmen per mera curiosità. I giovani d'ambo i sessi mal avvezzati a conversare liberamente insieme sino a notte avvanzata, con quanto scandalo e danno dell'innocenza Iddio lo sa, eccoli prontamente alla voce del buon Pastore separarsi, e comporsi docilissimamente a riserbo e modestia. Ma l'abuso, che forse ogni altro zelo avrebbe faticato invano a sterparlo, si era quello inveterato e quasi universale, dell'andar che faceano in processione i Parrocchiani dell'una a visitar le cappelle o santuarj, anche lontani, dell'altra parrocchia; processioni, anzi che devote, scandalosissime, che andavan sempre a finire in risse, ubbriacchezze, e lascivie. Eppur tanto disse tanto fece il piis-

simo Vescovo, che di un abuso sì indegno non più rimase tra quelle genti vestigio.

Quantunque versato in ogni ramo di scienza, e profondissimo nella cognizione dei Canoni; pure umilissimo e diffidente di sè, non mai cos'alcuna di gran momento faceva, senza il consiglio di dotti e prudenti Sacerdoti, tra i quali un D. Gottofrey Direttore del Seminario, D. Gaudard professore, D. Jenni Dottore in Teologia, e 'l Parroco zelante D. Pravoman, i meriti dei quali, tornando a laude di Monsignor Guisolan, che seppe trascerli, e del suo zelo investirli, diremo che reser degni i due ultimi di succedere ad Esso-lui nell'Episcopato.

Difficilissimo nel permettere ai Parrochi di passare dall'una all'altra Cura; per impedir quest'abuso condannato da quel detto Evangelico, *Si quis dimiserit uxorem suam quacumque ex causa*, ristaurò del suo proprio alcune Chiese, ed aumentò il reddito di varj tenui beneficj. Consecrò la Chiesa di Bellegarde. Scrisse dotte e piissime Pastorali. Diede avvisi ed opportuni ammonimenti ai Confessori. Ma ciò che rese immortale in Isvizzera, e singolarmente benemerito di quella Chiesa il Guisolan, fu sopratutto l'instaurazione del *Seminario* in Friburgo, che da tre secoli ne andava privo.

Raccolte ivi sin dal 1807, le piante novelle del Sacerdozio, che pria mandavansi a coltivare in Francia, oltre l'istruzione e la disciplina più acconcia a formare de' strenui operarj Evangelici, ordinò il Santo Vescovo che ogni anno si dessero ai Chierici i Spirituali Esercizj, uso che, ignoto prima, e mai più quinci dismesso, partorì la più bella e costante riforma in tutta la Diocesi. Sapendo Egli che *talis populus qualis sacerdos* all'educazione del Clero volgeva principalmente sue cure, impiegava i suoi sudori, consecrava i suoi risparmj, risparmj tali che, a forza di privazioni, attesa la modicità di sua mensa, lo misero in grado di sovvenire largamente i poveri, di fondar scuole, di dotare il Semi-

nario, e di aprire in esso un ben agiato ricovero ai vecchi Sacerdoti impotenti. E tutto questo operò in undici anni appena di Episcopato. Che non avrebbe Ei fatto di più se l'invida morte non sel rapiva?

Ma egl'era maturo pel Cielo. Dopo avere pontificato ai Vespri dell' Immacolata Concezion di Maria, di cui era teneramente divoto. Dopo aver celebrato all'indomani, senza incommodo di sorta, un colpo d'apoplesia sprigionò quell'anima grande dal suo corpo mortale. E mentre quella volonne, come si spera, agl'eterni riposi, fu questo inumato con lagrimosa pompa nella Chiesa dei Capuccini di Friburgo, posta sul tumulo la seguente iscrizione:

HIC IACET
TERRA PVLVIS ET CINIS
MEMENTOTE MEI
SIC INSCRIBI VOLVIT ATQVE MANDAVIT
REVERENDISSIMVS ILLVSTRISSIMVS CELSISSIMVS D. D.
RE ET NOMINE MAXIMVS GVISOLAN
ORDINIS CAPVCINORVM
EPISCOPVS ET COMES LAVSANENSIS
OBIIT DIE 9 DECEMBRIS 1814. **



INDICE

DEI RITRATTI CONTENUTI NEL PRIMO TOMO

FINE DEL PRIMO TOMO.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Constantinop. Vicesgerens.

CENNI BIOGRAFICI

E RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI

DELL' ORDINE DE' CAPUCCINI

TOMO II.